La mia personalità *borderline* è ciò che mi ha sempre consentito di mantenere una percezione della realtà simile a quella di un bambino, totalmente differente da quella adulta, e quindi di vedere le cose da una prospettiva particolare. E il tormento che in me porto nel petto da quando ero piccolo è forse un riflesso, più o meno vagamente avvertito, della consapevolezza inconscia dell'esistenza di uno scollamento tra quello che Nietzsche chiamava "volontà di potenza" dell'essere umano (con tutto il suo corredo di possibilità e potenzialità di "espansione" dell'anima) e l'amarezza di quest'ultimo di fronte alla sensazione di ritrovarsi compresso e schiacciato da gabbie ideologiche e morali che appartengono alla nostra società ma NON all'individuo. Ancora mi domando dove io trovi la forza di sostenerlo e portarlo dentro di me. Credo che chi oggi è ritenuto psicotico sia probabilmente in contatto con l'essenza più genuina e "distillata" del mondo.

Da una parte, è la consapevolezza del QUI E ORA che determina e favorisce la facoltà dell'uomo di rispondere in modo contingente alla domanda che la vita ci pone. Dall'altra parte, è la visione del mondo "fatalista" che affida al Destino, in qualche modo, il potere di determinare le azioni degli esseri umani. Ai più "sospettosi", si potrebbe dire, una sorta di de-responsabilizzazione dell'uomo o delegittimazione della sua facoltà di intraprendere un'azione basata unicamente sulla sua forza di volontà. Del resto, la presa di coscienza del senso e del significato che anche l'esistenza del dolore porta in sé è qualcosa che il narcisista fugge per sua stessa natura.

Osservo con nostalgia il candido raggio della luna, perdendomi in esso, mentre maestosi nubi carezzano il suo biancore sottile come pepli di vestali. Piango a quella vista e sento che nelle lacrime sgorganti di fronte a tale visione si riflette un'imperturbabilità, quella irradiata dalla candida luce lunare - o meglio, il desiderio di un'imperturbabilità che un'anima in tempesta continua non potrà mai raggiungere.

...Lacrime e pianti improvvisi..che dal niente si trasformano in risate..e poi di nuovo in lacrime...non capisco più cosa provo, maledizione..se non una tavolozza di sensazioni VAGHE e INDEFINITE.

Mi sono sempre sentito un bambino, un adolescente diverso dagli altri..Sono sempre stato attratto dallo scintillio delle gocce di rugiada che bagnano l'erba fresca della campagna al mattino, sotto i raggi del sole, dalla luna che risplendeva sulla terra durante le mie passeggiate estive, dalle nuvole che in inverno, come fiocchi di ghiaccio, navigavano nel cielo, mi sono sempre immaginato l'Infinito dentro di me, ho sempre vagheggiato l'idea di accarezzarlo, di esserne accolto, di farne parte, così come un bimbo nel grembo materno..Sono sempre stato attratto dai tramonti, soprattutto quelli autunnali, molto intensi, quasi di velluto; osservandoli, ho sempre sentito venir meno la piaga ignota che mi brucia nel petto sin dalla mia infanzia e ho sempre sentito la sensazione di annegare in un mare di armonia..quella che ti induce a pensare: "Ecco, io voglio dimorare qui!"..Sono sempre stato un sognatore, sì, uno di quelli che s'addormentano a occhi aperti - anche per questo non sono mai riuscito a integrarmi in questa società. Ho sempre posseduto un'anima infantile e tuttora mi viene spesso rimproverato di essere immaturo, un bambino in un corpo adulto..Eppure mi sento così sensibile, delicato sotto il profilo degli affetti..che basta una carezza, un soffio un po' più brusco e, come un vaso di cristallo, crollo a pezzi..Grazie per chi mi leggerà..sin da ora.

Sono abituato a non essere ascoltato. È per questo che ho sviluppato un'ottima capacità di parlare da solo con me stesso.

Non esiste ai miei occhi dolore o tormento più grande della consapevolezza che l'essere umano può irrimediabilmente perdere la capacità d'amare.

Cerco sempre di offrire a chiunque mi guardi i coriandoli del mio sorriso perché pochi si soffermano ad ascoltare più da vicino il ruggito disperato della conchiglia del mio cuore.

Solo chi crede di aver la pretesa di affermare che ha capito tutto della vita, alla fine non ha colto neppure la metà del significato dell'esistenza.

Un tempo la funzione del poeta era quella del diffondere la parola lieta che favella di Bellezza: oggi credo che basti saper fantasticare e, sopra ogni altra cosa, immergersi nel proprio Spirito per essere un poeta.

Non è necessario essere un poeta per avere un'anima poetica: basta saper sognare "a occhi aperti" e assaporare ogni disgrazia o tristezza che la vita infligge a ciascuno come se si trattasse della goccia ultima che scaturisce dal vaso della Bellezza.

Un uomo disperato che ha perduto ogni certezza o speranza è come una nave il cui scafo è stato tranciato o lacerato in più punti in pieno oceano: non riuscirà mai a raggiungere un porto sicuro, è destinato ad annegare.

Qualcuno mi chiede se io so chi sono? Certo, rispondo: la paglia stropicciata con cui riempire gli interstizi vuoti del tempo, delle voglie, delle lune della gente.

Durch die spätwinterlich lichtdurchfluteten Gassen duftet es nach perlweißem Frühling..wunderschön, wie mein Blick in der blutroten Abenddämmerung stets emporschwebt.

Un'anima giovane impietrita dall'incapacità d'amare non ha bisogno d'assaporare la cenere della vecchiaia: ne è già pervaso.

La maggior parte di quello a cui un uomo assiste e che vive nel corso del film della sua vita è costituito da pubblicità.

L'inoperosità o inattività dell'uomo intellettuale, interiormente consapevole, che sceglie di vivere solo dentro sé può sconcertarmi, ma l'industriosità dell'uomo meschino, povero di consapevolezza o spiritualmente vuoto, mi spaventa.

© 2021 Simone Campagnoli - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Perché urli? Non urlo. Converso con la Musa della Tenebra che nell'anima mia ha preso il posto di quella del Giorno.

Nel silenzio della notte dei miei pensieri avvelenati sento solo diffondersi il gelido urlo d'un fantasma, che come un ossesso s'insinua nel mio animo sino a permearlo fino all'orlo: la consapevolezza della totale futilità e transitorietà dell'esistenza dell'uomo su questa terra.

La vita di un'anima depressa che aspira al trapasso è come una sigaretta fumata fino in fondo e infine gettata nell'acqua: dapprima si consuma lentamente, bruciando in silenzio, e a contatto con l'essenza della Morte emana un frizzante sfrigolio, come a voler sentire, e quindi comunicare al mondo, l'estremo guizzo di vita che arde dentro sé e ne pervade le membra; e in quel momento la vita le si manifesta nella sua veste più autentica.

Il mito ha un potere mistificatorio e forse per questo colui che per primo si rivelò incapace d'amare iniziò a tessere un mito intorno all'Amore.

La purezza d'un giglio che alcune persone vedono in me va ricondotta al fatto che al mio interno in realtà divampa una discarica di spazzatura.

Sono un arlecchino costretto a vivere in mezzo a una schiera di angeli neri, di cui non vengono apprezzati i colori. Forse è questo il mio destino.

La Morte deve essere un'esperienza unica come la nascita. A volte pagherei per essere donna e sperimentare la conoscenza di questo segreto – quello della germinazione della vita dentro di me.

Cosa c'è da invidiare a me? Il fatto che vi sentite messi alle strette dallo strutto che impiastra le battute umoristiche del mio spirito distrutto?

Quando si è entrati in contatto con la follia e si è in grado di preservarne l'essenza, si è sulla buona strada per vivere e presentare al mondo la Verità racchiusa nel cuore dell'Universo.

Ho osservato nell'odio tanto quanto nell'invidia una capacità distruttiva tale da rendere l'uomo incapace di cogliere la differenza tra l'amore o l'odio per tali stesse emozioni. Una capacità che a lungo ho notato dentro me stesso e tuttora sono qua a chiedermi talvolta se il mio guscio sia una difesa dalla volontà di amare o di odiare. Poi, all'improvviso, mi rendo conto che sono un amante che odia – non un odioso che ama.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Non credo esista inferno peggiore di quello in cui le paure dell'essere umano lo costringono ad abitare.

Neanche il sangue che intride le parole o i versi più tristi e disperati può compensare un grido di dolore che viene soffocato.

Cos'è il sogno se non una goccia di purezza distillata dal Caos che defluisce dall'alambicco dell'immaginazione?

Vorrei urlare tutto il mio dolore attraverso la mia voce, ma non posso urlare – il mondo si spaventerebbe; preferisco allora gridare in silenzio con la mia penna.

Margherite che è proibito raccogliere, scoccate dall'arco della notte sulla terra della vita: ecco la più intima natura dei sogni.

Bello è correre lungo un boulevard di pini dilavati dal sangue della sera, che cola a spruzzi su una campagna in dormiente tumulto, fondere il proprio animo col tappeto di nubi che si stende purpureo al limite dello sguardo, respirare l'essenza fresca e malinconica di marzo che nel vento permea le strade di Pisa, sentire la vibrazione interiore della vita sugli accordi del fruscio primaverile delle siepi e degli ulivi nell'aria – non c'è visione più incantevole del marmo del battistero e della Torre che da Piazza dei Miracoli si diffonde dagli archi dell'ingresso sotto le stelle.

Non esiste maggior stupidità di quella radicata in chi nutre la profonda convinzione di essere stupido.

Contemplare una notte lunare può regalare a un'anima inquieta in perenne ricerca di un significato un attimo o un'ora d'imperturbabilità, ma non potrà mai colmare la sua lacuna o un bisogno d'amore troppo grande.

La consapevolezza del vuoto interiore esperito dalle anime segnate da una dispersione dell'identità diventa tanto più acuta quando queste "assumono" dentro di sé o si colorano degli stati d'animo altrui e quando hanno l'impressione di esserne "divorate" o travolte. Non sono, questi, momenti di empatia, ma di una passiva ricettività simile alle valve di un'ostrica aperta ad accogliere in sé qualsiasi sostanza sia trasportata dal moto ondoso. La sensazione è quella di svanire, dissolversi nell'altro o nel suo contingente *modus sentiendi*. Improvvisamente, quindi, si fa strada la percezione di una mancanza di personalità propria e una paura, o meglio, un'indefinibile angoscia s'impossessa dello spirito spingendo la persona a "illuminarla" sull'oggetto che è sempre venuto meno, sulla natura di tale senso di mancanza e sulle ragioni che ne stanno alla base: è il Sé a non esser mai esistito. È possibile che il tremendo vuoto di cui dunque si diviene coscienti sia sentito come la conseguenza di una sopraffazione d'un Io infantile fragilissimo, o addirittura non ancora sviluppato, da parte di emozioni negative troppo intense sperimentate dalla madre – come la tristezza, una

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

depressione latente o l'ansia. In particolare, le ansie di una madre che hanno travolto il bambino con l'impeto spaventoso di un'onda marina che durante una tempesta s'abbatte su uno scoglio inghiottendolo.

Vorrei adagiarmi riverso sul cuscino delle stelle per ammirare meglio il paesaggio di un Infinito che da un orizzonte terrestre debbo contentarmi di sognare o fingermi nella mente.

Se la candida luna col suo raggio "indifferente" e distaccato rischiarasse il mio cuore burrascoso come risplende sulle campagne avvolte dal buio, per me non esisterebbe più la notte della vita.

Il borderline, costretto a patire il peso di terribili deprivazioni affettive verificatesi durante l'infanzia, può rinvenire una parte del suo malessere e della sua inquietudine nell'essersi trovato a sostenere determinate aspettative nei suoi confronti da parte dell'ambiente di riferimento e in un grande sforzo, destinato a fallire, che egli ha compiuto per soddisfare tali aspettative al punto da giungere a una rinuncia del dispiegamento della propria personalità.

Quando desiderare una mano fervente d'amore attorno a sé equivale a chiedere troppo, sia dato il diritto di volersi stringere, sempre, dentro al brivido di un'emozione elevata, fosse questa anche il tocco della morte.

Ancora è un mistero per me comprendere come la notte sopraggiunga al giorno in un batter d'occhio, quando la morte, specie qualora essa sia oggetto d'intenso desiderio, tarda sovente ad arrivare oppure appare un istante troppo "remoto" nel tempo rispetto alla vita. Parimenti, non comprendo come a portare il peso del desiderio di una fine che indugia ad arrivare siano coloro che in pochi anni di vita "condensano" nel proprio animo tutte le emozioni che normalmente una persona sperimenta nell'arco di un'intera esistenza e, per giunta, con una tale intensità che la maggior parte degli uomini non possono neanche immaginare.

Vorrei regalare una goccia di speranza a chi è ammalato di sogno affinché ogni sua ferita guarisca. Quando la pelle è stata bruciata da un eccesso di desideri e conseguenti delusioni o smarrimenti e nessun unguento dei sentimenti si è rivelato idoneo a lenire quelle piaghe radicate nel profondo, non resta alla fine che un unico balsamo: la speranza. *Hope has a place in a lover's heart*, come afferma Enya.

Il destino dell'artista è spesso più afflitto di quello degli altri perché la sua anima è contaminata dal sogno della Morte, oppure un giorno è destinata a macchiarsene.

Il futuro corteggia coloro che sognano porgendo loro un mazzo di memorie per redimerli dal vuoto di considerazione che il presente non sa dar loro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Traendo avanti l'aratro della mia vita e ricalcando i solchi delle mie memorie, faccio attenzione che il suo vomere non s'impantani nella belletta della collera e dell'odio.

Il disturbo *borderline* può essere anche una conseguenza del grave squilibrio tra uomo e donna che permane in sistemi familiari (e sociali) di tipo patriarcale, dove tutto è funzionale al controllo e alla strumentalizzazione della donna da parte delle logiche fallocratiche. Quest'ultima viene infatti spesso "confinata" in un narcisismo da cui non può uscire e che le fa sentire di avere un senso a questo mondo solo "adeguandosi" alle aspettative del sistema. E' questo, tuttavia, il primo passo verso la nevrosi (isterica) o, nei peggiori casi, la psicosi, che spesso, in regimi familiari di totale inconsapevolezza, si riversano sui figli, con preponderanza dei maschi, i quali si ritrovano a subire, crescendo, il peso di uno squilibrio sistemico sviluppando magari malesseri conseguenti a un'ingiustizia di fondo tra le immagini dell'uomo e della donna così come sono radicate negli immaginari collettivi di stampo patriarcale.

Qual è la legge che permette di "distillare" la quintessenza della saggezza universale dall'Incondizionato? Perché la mente umana ha necessariamente bisogno di "confini" per scongiurare il rischio di impazzire? Questa domanda mi ha tormentato per anni, finché non sono arrivato a una conclusione: forse perché la saggezza dell'uomo è contenuta solo nel suo *embodiment*, ovvero nella consapevolezza fisiologica, nel suo radicamento nella terra e non nella vana ricerca di un sapere da astrarre da dimensioni che per lui non sono di questo mondo.

Alla base dell'atto procreativo, considerato almeno nelle società occidentali e del benessere, si trova anche, accanto al desiderio di condividere la propria vita e, nell'accezione più generica del termine, di dare in maniera incondizionata, la paura della vecchiaia e della morte, ovvero i timori più ancestrali del bambino. Alla cui base sta a sua volta il terrore della solitudine e di rimanere senza un "appiglio", sia esso costituito dai figli, un Dio o un ideale. Eppure, poiché provando a scardinare questo sistema l'uomo si ritroverebbe a brancolare sull'abisso del Nulla, con conseguente perdita totale della sua identità, ciò cui egli andrebbe incontro è soltanto la follia più pura o l'imbarbarimento. Tuttavia, è proprio da questo vagare sul niente, dove si è chiamati a far leva unicamente sulle proprie forze in quanto creature viventi per camminare e guardare al futuro, sprovvisti di qualunque credenza o ideale, che potrebbe nascere una nuova "razza" umana, ancor più radicata, attaccata alla Terra. Allora l'uomo non avrebbe più bisogno di compararsi né tanto meno di essere sostenuto da dei, discendenze, stirpi o ideali. La consapevolezza della concretezza della sua natura lo spingerebbe a un benessere inimmaginabile e l'atto di procreazione acquisirebbe, come già accade nel regno animale, soltanto le peculiarità di una necessità istintuale.

Quando Venere avrà terminato il giro su sé stessa, stringerò fra i denti il tuo nome decapitato e abbraccerò il sangue che ne sgorga per cambiare il tuo nome con il mio.

Il vento dell'amore crescerà dentro di me e il cielo dilaverà i miei peccati. La sorgente si romperà, l'orizzonte si espanderà e il gaudio universale tracimerà in intrepidi trilli. Prima che l'Amore sorga nella vita, un trapasso, un decesso, un'eclissi deve compiersi. O forse no. La malinconia accompagna lo spirito del sognatore, è la metà dello specchio che forma la sua anima, il suo gemello oscuro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati - Riproduzione vietata

Un bacio non può essere solo l'espressione di un'unione o di un legame d'amore tra due persone; un bacio è sempre qualcosa di più grande e mistico, che connette universalmente e testimonia quel che muove la rete dell'intero genere umano. Quando io bacio e amo qualcuno, bacio e amo l'intero genere umano.

Mi manca Amburgo, mi manca la mia amata Germania..niente è più atroce del supplizio del tempo che passa..Quante ore sono defluite in questo irrefrenabile fiume della vita..Vorrei pulsare nel cuore delle sue acque impetuose, sul suo melmoso alveo, ancora, come l'eco dell'armonica del vento autunnale attraverso i rami..

Ogni volta che torno a casa in Toscana sono combattuto fra una speranza, quasi fanciullesca, di ritrovare il Paradiso "perduto" di cui ho ognor goduto poco e che mi è scivolato via dalle mani, e un profondo timore di un possibile annientamento, o meglio, appiattimento di quel frammento di mia capacità di sentire e vivere le cose e gli eventi alla massima intensità che mi è stato risparmiato - e rottamato, grazie anche al mio percorso.

Vivo l'inverno dei miei sensi, la tronfia e magnifica celebrazione del mio animo, che è inetta depravazione composta da pura poesia. Le nubi, le maestose nubi, che solcano il cielo azzurro, additando una dimensione trascendente, che navigano nell'Infinito verso l'Ignoto: osservarle per un solo secondo significa contemplare una fugacità eterna, mi va vibrare le corde del cuore. Un rosso chiarore all'imbrunire del giorno, un viola perlato sopra l'orizzonte del mare, un riflesso argentato della luna sull'acqua del mare… solo questo mi nutre di vita e mi rende un essere UMANO. Non ho bisogno di rumore, deserto o spazzatura… ho bisogno di sognare. Evasione. Fuga. Questa realtà, e con essa il mondo, è troppo stretta e piccola per la mia anima.

Verrà un giorno in cui guarderemo sotto la superficie del mare, ci accorgeremo che le sue ricchezze sono immense e capiremo che non siamo riusciti a vederle perché prima non ci eravamo mai immersi. Verrà un giorno in cui il sole abbaglierà i nostri occhi mostrandoci la verità, sentiremo cantare allodole e usignoli anche da molto lontano, udiremo il pianto del bimbo che chiede una goccia d'acqua e solo un bacio prima di morire come se si trovasse stretto a noi nel nostro letto, un giorno in cui ci scopriremo bambini nati sotto un cielo di stelle offuscate da un cielo interamente grigio, in cui vedremo angeli gettar petali di rose sulla strada, chiederemo loro di poterli seguire e sentiremo il remoto bramito del moto universale.

La lacerazione tra carreggiata e schema non predefinito può talvolta essere tale da rovinarci la vita, se non addirittura di farci impazzire, in qualsiasi ambito della vita. Credo che comunque anche per la creazione artistica occorra la via di mezzo, una sorta di equilibrio tra la strada dritta e la deviazione, perché deviando si rischia soltanto di sforare nel Caos e l'esperienza potrebbe non essere piacevole.

Sarebbe più disciplinato insegnare ai popoli che esiste un principio supremo divino fondatore e continuo creatore di vita, secondo un meccanismo messo in moto proprio attraverso la morte e i costanti cicli rigenerativi, anziché manipolare le folle attraverso l'immagine di un dio punitivo e che alla fine della vita rende i conti per quanto è stato fatto o vissuto. Ciò rende deboli, eccessivamente vulnerabili. Poiché l'uomo ha bisogno di credere necessariamente in qualche divinità, allora sarebbe più bello (e producente per gli uomini) orientarsi verso fedi e religioni più tolleranti, come quelle orientali, o iniziare a insegnare, a partire dalla scuola elementare e via di seguito, la molteplicità dell'essenza delle cose.

© 2020 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il silenzio, per me, è la ricchezza che riempie il vuoto delle parole; è la chiave di ogni benessere. Io mi sento infastidito da quel continuo frastuono tipico della nostra età, mentre sento che nel silenzio trema la nota della verità, quella dell'impulso più puro che esce fuori nella sua forma più eterogenea. Per questo amo ascoltare gli alberi, la cui voce è l'unica che amo. Inoltre, penso che non ci sia bisogno di ricorrere alle parole per esprimere le cose più belle. Quest'ultime assumono infatti la forma di un brivido che raggela il cuore, osservare una nuvola che attraversa il cielo o la fronda di un pioppo che oscilla al vento, il dolce volteggio di una foglia che cade sul terreno umido. La bellezza sta nella tinta accesa di cui l'animo s'infiamma in questi momenti, di fronte alla quale la parola può soltanto fino a un certo punto. Purtroppo, da questo punto di vista, ritengo che l'essere umano sia limitato in quanto tale: abbiamo un patrimonio colorato e scintillante dentro di noi, innato e intrinseco alla nostra stessa natura, che nella quotidianità sfruttiamo a malapena – o almeno non nella sua interezza. Immergersi profondamente nelle piccole cose che si fanno o si osservano è qualcosa che pare non riesca a dare alcuna soddisfazione e tale consapevolezza mi rincresce molto.

Non vi è fede in me o religione in cui creda se non quella dell'amore. In comunità l'ho riscoperta e ho cercato di fare del mio meglio per diffonderla agli altri o vivere in prima persona secondo tale filosofia. Un'esperienza che mi ha riempito il cuore riportandolo ai suoi battiti, in un flusso di energia che mi ha fatto sentire più vivo e capace di amare, dato che temevo di aver perduto definitivamente ogni facoltà di amare.

Quando mi si chiede perché scrivo, rispondo sempre che trovo e percepisco più ricchezza al di fuori della mia anima che non al suo interno; per questa ragione credo nel potere mistico della parola.

Universo, dammi sempre la forza di amare e perdonare.

Mi capita di ascoltare la voce del silenzio e quando ciò accade, amo immergermi nelle onde e vibrazioni energetiche che in esso si propagano, smuovendo le correnti dell'animo; con la scrittura, poi, non faccio altro che tentare di relegare questo magma di profondo vigore alla parola, dopo aver tentato di filtrarlo, sovente e fortunatamente con molto entusiasmo, attraverso il pensiero.

Non v'è niente al mondo che sia più capace d'un abbraccio di sciogliere ogni minimo dolore dell'anima, quando questo è dato con affetto e massima sincerità.

Nell'ebbrezza d'un istante di rosso in cielo solitamente io perdo la vita per rinascere come fiore di vespro inazzurrato nel raggi dell'Eterno.

Ricerco quel contatto sottile con l'altro che la realtà dell'apparenza non può concedere.

Ognuno di noi è uno specchio dai riflessi che s'intersecano, spesso combaciano ma talora si frangono contro quelli degli altri.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

C’è una parte della mia persona che detesta l’ambiente della “piovra familiare” in cui sono cresciuto e da cui sovente mi sento così risucchiato da non riuscire a concentrarmi per scrivere neanche una riga ed è quella parte che risponde ai pensieri rabbiosi e ruminanti che talora s’affacciano alla mia mente impedendomi non soltanto di dormire, ma anche di apprezzare le bellezze del presente; dall’altro lato si trova quella parte, la quale per fortuna predomina sull’altra, che invece nutre un amore incommensurabile per il suo ambiente familiare, al punto che ogni piccolo dettaglio, ogni soprammobile, tovaglia, cornice di un quadro o fiore finto allestito in un vaso o in un angolo della casa con una cura estremamente particolare diviene per me fonte di piacere. A questa parte risponde il senso di caducità del tempo, la nostalgia di un passato che non torna nonché il desiderio di “aggrapparsi” quasi fisicamente col cuore a ogni minimo oggetto in quanto intriso di potenza e “memorie” emotive del passato. È pur vero che mi capita di sentirmi anche vittima di una “trasfigurazione” artificiale della realtà da parte della mia mente, ossia riconosco che quest’ultima può giocare brutti scherzi; anche quando ciò avviene, il mio istinto è quasi subito quello di “ravvedermi” e spostare la mia attenzione sul valore simbolico ed emotivo che ogni cosa in casa mia ha per me. E allora mi faccio prendere da un imperativo che mi ordina di godere il più possibile di qualsiasi istante od oggetto intorno a me, poiché ogni attimo potrebbe essere l’ultimo. Allora inizio a vivere le cose e gli affetti che mi circondano con la consapevolezza di una loro futura scomparsa nelle “fauci” del tempo, che tutto inghiotte senza restituir più niente, e finisco coll’apprezzare veracemente e ancor di più tutto ciò che mi succede, tutti gli oggetti che mi circondano, soprattutto quelli che mi rammentano l’infanzia, e i miei affetti intimi.

Viviamo in un’epoca del trionfo delle apparenze, in cui viene valorizzato tutto ciò che è vano e superfluo; il mio sorriso è quanto di più falso possa esistere al mondo ed è per questa ragione che io non lo sopporto.

Il cristianesimo originario era fondato su principi molto umani, cosa di cui avremmo molto bisogno, se si considera l’epoca della “fluidità” sterile e vuota che stiamo attraversando; eppure, è un peccato che un credo o una religione basati su valori come tolleranza, altruismo e indulgenza sia stata “appannata” se non oscurata da un’impostazione della fede di fondo che ha contribuito allo sviluppo di questa visione o percezione della realtà in “bianco e nero” che sin troppo sovente si rinviene nella mentalità dei popoli.

Estraetemi il cuore dal petto e troverete una pietra sanguinante; mi sono sempre convinto di non saper amare, sino ad arrivare a sentirmi un mostro. Se io non dovessi mai riuscirci, qualcuno osi soffiare con delicatezza e tenerezza su quel sasso e vedrà il mio cuore che si trasformerà in diamante.

Uno dei miei crucci più grandi è la consapevolezza di non esser riuscito a sostenere nel mio grembo troppo a lungo l’amore che avevo ritrovato in comunità, dopo esserne uscito. Il mondo fuori è letteralmente un manicomio, a fronte di realtà come quella comunitaria che ho vissuto per 2 anni fino a gennaio 2018. Penso che nelle realtà comunitarie, che altro non sono che una delle più svariate ma veramente salvifiche configurazioni di quel che in questo particolare momento della storia più risponde ai bisogni dell’uomo (dilaniato da disagi di cui a malapena si parla in giro), si pratichino e coltivino valori che sono in grado di ripristinare, se vissuti in un certo modo, un primordiale “benessere” dell’uomo e un senso di armonia col Creato. Laddove si vivono condivisione, vicinanza, presenza, si vivono cose che molto stridono con quello che è il mondo “reale”, in cui siamo senz’altro chiamati a stare, ma che finisce spesso per relegare gli uomini in un meschino individualismo, isolamento nonché assenza sia a loro stessi che agli altri.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

La conoscenza? La più potente arma, letale e distruttiva. Il peggiore inganno di tutti i tempi, che devia, distorce, distrae e de-flette. Come e chi può asserire veramente di conoscere o conoscersi? La vita è un magma bollente di caos, tempeste sotterranee, incandescenze, tumulti e passioni che in sottofondo crosciano come in sordina. Chi può mai essere quell'uomo che abbia la presunzione di dire: "Io mi conosco" oppure "Questa cosa la conosco"? Anche quando comunichiamo tra di noi, ho infatti sovente l'impressione che siamo come anfore sigillate e già infarcite di una marea di roba inutile che attraverso un tubicino sottile che le collega tentano di veicolarsi un qualche liquido, senza sapere che in realtà stanno perdendo acqua da tutti i fori praticati sulle proprie pareti. Siamo cioè come robot imbalsamati che tentano sì di colloquiare, mossi come siamo dal desiderio umano di un dialogo, ma in una dialettica in cui ognuno parla più con sé stesso che non all'altro. E se le cose stanno così, è mai possibile conoscersi davvero? Io non ne sono convinto.

La conclusione a cui sono giunto dopo esperienze d'immenso travaglio interiore è che i mezzi di evasione offerti dall'odierna realtà, come droghe, alcool o quant'altro, non sono più, come poteva essere un tempo, strumenti di ricerca di qualche altra dimensione o altri mondi al di là dei nostri sensi; sono piuttosto satanici congegni concepiti per indurre le masse frustrate e oppresse dalle difficoltà della vita allo "stordimento" e alla disconnessione dai propri reali e più profondi stati d'animo nonché dai propri problemi e dal dolore intrinsecamente connesso alla fatica di vivere; congegni, tuttavia, spacciati come "latte d'oro" in grado di far sperimentare sensazioni piacevoli attraverso quello che è in realtà un'anestetizzazione dell'animo umano.

Il momento storico in cui viviamo è del tutto singolare in termini di autenticità; è difficile trovare qualcuno che incarni il proprio archetipo più profondo e originario; la maggior parte delle volte, ci contrapponiamo alla sua portata e al suo messaggio, col risultato che ci ritroviamo a condurre vite intimamente infelici e quasi del tutto scisse da sé stessi e non siamo neppure lontanamente in contatto col nostro modello vitale primario.

Presto tu crollerai, piccola, e la terra ti tremerà sotto ai piedi; ascolta i suoi battiti e il suo tambureggiare: solo essa potrà indicarti la via della salvezza.

Ci sono due grandi paure nell'uomo: quella della solitudine e della morte. A causa di queste paure l'essere umano genera e perpetua un sacco di violenza che sovente si tramanda di generazione in generazione. Infatti è raro osservare così tanta brutalità allo stato "subdolo" in altre specie animali: in questo senso non esistono altre specie più barbare di quella umana. Una delle ragioni per cui procreiamo è anche l'idea che un giorno, da vecchi, saranno i nostri figli a prendersi cura di noi – così come i genitori si prendono cura dei figli – e il problema è che troppe volte, in questo modo, mettiamo addosso ai figli catene di "obbligata riconoscenza" verso di noi. In natura non ci sono meccanismi di questo genere: quando un cucciolo è diventato "adulto", i genitori o il genitore gli permettono di "spiccare il volo" senza più curarsi di chi lo ha generato e, quindi, di essere completamento "libero". La libertà implica fare unicamente affidamento su sé stessi e sulle proprie forze anche nel momento del pericolo o della minaccia della propria sopravvivenza. Se, da una parte, la grandezza della natura umana sta proprio nella predisposizione a non dimenticarsi della sua origine o di chi gli ha donato la vita, dall'altra parte questo meccanismo può essere molto limitante, in quanto non implica una vera libertà a 360 gradi. Non a caso molte voci hanno ripetuto l'idea che noi non nasciamo liberi. Io credo che il figlio adulto, se durante la vita riesce a compiere un'opera di maturazione sana e reale nonché di svincolo da gran parte dei suoi fantasmi infantili, si ritroverà a far "da genitore" ai propri "genitori" per un senso di autentica compassione e misericordia; al contrario, qualora la sua vita nel profondo sia stata segnata

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

da scissioni e lacerazioni non rimarginate, egli lo farà unicamente per un senso di "colpa" più o meno conscio o comunque una sensazione di riconoscenza o "debito" da pagare per l'esistenza che ha ricevuto, cosa che risponde più a un imperativo "morale" o a un certo senso "del dovere" che non ad altro. In questo senso mi chiedo veramente se la famiglia come istituzione non sia una delle tante "guardie" organizzate e addette all'infelicità nella vita degli uomini o, per dirla in altri termini, se non sia anch'essa, analogamente alla scuola e all'attuale informazione di massa, una struttura che predispone a tutt'altro che autentica libertà.

A partire da un certo momento della mia vita, ovvero da quando mi sono ritrovato a essere "semi-pazzo", ho amato maggiormente e preferito dialogare con i "pazzi" piuttosto che con le persone "comuni", che continuo a trovare di una barba mortale. I cosiddetti "pazzi", termine che aborro con tutto me stesso, sono infatti più vicini all'essenza invisibile delle cose e quindi alla quintessenza della realtà; si trovano a uno stadio più avanzato del processo iniziatico di trasformazione della propria persona rispetto alle coscienze "ordinarie", anche se il loro livello di evoluzione spesso si attesta e blocca a quello stesso stadio che hanno raggiunto, che è solitamente intermedio. Credo che quest'ultimo discorso valga, alla fine, anche un po' per me stesso.

Da giovane rifuggivo e detestavo le conversazioni su "Dio" che facevo con mio padre; preferisco, quando è possibile, non parlare di Dio, in quanto il discorso su Dio è qualcosa che s'attaglia alla parola che sta in bocca alla parte più arrogante e presuntuosa dell'anima umana, che poi è quella che spesso e volentieri – e oggi più che mai – predomina sulle altre. Questo, a mio parere, vale sia per i "comuni mortali" fedeli, sia per le gerarchie ecclesiastiche. Di Dio non vale la pena parlare, ma se ne fa semplicemente esperienza. Anche se m'avvedo dell'evidente contraddizione in cui scado nel momento in cui io stesso m'esprimo riguardo a Dio.

Incredibile come, innanzi a una depressione, l'invito comune che si riceve dagli altri sia quello di scacciarla anziché abbracciarla e attraversarla fino in fondo! Per me una depressione, per quanto dolorosa, è quanto di più prezioso possa accadere a un essere umano, in quanto quella stessa persona affetta da depressione sarà posta davanti a un bivio: "arenarsi" per sempre al livello evolutivo corrispondente al suo malessere oppure superarlo e svilupparsi in una direzione di crescita personale. Comunque sia, personalmente trovo che una depressione sia una forma di arricchimento spirituale in ogni caso, a prescindere dal suo esito.

Ma tra molti degli psichiatri che s'arrogano il diritto di curare i "malati" e i "malati" stessi chi è più malato?! A me pare che lo siano i primi, considerando la cospicua tendenza a etichettare e stigmatizzare che ho rilevato nella mia esperienza; molta parte della classe medica che ho incontrato mi ha infatti fin troppo spesso sottoposto a giudizio e stigma. Da pochi medici mi sono sentito compreso e, soprattutto, trattato con la medesima dignità di una persona che non soffriva delle mie identiche difficoltà.

Il centro del mio malessere ruota attorno al fatto di esser stato considerato come un oggetto per riempire il vuoto che respiravo nella mia famiglia; il rapporto coi miei genitori è molto ambiguo e dire che ci vogliamo tutti bene incondizionatamente mi sembra una menzogna; ancora oggi, quando mia madre di tanto in tanto mi cerca per darmi un abbraccio col suo sorriso di cui da bambino ero innamorato, percepisco un non so che di "forzato" e inautentico, di isterico e non pacificato: mia madre non è certo una persona serena sul fondo della sua anima, c'è molto dolore "ansiogeno" in lei ed io l'ho assorbito per gran parte della mia vita. Tutto ciò mi arriva e mi passa come se non ci fosse alcun "filtro", allorché costei mi s'avvicina. Anche quando mi

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

chiede come sto, non mi giunge mai un genuino e sentito interesse per la cosa in sé, ma piuttosto un sottile "disprezzo" per la mia persona e una circostanziale sensazione di intrusività, dato che le parole e il tono lasciano intuire che niente da parte sua sia dettato da reale partecipazione verso di me, ma da molto perbenismo. Ciò deve aver contribuito molto al fatale senso di vuoto che mi trascino dietro. Con mio padre i rapporti non vanno meglio, dal momento che neppure tra me e lui sono mai riuscito a porre un "filtro". Quando dialogo con mio padre e lo osservo, oltre a un eccessivo distacco emotivo, mi giunge sovente un'onda di inquietudine e frustrazione dai suoi occhi che mi spaventa; ci sono momenti in cui, soprattutto dopo qualche momento di distanza "fisica" tra me e lui, avverto reale e profonda benevolenza, altri in cui percepisco qualcosa di terribile, come una sorta di volontà di dominio. Quello che provo conversando con mio padre è sovente una sensazione di essere un uomo del tutto stupido e inutile, in quanto si ha l'impressione di trovarsi fronte a una persona che, in cuor suo, crede, con un'alterigia di cui non si fa cenno agli occhi altrui, di detenere la chiave della "saggezza" universale nonché la verità assoluta del mondo, cosa che può dare il diritto di pensare di poter offrire consigli a ruota libera che in fondo altro non sono che fiere di luoghi comuni. Considero mio padre un uomo molto saggio e riflessivo, ma le conversazioni più profonde con lui mi lasciano presentire l'ombra di questo suo lato, che è, appunto, l'arroganza di credere di avere in tasca le soluzioni ai problemi. Per tali ragioni il rapporto coi miei genitori è difficile; e pur tuttavia, sono convinto che in una recondita e rimota parte dell'anima di mia madre si nasconde una sensibilità sconfinata, mentre in quella di mio padre una tenerezza disarmante; eppure, non posso fare a meno di guardarli come se fossero due "piccoli" feriti e defraudati di qualcosa di prezioso; ciò m'aiuta a sostenere la "rabbia da protesta" che mi caratterizza. Mia madre è una donna molto triste e infelice, mio padre è un uomo frustrato e affaticato dalla rincorsa al lavoro, questa è la realtà più radicale. Penso, nonostante ciò, che a me servirà un lavoro di una vita per poterli "perdonare" per le mancanze che m'hanno fatto subire, benché talora si affacci e si sia già affacciato alla mia coscienza il sapore di tale perdono.

Quante giornate trascorse in lacrime per via dell'incertezza che pende sulla mia, sulla nostra vita; tuttavia, neppure per un singolo giorno mi son mai perso d'animo: dal fondo del silenzio isolante in cui mi trovavo, sentivo sovente echeggiare in me, similmente a una voce proveniente dagli abissi del Cosmo, il sussurro di qualche angelo, la sensazione che nell'estremo dolore ogni cosa alla fine si sarebbe vòlta per il meglio e che, nell'ora in cui imperversano urla demoniache, potevo attingere a qualche pozzo immenso dentro me, pronto a offrirmi una seppur lieve forma di conforto. Quanto avrei desiderato diffondere quella voce!

Penso talvolta che gran parte del dolore conscio o inconscio che regna oggi nell'animo delle persone sia dovuto al suo esser stato relegato nel "ripostiglio" o nella pattumiera delle emozioni; in questo senso, viviamo un'epoca molto *sui generis*: il XX° secolo, almeno nella sua prima metà, è stato un secolo fondato sul contatto estremo col dolore; dopodiché, cessate le nefandezze di guerre e stermini, è come se l'uomo avesse voluto scacciare o cancellare dalla propria coscienza l'esperienza di tale dolore. In questo senso, la nostra epoca è una delle più sottilmente terribili in quanto, a differenza dell'ultimo secolo, ruota attorno alla "rimozione del dolore", almeno a livello superficiale, favorita oltretutto da un processo di anestetizzazione e narcotizzazione del proprio sentire più profondo e, quindi, del vivere.

Le facoltà universitarie di scienze dell'educazione sono davvero la cosa più inutile di questo tempo! Si provvede a farcire la testa degli studenti di mille nozioni, ma chi pone le domande più basilari e "terra terra"? In pochi insegnano che "educare" deriva dal latino "ex-ducere", ossia "tirar fuori" o "far venire alla luce il potenziale" insito e occulto in ogni essere umano - e non "metter dentro" norme, regole morali e precetti,

© 2020 Simone Compagnucci Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

cose che, per carità, sono anche utili e necessari all'interno di una società "civile". Ma trovo che una delle ragioni della nostra decadenza sia anche da rintracciare in quest'inconsapevolezza di massa; proprio coloro che dovrebbero farsi garanti di una vera "e-ducazione", ossia genitori, insegnanti ecc., il più delle volte dimenticano che tale operazione comporta un'incentivazione di capacità, competenze e talenti dei più giovani e non tanto un'immissione di leggi e principi. Anche a ciò, secondo me, è da ricondurre molto del malessere che si riscontra in giro.

La musica di Enya rapisce non soltanto perché orecchiabile o perché riporta in auge un vago "sentito" di libertà associabile a varie filosofie New Age; essa è in grado di mettere in contatto con i corpi eterei più sottili, con presenze angeliche o demoniache e più di ogni altra musica, fa rivivere in noi quanto di più antico è contenuto nell'anima umana: l'inconscio collettivo, tutto il patrimonio ancestrale dell'uomo, tutte le forme di umanità, i costumi e perfino gli oggetti esistiti in epoche lontanissime. Tale musica, attingendo al mistero di ritmi e melodie che si perdono nella notte dei tempi, è in grado di risuscitare, attraverso un portentoso meccanismo di suggestione, tutte le figure di uomo che hanno popolato il pianeta dalla preistoria ai giorni nostri.

Il "dramma" familiare oggi è dato dal fatto che ciò che si richiede o ci si aspetta dai bambini scavalca o "supera" le loro effettive possibilità: è triste, per esempio, constatare come a bambini di cinque anni si chieda di reagire a determinate situazioni o a stimoli esterni con modalità tipiche di età di sviluppo più tardive. Credo che il fattore genitoriale, ovvero la soddisfazione narcisistica e onnipotente dei genitori, giochi un ruolo significativo in questo e, in ogni caso, trovo che dietro a tutto ciò ci sia molto egoismo. In questa tendenza ravviso anche un secondo fattore, al quale il primo comunque è subordinato, ossia un effetto dell'accelerazione schizofrenogena e della frenesia della vita cui l'uomo odierno è sottoposto. Non c'è poi da meravigliarsi che l'esito finale siano giovani che già in precoce età si ritrovano a vivere esaurimenti nervosi anche piuttosto gravi e a restare tutto il giorno immobili sul divano: troppa sollecitazione in un'età che invece presuppone una maggiore gradualità di crescita, ossia tempi più lenti e a più ampio respiro.

Caso fu che, mentre mi recavo alla presentazione d'un libro di poesie nella biblioteca a Pontedera, costeggiai un muro che recava una scritta a graffiti: "La visibilità è il cancro del secolo". Chissà mai per quale motivo m'imbattei in codesta scritta proprio mentre mi recavo a un simile evento! Sono semplicemente nauseato dai poeti di oggi, che seguitano a fare sfoggio di un logoro quanto mai grottesco narcisismo: sembra proprio che il motto della nostra epoca sia divenuto: "Fatti un nome!" oppure "Fatti conoscere!", specie se si è sofferto a lungo nella vita. In questo modo, tuttavia, trovo che la propria creatività venga asservita alla medesima logica del sistema, che è quella del profitto. Quale editore si curerebbe mai di proporre al pubblico un'opera senza chiedere niente in cambio? Tutto, oggi, è improntato al guadagno. Dato che le cose stanno così, preferisco di gran lunga tenermi alla larga da dinamiche di questo genere e rimanere "nessuno".

Comincio a odiare l'intera classe di "psico": psicologi, psicoterapeuti, psichiatri. Dopo l'esperienza della comunità, dove ho incontrato persone amorevoli e davvero interessate al ripristino di un benessere dell'altro senza alcun interesse personale o economico di ritorno, tutto ciò che trovo nel mondo a me sembra solo una massa d'imbecilli. Il dramma dell'odierna psichiatria e psicologia è che l'evoluzione della tecnica e degli approcci, che continua a sfornare "teste" sempre più altamente specializzate e preparate al trattamento di certe problematiche, ha quasi del tutto eclissato la natura umana e relazionale dei rapporti nonché il suo

© 2016 Simone Campagnuolo - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

valore. Rinvengo continuamente in questo settore sanitario una tale arroganza e presunzione di riuscire a conoscere a fondo l'animo degli altri come non l'ho mai osservata in nessun'altra parte. A me pare che tutto ciò che si possa raccogliere da queste persone sono soltanto "istruzioni" per una vita sana, arzigogoli di "concetti" e massime, per non dire, nel peggiore dei casi, chiacchiere e discorsi fatti a vanvera, il tutto ammantato di una bontà d'intenti che legittima a rimanere scettici. Ben lungi dal fornire soluzioni concrete ed efficaci o vie d'uscita ai problemi delle persone che stanno male, tali discorsi sovente li mantengono "intrappolati" o comunque ingabbiati nelle proprie prigioni interiori, senza indicare alcuna prospettiva. Non esiste, a mio parere, chiave di volta migliore dell'affidarsi alla propria voce interiore, che rimane sempre più saggia e credibile di qualsiasi altro parere o suggerimento derivante dall'esterno.

Quando mi si chiede quale può essere oggi una fonte di apprendimento autentica, rispondo che, secondo me, abbiamo molto da imparare dai bambini e dai cartoni animati d'un tempo, fonte d'immutabile saggezza.

Preferisco trascorrere un intero pomeriggio contemplando una candela o fissando il fogliame colorato d'un albero in autunno che immergermi nel rumore quotidiano che in qualche modo intende attrarre tutti a sé.

Credo di non aver ancora mai trovato nessun terapeuta veramente interessato a me e ad ascoltarmi e disposto a riconoscere assieme a me l'antica mancanza che ci caratterizza tutti, a udirne il grido soffocato, anzi! Mi sento ripetere di continuo la stessa storia dell'amore genitoriale. Credo che i miei genitori abbiano fatto del loro meglio per amarmi, ma la loro attenzione per il cibo e il "nutrimento" materiale è uno spostamento verso un "surrogato" dell'amore, dovuto a un'incapacità di fondo di amare e donare calore emotivo. In altre parole, quando i genitori pensano troppo a "nutrire" il figlio di cose materiali, c'è un'alta probabilità che costui in realtà si senta nel profondo deprivato emotivamente. Mi chiedo come mai ciò sia tanto difficile da capire e per giunta da parte di gente che si dichiara peraltro "esperta" dei sondaggi dell'anima umana. Pfui. Ridicolo.

Ho fatto del mio meglio per stabilire contatti col piccolo "universo" letterario che mi circondava a Bientina, in particolare con associazioni e circoli culturali limitrofi come "Burrasca e Parole"; del resto, una parte di me desiderava che le mie parole fossero stampate e diffuse, in particolar modo allo scopo di avvicinare le persone al costante viaggio lungo il bordo del baratro che ha segnato sinora la mia vita. Ma quando mi sono addentrato in tale realtà e ho veduto coi miei stessi occhi la fitta rete di "favoritismi" e spalleggiamenti che ne erano alla base, dopo essermi peraltro sentito dire che i miei testi sono "ostici" e difficili da digerire, ne ho immediatamente preso le distanze. È stato incredibile per me constatare quanti "poeti" o scrittori si rechino a cene o appuntamenti privati unicamente per ricambiare il favore di chi, per esempio, ha scritto una prefazione al proprio libro. Mi sono presentato due volte a un reading pubblico e non so neanche raccontare l'imbarazzo che ho provato; mi sono sentito un pezzo di carne messo su un bancone. Terribile esperienza.

Sono stato la "spugna" che ha assorbito tutti i dolori antichi e inconsci della mia famiglia e alla fine non lo rimpiango: a loro modo, i miei cari oggi possono considerarsi "salvi", anche se io non lo sono (stato).

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Nessuno di coloro ai quali ho inviato e con i quali ho desiderato condividere alcuni video per me molto significativi come quelli di Marco Guzzi ha veramente compreso le ragioni per cui lo facevo: non tanto per cercare di fare "adepti", convincere a cambiare o spargere la voce, no! Ma per condividere la meraviglia del richiamo a prestare ancora più attenzione e a sintonizzarmi su una realtà più profonda e "ulteriore", potrei dire "sovrumana", che si faceva e si fa ogni giorno più presente e percepibile in me. Questo è ciò che voglio condividere! La percezione, cioè, che qualche potere superiore al mio e al nostro mi stava e mi sta ancora chiamando – e, come me, tutti gli esseri umani – ad attraversare le tappe d'una trasformazione interiore del tutto radicale. Questo desidero condividere con gli altri, pur nella consapevolezza dei propri tempi che ognuno di noi ha.

Il periodo storico che stiamo vivendo è l'effetto collaterale, o l'ombra, di un'umanità tutta incentrata sul prestigio sociale, sull'attribuzione di valore allo status sociale e al all'immagine di sé "conquistatrice" di ricchezze materiali, al successo e all'individualismo narcisistico da arrampicatore. Tale tipo di umanità sta finalmente iniziando a fare i conti con la sua ombra, fatta di esaurimento, inerzia, spossatezza, pigrizia e impotenza: un'umanità sostanzialmente "depressa", che sta affrontando i propri demoni interiori.

Credo che come umanità siamo ancora lontani dal trattare anima e corpo come se fossero un'unica cosa a un livello di prassi terapeutica; anche nelle strutture adibite alla cura dei problemi di salute dell'uomo, quando il corpo s'ammala si continua a curare solo quello, come se fosse un'entità "distaccata" o separata dall'anima – e viceversa. Ultimamente, grazie al cielo, le cose stanno cambiando. Ma abbiamo ancora molti passi da fare verso una visione più unitaria e "coniugativa" delle due cose.

La condizione emotiva in cui la maggior parte delle volte verso è l'impotenza e tale emozione è così dirompente che soltanto la masturbazione, benché compulsiva, pare offrirmi un po' di sollievo o una "via d'uscita" da questa percezione dolorosa. Ciò avviene anche perché è l'esito di frustrazioni eccessive da mancanza di sesso o contatto fisico con l'altro.

All'età di 36 anni mi sono reso conto che il lascito più grande del percorso travagliato della mia vita, a partire dall'infanzia sino ad arrivare al rientro dalla Germania in Italia nel 2014 e all'esperienza comunitaria, è una più solida consapevolezza della differenza tra il trovarsi in una condizione di animo "egoico-bellica" e uno stato mentale ed emotivo più integro e unificato. Questo è ciò che mi porto dall'esperienza compiuta sino a oggi. In questo secondo stato mentale, vivo peraltro momenti in cui percepisco di non dovermi sentire in colpa per i feticismi che ho, in quanto anch'essi fanno parte di me stesso e della mia anima – e va bene così. In altri termini, si tratta di una condizione caratterizzata dalla "sospensione del giudizio" verso me stesso che non può portare che beatitudine.

Talvolta penso tra me e me: "Se soltanto le persone attorno a me mi ascoltassero un po' di più"!

Il paradiso e l'inferno come luoghi in cui l'anima può finire dopo la morte semplicemente non esistono. Il paradiso è uno stato particolarmente pregno di presenza accompagnato a un tremendo senso di gratitudine

© 2018 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

per tutto e, quando tale stato irrompe, appare alla coscienza come un "risveglio"; l'inferno è invece lo stato o la consapevolezza della prigionia del proprio Ego. Proprio durante il mio percorso in comunità, ma a tratti anche più tardi, ancorché più di rado, ho percepito con chiarezza quello stato di "risveglio": una sorta di "grazia" divina. Era come un canto tantrico che si levava denso e compatto dal fondo di una valle immersa nella nebbia, come un coro d'angeli invasati di una dolcezza incommensurabile che infondevano le loro parole nella carne; un senso di serena pienezza e di connessione con quell'Assoluto di cui l'uomo ha una spasmodica fame – oggi più che mai. Uno stato emotivo che tuttavia non durava a lungo, perché poi l'Ego mi faceva precipitare di nuovo in basso – e cioè, "a terra".

Da un po' di tempo mi sto chiedendo se il mio frequente impulso a piangere non sia in parte nostalgia di quello stato terribilmente amorevole di unità, che forse in qualche angolo dell'anima tendo a voler "rincorrere", benché a vuoto, perché nella nostra vita terrena tutto appare impermanente (e col rischio, peraltro, di un "attaccamento" eccessivo a tale condizione), piuttosto che il dolore derivante dalla continua altalenanza fra momenti di pensiero lucidi e "deliranti", dove la forma della mente si "ipertrofizza" creando in me uno stato pseudo-dissociativo. Ad ogni modo, sin dai primi anni della mia vita percepisco l'esistenza d'una "frattura" e una separazione in me e solo da un po' di anni sento che ciò ha a che fare con la sorgente divina, con quella fonte di vita che è il nutrimento primario dell'intero Universo.

Dopo la comunità ho riflettuto molto sulla natura della personalità *borderline* e sono giunto ad alcune personali conclusioni: se il problema o "dramma" di talune personalità ruota attorno alla "scissione" tra paradiso e inferno e alla lacerazione dell'animo tra questi due poli apparentemente opposti, che genera una nevrosi, la personalità *borderline*, con la sua immensa fragilità e vulnerabilità e per via della mancanza di uno "strato di pelle" nell'animo che funga da protezione (e che quindi sottopone al rischio di "ustioni" più o meno gravi), *incarna* e vive il dilemma della divisione di cui sopra. In termini più semplici, se alcuni non riescono a darsi pace perché in loro c'è una parte "angelica" che contrasta molto con una più "demoniaca", il *borderline* vive nella propria carne il richiamo a impersonarsi talora in una parte, talora nell'altra. È come se la mancanza di "filtri" nell'animo di queste persone esponesse alla contingenza di essere "penetrati" da essenze sia angeliche sia demoniache. La lotta interna che pertanto ne consegue è ancora più dolorosa e violenta che non nel caso in cui ci si limiti a percepire la presenza di una parte "buona" e una "cattiva".

In famiglia mi sono sentito così a lungo indottrinato da discorsi intorno a un Dio e a un'entità divina del tutto astratta che ogni volta che uscivo da tali conversazioni mi sentivo stordito. Mi sono sentito imbottito solo di ideologie. Avevo sovente l'impressione che i miei genitori non si accorgessero della divinità che abitava in loro stessi. Non è un caso che quando a volte scoppiavo a piangere cercando un po' di consolazione tra le braccia di mio padre e mia madre, questi non sapevano come fare per rasserenarmi e, piuttosto, m'invitavano a parlare e a "verbalizzare", laddove il mio bisogno era solo quello di essere contenuto. C'erano un Dio o Cristo in tutto ciò? Finiva dunque che altre volte preferivo piangere da solo, in quanto avvertivo accanto a me una presenza mille volte più confortante della presenza dei miei genitori. Capita infatti che avvicinandomi a loro io percepisca una distanza così grande da parte loro verso la mia emotività, accompagnata al tempo stesso da una sottile brama di "intrudersi" comunque nella mia anima, forse anche di "possederla", che io non posso fare altro che "congelarmi" e finire per sentirmi completamente impotente. A volte ho la sensazione che il mondo m'abbia ucciso diverse volte nel corso della vita.

© 2016 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La spiritualità rappresenta ancora un “approdo” a cui si giunge attraverso le vie traverse del dolore e della sofferenza. Come società siamo ancora lontani dal porre la dimensione spirituale, quella vera e profonda, alla base del mondo. Quand’è che lo Spirito diventerà l’essenza portante delle strutture sociali?

La verità, oggi più che mai, è quel paese di libertà al quale si giunge a cavallo di quel mezzo che è lo spirito critico, elemento veramente, questo, che fa la differenza – e quindi rivoluzionario.

La vera banalità sta nel non riconoscere o sentire la profondità nelle cose anche (apparentemente) più banali.

Talvolta indugio sulla porta di casa a fumare una sigaretta; e osservo tutti i miei vicini che rincasano da lavoro con le loro automobili; è allora che provo un’enorme compassione per l’uomo odierno, per il suo triste destino di morte e distacco dalla vita; ed è anche allora che come un bambino piango.

Qualcuno sostiene che io sia un vero e proprio pessimista; non che la cosa m’interessi molto, ma io non riesco a capacitarmene, dato che mi sento completamente agli antipodi di tale posizione, cioè ottimista.

Alcune canzoni di Enya sono potenza ed energia furente allo stato puro e originario; c’è molta spiritualità nelle sue canzoni; è questa una delle ragioni per cui amo la sua musica. Antidoto ineffabile alla nostra epoca.

Quando mi capita d’incontrare qualcuno che m’invita a farmi unicamente forza da solo e a fare unicamente appello alle mie facoltà per districarmi dalle difficoltà della vita, perché comunque non c’è, né mai vi sarà nessuno che mi aiuti, mi chiedo chissà quanto quella persona che mi parla avrà patito la mancanza di qualcuno che l’aiutasse proprio nei momenti in cui magari ne avrebbe avuto più bisogno.

La parola, quando è vera e autentica e sorge da dentro, sorprende; si sottrae a ogni possibile decodifica, a tratti appare persino confusa e indecifrabile, scavalca e frange tutti gli argini semantici, squarcia ogni velo ermeneutico e non si rapprende a un qualche significato già dato e “inscatolabile”, ma è come un guizzo di colore lanciato sullo sfondo d’una tela su cui è possibile disegnare qualcosa: sfugge, scivola via, è mutevole e non si può, almeno per intero, sapere qual è la forma definitiva che assumerà o intende assumere.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Purtroppo non ho ricevuto un’educazione all’importanza, nella vita, della dimensione “istintiva”, non nel senso di “irrazionale”, ma nel senso di tutto ciò che è terreno e radicato nella terra, secondo il motto di nietzscheana rimembranza: “Siate fedeli alla terra”. Le zone dell’istintualità appartengono all’umano e rendono l’umano tale tanto quanto l’intellettualità (o “intellettività”). Non è una cosa scontata; anche questa componente è necessaria all’equilibrio psichico. Trovo che a me nessuno abbia trasmesso il valore di tale aspetto, neanche mio padre, che è giunto a me piuttosto come una persona sovente spaventata dalle reazioni più istintuali e “viscerali”, salvo poi condurre una vita che lo ha sempre “richiamato” alla “terra”, col suo impegno costante nel lavoro ecc. Per questa ragione non comprendo come mai una qualche cosa del genere

che gli è tanto appartenuta egli non abbia scelto di trasmetterla anche a me; credo che quando si parla di quella "zona oscura", omissiva o area "torbida" che può tramandarsi traumaticamente a livello intergenerazionale (e che poi può finire per spianare la strada a una personalità di tipo *borderline*), tale punto oscuro sia individuabile anche in un'eventuale mancata trasmissione del rilievo della dimensione istintiva o, detto in altri termini, in un terrore di essa. Trovo cioè che nella mia famiglia e nella mia genealogia si sia fatto troppo appello alla logica, con la conseguenza che la "terrestrità" me la sono dovuta faticosamente sudare con le mie stesse mani e in virtù dell'esperienza. Quanto a mio padre, purtroppo, quando discorro con lui, mi capita talora di avere ancora l'impressione di dialogare con un libro di "massime" di saggezza più che con un essere umano – quando, d'altra parte, neanch'io mi sento sintonizzato sul "vedere oltre" a ciò che appare e mi limito a una visione condizionata ancora dal passato; in realtà, infatti, mio padre conserva in sé un terribile nucleo di autentica umanità di cui anche a me ha più volte concesso di fare esperienza, ma che sembra appannarsi allorché mi metto a conversare con lui di questioni più profonde del solito.

Se soltanto potessimo avere gratuitamente un porto d'armi o avessimo la facoltà di acquistare un'arma da fuoco a basso prezzo, mi sarei già sparato da anni.

Dolce Michelangelo, una volta m'hai fatto notare la tua idea che, benché noi veniamo da due storie diverse, la spada che c'ha trafitto è del medesimo tipo. Ho riflettuto a lungo su tale discorso. La spada è una rottura, quella consapevolezza, seppur minima, dell'esistenza di una frattura in noi che si è creata molto presto tra cielo e terra, di una distanza tra il nostro centro e la periferia in cui ci muoviamo ogni giorno. La "scoperta", atto vissuto più o meno consciamente ma che va comunque controcorrente rispetto al mainstream, della "menzogna" in cui versa il mondo e cioè dell'illusione su cui questo s'è costruito. La "scoperta", in altri termini, di un senso di vuoto su cui la nostra realtà poggia e che il nostro mondo fa di tutto per sopprimere, in quanto l'uomo non è in grado di sopportare l'idea che l'universo non abbia uno scopo. Una "scoperta" del genere non può non comportare dolore, anzi! Mette completamente a soqquadro l'anima. A me pare che sia proprio con questo senso di vuoto che tu, come me, sei terribilmente a contatto. Quello che tu forse non noti è che, in questa situazione, nonostante il dolore che la presa di coscienza "dell'inganno" comporta (e che si fa sentire in profondità come un senso di tradimento riverberandosi nell'anima come sofferenza lacerante), tu sei, similmente a me, passi più avanti, nel percorso di "approdo" a sé stessi, rispetto a tanti altri che neanche si accorgono dell'imbarbarimento cui vanno incontro. Ciò da cui abbiamo unicamente bisogno di stare in guardia è il rischio di finire per viverci anche noi completamente incattiviti e amareggiati, come la nostra epoca vorrebbe indurci a sentire (e come, ahimè, finisce per far sentire a buona parte degli uomini). Per quanto paradossale possa sembrare, il nostro senso di vuoto è la cosa più preziosa che oggi possiamo avere; perché è la via d'accesso a quella vera VITA che palpita oltre lo squarcio. Il fatto che tu ti definisca ormai "morto" dal punto di vista delle emozioni, apatico e che tu dica di aver talmente alzato i muri da essere diventato freddo a ogni stimolo di plausibile affetto è quindi il segno più bello della vitalità che ancora ribolle dentro te, a differenza di una buona fetta di uomini, che non sa neanche più di essersi perduta.

Mamma, nei tuoi occhi leggo talvolta un odio e un disprezzo tale che mi spaventano; come fai a dirmi che da qualche parte è nascosto il cuore? Voglio dire, io lo sento. Tu lo senti?

© 2020 Simone Compagnucci - Tutti diritti riservati. Riproduzione vietata

Ci sono persone i cui malanni possono "risanarsi" per mezzo di una "sana" solitudine, altre che hanno invece bisogno di qualcuno che compensi o "mitighi" la loro solitudine, in quanto è la loro presenza a guarirle. Credo di appartenere al secondo gruppo.

Buona parte degli "psicoterapeuti" che ho visto finora ha continuato a ripetermi che ho bisogno di "radicarmi" a terra e mettere radici; credo di essermi così stancato di questi discorsi che vorrei non saperne più e non consultare più neanche uno psicologo. L'ultima volta che me l'hanno fatto notare, ho chiesto loro se avessero un pezzetto di terra da prestarmi, dato che senza una terra attorno non si può neanche immaginare che un albero metta radici. In ogni caso, quando talvolta vengo invitato da medici o psicologi a fare affidamento sulle mie forze (e quindi sulla mia volontà, sulle mie capacità o facoltà), non posso fare a meno di sentire un appello a far leva su qualche cosa che appartiene ancora all'Ego; tutto ciò non mi fa stare propriamente bene. La "nostra" volontà non è infatti una cosa del tutto "nostra"; esiste un'intelligenza Superiore che ci governa. Mi pare che sia un dato di realtà che quasi tutte le terapie psicoanalitiche o psicoterapie lavorino principalmente al livello dell'Ego. Un loro effetto o "limite" oggi è che purtroppo non puntano a dissolvere l'Ego, ma a mantenerlo in vita. Soltanto il dolore è in grado di ridimensionarlo.

Quando nell'esistenza umana il velo dell'illusione viene sollevato o si squarcia e l'uomo ha la possibilità di sbirciarvi dietro, non sempre vi trova cose piacevoli; può invaderlo un senso terribile d'inganno.

L'uomo s'interroga poco sul perché delle situazioni; questo è il vero dramma di oggi. Se indagassimo più a fondo le ragioni dei fenomeni, comprenderemmo maggiormente la portata delle nostre facoltà e gli effetti del dolore che viviamo. Di nuovo, avremmo bisogno di imparare molto dai bambini; abbiamo urgentemente bisogno anche noi di tornare a fare il "gioco del perché" delle cose, così come vi si cimentano i bambini.

La stragrande maggioranza delle psicoterapie oggi sono una perdita di tempo; almeno io ho personalmente trovato molta più "terapeuticità" e potere risanante in un semplice abbraccio e nella vicinanza reale offerta da qualcuno assai più che in mille ciance scambiate con uno sconosciuto che non faceva altro che richiamarmi a mille concetti tecnici e a cose che già conoscevo di me. Si vede che non mi fido di nessuno, vero?

Conosco il movimento *Darsi Pace* da gennaio 2019 e ho ascoltato vari video di Marco Guzzi, per il quale nutro e continuerò a nutrire un'immensa stima. Tuttavia, lo esorterei a una maggiore prudenza quando nelle sue conferenze utilizza il termine "pazzia" riferendolo a sé stesso e al suo gruppo. Oggi si tende infatti ad abusare di questo termine, che è divenuto bistrattato; la pazzia è una cosa seria, non dovremmo dimenticarlo; non ha niente a che vedere con i discorsi ben filati e scorrevoli. La follia s'accompagna a una sofferenza che è indicibile, quando è avvertita dalla persona stessa che la vive, in quanto questa si rende conto che lo scardinamento, il sovvertimento e l'accelerazione dei pensieri che si rincorrono, accavallano, ottenebrano o non si quietano le porta in realtà un sacco di dolore. Non c'è alcuna ragione di "cingersi la testa" o di "vantarsi" della propria follia: coloro che vengono toccati veramente dalla "follia", non se ne gloriano.

© 2020 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

Trovo incredibile come certi incontri a sfondo erotico che nascono al mero scopo di "divertirsi" o realizzare fantasie più o meno spinte finiscano poi per tradursi in tutt'altro e rivelino ciò che davvero li muove, ovvero esigenze o magari carenze affettive ed emotive, dinamiche, cioè, più profonde di quanto si possa immaginare ancora prima che quell'incontro avvenga; trovo quindi incredibile come alcuni incontri organizzati solo a scopo "ludico" si volgano poi in altro. Ciò conferma un'idea di cui sono sempre stato convinto, ossia che quello che ci muove anche a tali incontri è qualcos'altro rispetto alla ricerca di un puro appagamento dei sensi unicamente fine a sé stesso; è, anche qui, una questione di "andare oltre" all'apparenza; può sembrare una consapevolezza banale, ma non lo è.

Più il tempo passa, più mi rendo conto che i miei feticismi in campo "dirty" o "kinky" hanno un loro proprio significato; è come se per mezzo di essi si manifestasse un richiamo alla corporeità, una voce, sepolta sotto ai rovi aggrovigliati della nostra psiche, che invita a ritornare al "corpo" e alla Terra. Nietzsche *docet* in questo.

Mi pare che sia consuetudine ricorrente tra i "poeti" quella di sparlarsi alle spalle; ognuno pensa di essere migliore dell'altro finendo per denigrarlo e accusandolo di non essere un poeta. A lungo mi sono chiesto se concretamente ci aiuti quest'atteggiamento. Finché non ho sentito (colle mie stesse orecchie) un "poeta", Jonathan Rizzo, dire in pubblico che aveva l'ambizione di rientrare, dopo la sua morte, nei grandi classici della letteratura. A distanza di anni, ho rivisto la mia idea sui poeti. Queste persone non conoscono minimamente il dolore nel suo senso più nobile, in quanto se lo conoscessero sarebbero assai in contatto con ciò che sta sotto alla loro ferita narcisistica. Qualcuno potrà accusarmi di essere invidioso. Non m'importa – e non m'importa della fama. A me basterebbe sapere che ciò che scrivo ha aiutato qualcuno a stare meglio.

Detesto che anche i piccoli paesi come Bientina siano divenuti quasi delle camere a gas con tutto il traffico che c'è; anche per tale ragione amo, soprattutto in estate, andare a passeggio nelle ore più bollenti, quando non c'è quasi nessuno per strada. Qualcuno potrà tacciarmi di asocialità, della qual cosa, almeno in parte, non posso fare a meno di inorgoglirmi, ma quando esco nel momento in cui le strade sono vuote vivo il presente in modo più intenso; è come se anche il minimo rumore delle auto che passano mi disturbasse. A volte anche il suono dei miei stessi passi mi disturba! La notte, poi, amo pensare; mettermi sul divano o seduto in veranda e starmene a riflettere, in particolare sulla vita.

Il disturbo *borderline* non è ancora stato compreso per ciò che è, ossia una "predisposizione" all'influenza di energie universali di svariato tipo; a questo proposito, è un peccato che io finora non abbia trovato un "esperto" disposto ad ascoltarmi completamente con un animo "vuoto" come la tela bianca d'un pittore, disposto cioè ad "accogliere", osservare e farmi elaborare un certo contenuto nel momento in cui esso si manifesta. Alla fine tutti avevano da ridire la loro e, per giunta, a un livello puramente razionale. Non hanno capito che io non ho un Altro preciso e definito dentro di me; è come se fossi una sagoma, una forma del tutto plasmabile e allungabile con un grande buco vuoto al centro. Questo buco, allorché si crea, rende l'anima "aperta" all'ingresso di tutte le creature o presenze immaginabili: sia quelle più benevole, sia quelle più malvagie. Così, in virtù del "buco" che si apre alla presenza di turno, la mia anima è soggetta all'influsso di ognuna di quelle energie che Hillman chiama *daimon*. Con la conseguenza che mi ritrovo a sentirmi "invaso" o "preso d'assalto" ora da un certo tipo di spirito, ora da un altro – e ciò condiziona il mio stato d'animo. Modulare il mio sentire tra questi estremi di tensione come se fosse la corda d'un arco, al fine di ricercare un equilibrio vivibile, è lo sforzo più grande che mi sia stato dato di compiere in questa vita terrena.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione Vietata.

Il simbolo è il sale della terra: fa da ponte tra i due poli dell'oscurità e della luce.

L'appartenenza all'Essere, in quanto uomini e cioè creature che vengono continuamente ricatapultate nel loro stato d'insufficienza, di mancanza o "caduta", è sperimentabile e vivibile soltanto attraverso il dolore e la lacerazione interiore; ma alla fine è a questo che ogni uomo in cuor suo anela.

Una stella magnifica si sta consumando nel nostro cielo di cartapesta; il carburante s'esaurisce ed essa presto scoppierà, si sparpaglierà, si schianterà contro il vuoto costruito da noi uomini.

Man mano che sono andato avanti nello scrivere, mi sono reso conto che i titoli che assegnavo alle mie poesie nonché alle loro intere raccolte erano abbastanza casuali; non c'era cioè un principio preciso che adottavo e ciò vale in particolare a partire da quanto ho scritto dopo l'esperienza comunitaria, ossia dalla raccolta 12 o 13. Se qualcuno dunque si cimenterà mai nella lettura dei miei testi, non presti troppa attenzione ai titoli dei singoli componimenti o al nome che ho attribuito ai capitoli o ai sottocapitoli delle raccolte: quello che davvero conta per me è il testo poetico in sé per sé e le singole parole che ho utilizzato.

Avremmo potuto percorrere insieme il corridoio della tenebra che dà come unico sbocco sulla follia, avremmo potuto prendere un pezzo di legno di ciliegio e intarsiarlo con la tempera del nostro nome, avremmo potuto giocarci la sorte in quest'acerrima partita con la morte – e ne saremmo usciti vittoriosi. Possiamo ancora qualcosa, non cancellarmi dai tuoi rotocalchi, possiamo ancora qualcosa.

Basta con questa fanfara religiosa! Basta celebrazioni liturgiche dominate dalla chiacchiera! Basta riti sacri completamente privi di ogni entusiasmo! Sembra di assistere a un funerale, non a una cerimonia di glorificazione! Facciamo un'altra cosa in questo tempo di prova. Raduniamoci, raccogliamoci, stringiamoci in silenzio. Proviamo a vivere il dolore nella carne invece di arrampicarci sui discorsi. Ascoltiamo! Ascoltiamoci! Chi ci insegna più ad ascoltare? I sacerdoti?! O le chiese in cui, mentre imperversa il Coronavirus, viene proibito addirittura di intingere la mano nell'acqua santa?! Per favore, non siamo ridicoli.

Quello che desidero raggiungere colla mia opera, che è peraltro mia ma non è mia, in quanto è una creazione del Creatore, non sono fama, successo o prestigio sociale: tutto ciò non contribuirebbe che a fare una "carezza" al mio Ego. Preferirei essere consegnato alla *damnatio memoriae*. Diverso è il discorso che ruota attorno al tema del riconoscimento, del quale sì che avrei bisogno. Eppure, mi sentirei davvero riconosciuto soltanto sapendo che quanto ho scritto finora è stato di aiuto a qualcuno nella vita. Ciò non significa che ami vivere "nell'ombra" a tutti i costi! Ho infatti tentato di pubblicare qualcosa contattando qualche editore. Ma da alcuni sono stato completamente ignorato, da altri mi è stato proposto di sborsare soldi che neanche avevo. Con la conseguenza che ho lasciato perdere, dopo aver amaramente constatato che tutto ciò che ruota intorno alla "cultura" e alla sua industria oggi è l'unico oggetto di culto del nostro tempo, ossia il dio Danaro. Soltanto dopo tale presa di coscienza ho scelto di trattenermi nell'invisibilità: il mio è stato ed è un atto molto consapevole, col quale in verità cerco di andare "controcorrente" rispetto al *mainstream*.

© 2026 Simone Campagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il sapore dell'inferno è simile a una manciata di zolfo in bocca che si sprigiona come se si stesse addentando un fiammifero; è dato dalla sensazione di sentirsi ingabbiati o imprigionati in una modalità di sé che non si sente come propria o appartenente a noi. Eppure, nessuno può liberarci da tale sensazione se non noi stessi.

Non sono le stelle a scegliere un paradiso più "umano" da destinarci: siamo noi ad avere il potere di farlo; e quando ci riusciamo, ogni sorta di sofferenza nell'uomo svanisce ed egli accetta tutti i limiti e il dolore che la permanenza su questa terra comporta. Concepisco la mia "scrittura" come una qualche forma di "specchio" della mia crescita interiore o "metamorfosi"; dove essa mi condurrà, non lo so, ma so per certo che col tempo essa m'ha cambiato. Mi piace, dunque, tenere con me ancora i primi testi in cui mi cimentavo perché mi danno la possibilità di "misurare" o toccare con mano i vari livelli della mia "crescita" personale; mi permettono cioè di porre a confronto colui che sono oggi (o che sarò in futuro) con quello che ero prima.

Nel momento della disperazione più nera incontrai i tuoi occhi sulla soglia di casa e, guardandoti a fondo, sentii in me come la tua carne era la mia, le tue paure le mie, le tue ferite le mie. Come un riccio allungai il capo fuori dal mio guscio e tu eri lì, in quell'espressione spaurita eppure pronta ad aiutarmi; e ogni nostro dissapore s'era come dileguato, ogni squarcio s'era rattoppato; intanto da una corona di nuvole d'oro era uscito timidamente il sole – ed io avvertii che l'unico virus in grado di contagiarci fino in fondo e con amorevolezza era quello umano, quello della nostra più recondita e quasi inavvertita umanità.

Io sono sbalordito, letteralmente stupito dall'ignoranza di coloro che vengono a parlarmi della fede invitandomi a "riavvicinarmi" alla Chiesa, al credo e alle Sacre Scritture e dal modo in cui lo fanno! Ma credono davvero di potermi far "tornare", o meglio, di "riportarmi" alle tenebre del loro credo completamente astratto e avulso dall'esperienza reale e "incarnata", dopo ciò che ho vissuto in comunità?! Ma queste persone non si rendono conto che ciò che io ho sperimentato in quel piccolo e "angusto" luogo di "pena" supera e va di gran lunga oltre a ogni discorso meramente ideologico? Non si rendono conto che quando parlavo di quei due anni trascorsi là dentro come un periodo vissuto in un "piccolo paradiso", e cioè in un luogo dove ho potuto sperimentare uno stato di gratitudine immenso e incondizionato per tutto ciò che mi circondava e che avevo vissuto sino a quel momento (cioè la disgregazione della mia identità e del mio animo), io parlavo di un'esperienza tangibile e concreta – e non astratta – di gioia reale fondata su una condivisione e uno stretto contatto con gli altri?! Ricordo che passeggiavo sovente intorno alla comunità, specie nelle giornate di tarda primavera o al mattino presto in estate, e rimanendo immobile a contemplare il paesaggio innanzi a me, vivevo uno stato d'animo più espanso – che non era, per giunta, la prima volta che compariva nella mia vita. Ah, quanto mi duole il cuore quando, narrando talora di tale esperienza, mi sento rispondere con frasi di una banalità incommensurabile come: "Ma il mondo non era né è in comunità, Simone, quello era solo un periodo, la vita poi è fuori!". Ma credono veramente che io non sia a conoscenza o consapevole di ciò? Come potrebbero spiegarsi queste persone la mia immensa gioia all'idea che il mio percorso stava per finire ed io sarei uscito presto dalla comunità? Non concepiscono forse che io ero felice nella mia convinzione di poter portare in giro per il mondo i frutti dell'esperienza che avevo potuto fare, sebbene a tratti, di un "Io" o di un "Simone nuovo"? Certo, la comunità era un luogo protetto e l'idea di uscire dopo aver vissuto due interi anni là dentro un po' mi spaventava – umanamente parlando (tanto che mi capitava di ritrovarmi a piangere all'idea di andarmene e di allontanarmi da un ambiente che percepivo ormai come la mia famiglia e che m'aveva regalato affetto gratuitamente). Tuttavia, mi chiedo se qualcuno di queste persone con cui mi capita di parlare di "fede" alla fine non si sia realmente reso conto che quella paura che sperimentavo aveva le sue buone ragioni d'essere. Forse nessuno si è accorto che la prospettiva di

© 2026 Simone Compagnucci – Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

andarmene talvolta mi gettava nella disperazione più totale proprio per la consapevolezza del tipo di mondo che avrei trovato fuori, una volta uscito - fatto perlopiù di futilità, sterilità e inutilità (non mi riferisco alla violenza). Eppure, non mi pare di essermi tirato indietro – neanche dopo la fine del mio percorso. È per suddette ragioni che, quando mi ritrovo a parlare di "fede", il più delle volte preferisco "tacere" o, più semplicemente, allontanarmi da tali discorsi – perché da parte di questi miei interlocutori, tra cui nella mia famiglia, percepisco una sorta di "volontà" di farmi "prigioniero" dei loro schemi tutti astratti. Sappiate una cosa: io potrò darvi l'impressione di essere un soggetto "malleabile", duttile e manipolabile per il mio carattere abbastanza (!) mite, ma non riuscirete mai e poi mai a imprigionarmi nelle gabbie della "concettualità" della vostra fede. In questo senso, io credo assai più all'esperienza che a mille chiacchiere infiocchettate da immagini sacre e massime da libri scolastici sui buoni sentimenti dell'essere umano.

Se dovessi dare un titolo a tutte le poesie che ho scritto sinora, credo che sceglierei qualcosa simile a "*Sperimentazioni*" o "*Esercizi poetici sperimentali*". Non credo che la mia poesia abbia una forma statica o che ci sia in essa un qualche punto di partenza o d'arrivo specifici, se non per quanto attiene alla ricerca della Verità; in questa ricerca, il livello del suono non è mai disgiunta da quello semantico delle singole parole, qualora mai vi fosse un livello semantico su cui muoversi; mi è capitato infatti di non sapere neanch'io cos'è che stavo scrivendo. C'è da dire infine che titoli simili a quelli di cui parlavo sopra li sceglierei perché non mi considero un poeta, bensì un *apprendista* poeta: qualcuno che "scandaglia" e sperimenta col linguaggio.

Durante la pandemia del Coronavirus non passava giorno in cui io non riflettessi sul fatto che a distanza di due o tre giorni avrei potuto non vivere più; da più anni ormai, peraltro, stavo bene solo quando piangevo e non c'era giorno in cui non sentissi che un pianto di almeno mezz'ora appena avrebbe potuto farmi sentire un po' meglio, tante erano le mie lacerazioni interiori e le spinte a purificarle perché io stessi un pochino meglio. Un giorno parlavo con mia mamma delle sedute di chemioterapia che stava affrontando e percepivo tutta la sua ansia. Mi chiedevo davvero come mai ella non si fosse mai curata nella vita di "sondare" un po' più a fondo le origini della sua ansia, invece di trasmetterla, come poi è accaduto, a entrambe i figli. Fu così che, pensando e pensando, venni alla conclusione che occorre creare scuole per i genitori in cui questi vengano "educati a educare", in quanto molti giovani genitori oggi sono impreparati a ciò. Per esempio, resto allibito di come alcuni genitori continuino a definire il proprio figlio ancora piccolo "timoroso" o "pauroso". Vogliamo renderci conto che un bambino non può *essere* intrinsecamente timoroso o pauroso, ma che lo può *diventare*, magari per effetto delle relazioni che vive all'interno della famiglia? Chi spiega con chiarezza un concetto così semplice come questo agli aspiranti futuri genitori? Sarà sempre più nostro compito fornire qualche elemento di "consapevolezza" in più a chi desidera fondare una famiglia – ne va della nostra specie.

Dopo aver fatto un giro a piedi per il mio paese e aver letto ovunque striscioni con su scritto: "Andrà tutto bene", mi chiedo se in un momento come questo, in cui il popolo ha davvero bisogno di parole di consolazione e conforto, diffondere l'idea che "andrà tutto bene" aiuti sul serio. Innanzitutto, siamo sicuri che sarà così? Lo speriamo, certamente; ma non dovremmo dimenticare che così come potrebbe andare bene, c'è anche un'altra possibilità del 50% che "non vada bene"; il rischio, ahimè, va tenuto in considerazione. Inoltre, non è che alla fine questo imperterrito appello all'ottimismo, per quanto incoraggiante, suona un po' come un "calco" di tutti quegli "euforizzanti" (e quindi falsi) messaggi che invitano a "stare su" tipici della nostra cultura americanizzata e neoliberista? In un panorama come il nostro, dove dominano cioè ancora i linguaggi della superficialità, della banalità e del non senso pubblicitari, ci convince abbastanza sentirci dire soltanto "andrà tutto bene, non c'è pericolo!"? Questioni sulle quali, forse, potremmo riflettere, amici…

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti diritti riservati. Riproduzione vietata

Una parte mia non può fare a meno di considerare che ciò che sta avvenendo per via del Coronavirus, ivi comprese le rigide misure di sicurezza varate dal governo Conte che obbligano a "non uscire di casa", sia alla fine la conseguenza di un certo lassismo, cioè di quell'atteggiamento di estrema flessibilità e disponibilità a "subire" e ad accettare tutto, dico tutto, nel mondo per come ci veniva "elargito" dai mercati, senza che neanche un cittadino osasse "insorgere" e contestare, quindi, un sistema che è ormai al collasso (o, comunque, con ben poche voci autorevoli a farlo, tra cui Marco Guzzi). Ma ci sono altre persone che, come me, stanno notando la tirannia di un sistema che ci costringe tutti al coprifuoco, ma paradossalmente non fa niente, proprio alcunché per smantellare tutte le agenzie pubblicitarie e dell'orrore commerciale? Intendo dire: perché, per esempio, dobbiamo accettare di stare rintanati in casa, ma in compenso continuano a bombardarci di messaggi o e-mail spam finanche chiamate telefoniche anonime in cui fanno "sondaggi"?

Un altro aspetto che emerge da questo periodo terribile di pandemia da Coronavirus è la dialettica tra "maschera" e "ombra" junghiane, che si sta riproponendo; quello che infatti viviamo al momento è l'ombra della maschera. La maschera era fatta di una parte di noi che obbediva al comandamento della "corsa" sfrenata a fare non si sa ben cosa e dell'affanno all'azione inutile ("Devi correre!", "Fai questo e quello!"); adesso ci è invece dato di vivere l'ombra di tutto ciò, che è fatta di inerzia e inattività, un'ombra che peraltro ci viene imposta "quasi dall'alto" come un diktat: "State fermi! Non muovetevi!". Il messaggio è ambiguo, ma secondo me il confronto con questa nostra ombra, col silenzio, con la "stasi" dell'azione può portare a riflettere su cosa veramente conta nella vita, creando le premesse per una nuova "sintesi" tra questi due poli.

La dolcezza che si respira nell'aria di alcune serate di marzo, quando il sole che tramonta innaffia i monti e tutto il paesaggio di una trasparente polvere d'oro, è un incanto che raramente è dato di provare; ho avvertito, dal canto mio, un'analoga sensazione di soavità anche nei pomeriggi autunnali di novembre, ma ciò che si avverte nelle tardive ore assolate e nelle sere primaverili non può avere eguali. Mi capitava spesso di gettare uno sguardo fuori dal balcone di camera mia, di fronte alla schiera di case che impedisce la totale vista del Monte Serra, e di perdermi in un sottile stato di trasognamento, specie quando spirava una leggera brezza che faceva muovere le lenzuola e i vestiti appesi nei cortili delle case. Mi ricomponevo, allora, tornavo in me: nel borgo eterno in cui dimoriamo tutti, che ne siamo coscienti o meno. Erano quelli i momenti di vera vita.

I cancelli si schiudono lentamente sul paese d'oro; e ogni confine od orizzonte vanisce. La nostra posizione divina è alle porte, teniamoci pronti! Tutto sarà rigenerato, tutto sarà battezzato. Sarà una vera rinascita.

Purtroppo ho lasciato troppo a lungo che gli altri facessero le cose "al posto mio" dopo essermi fatto convincere che sono un incapace. A tratti mi sorge anche il dubbio se queste persone mi abbiano mai veramente voluto bene – o se alla fine non volessero altro che esercitare un controllo su di me, magari donando "amore". La conseguenza è che per troppo tempo mi sono sentito impotente di fronte a queste persone; penso, per esempio, alla mia famiglia, davanti alla quale mi sono sempre sentito estremamente impaurito, oltre che "preda" dei loro fanatismi e perbenismi. A dir la verità, non mi sono mai sentito me stesso coi miei familiari: mi facevano talmente tanta paura che quella "passione" di base che caratterizza il mio spirito, quella grande energia che ho giungeva quasi a "bloccarsi"; perché sentivo che non veniva né compresa, né tantomeno recepita, cosicché venivo messo in condizione di non poterla esprimere, pena il giudizio e il non essere accettato. Allorché sorgevano discussioni al suo interno, la mia famiglia m'invitava sovente a "rimanere" tranquillo e a mantenere la calma, una calma però apparente e che desideravano

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LORO, quando io di fatto mi sentivo come se sopra alla mia energia venisse messo un freno. Purtroppo, anche nel nostro "progredito" secolo la famiglia in quanto istituzione, così come la osservo io, continua spesso ad essere una delle peggiori gabbie che uccide le anime delle persone strozzandole. Ora, non voglio dire che nella mia si sia arrivati a tanto, ma in essa ho sempre visto un "riflesso" del sistema dominante di tipo neoliberista, ossia un riverbero del pensiero unico e omologante in cui nessun membro poteva distinguersi veramente dagli altri. Dietro a una facciata di "armonia" capita cioè che si nasconda, sia anche per un effetto di inconsapevolezza, una scarsa capacità di vedere e soprattutto accettare le diversità altrui. Con ciò intendo affermare che in molte famiglie, specie in quelle dove si sfoggia un'unità dei singoli membri che in realtà è finta e in cui si dà risalto a un'immagine in cui "tutti fanno le stesse cose" in allegria, semplicemente non si respira. Si muore di asfissia. I rapporti vengono ammantati di una "patina" melensa che difficilmente può essere smascherata da chi non sappia osservare a fondo; questo modo di vivere a me personalmente non ha mai convinto e mi ha anche sempre disgustato. Una cosa è certa: né la società, né le sue istituzioni, né tantomeno la famiglia potranno mai catturare ME nel loro "delirio di uniformità". Nel contempo, risulterebbe tuttavia poco saggio e costruttivo "accusare" i genitori in quanto singole persone, dato che spesso i loro errori sono dettati dalla buona fede o, nel peggiore dei casi, dall'ignoranza (della propria storia in primis). Nonostante tali riflessioni, debbo ammettere che con gli anni ho imparato a gestire meglio la mia parte "arrabbiata" verso tutti quegli effetti distruttivi che le "famiglie" possono generare; e l'unica ragione per cui non grido più in faccia ai miei è quel minimo di considerazione che ho sviluppato verso la loro crescente anzianità, per la quale cerco di avere un minimo di riguardo.

In questo stesso istante è possibile già sentire lo sgorgare dell'Eternità in noi, il suo gorgoglio, come il dolce suono di un torrente che scorre. In quest'attimo c'è già tutto, in quanto tutto ci è stato donato: la vita, con la sua intera potenza, con le sue meraviglie e col suo significato. In questo stesso istante, se chiudo gli occhi, già posso immergermi nell'acqua di quel fiume, là dove solo vibra il cuore, anche se ancora un po' dolorante e scisso, che è connesso a ogni altra forma di vita e che da esse si nutre siccome un bambino immerso nel liquido amniotico del ventre che lo ha generato. Noi siamo ospiti in questo "passaggio" sopra a questo pianeta e vogliamo rendere il nostro viaggio e quello altrui quanto più ricco di senso possibile.

Un giorno mi venne da pensare alla data della mia laurea, il 16/07/2012, per invitare la mia famiglia alla quale dovetti insistere un bel po' - ed ebbi un'illuminazione: chi cazzo se ne fregava dell'encomio della mia persona o della mia autocelebrazione?! La vera ragione per cui volevo così tanto che i miei familiari venissero non era la mia volontà che essi "assistessero" al trionfo della mia "carriera" accademica! Quanto piuttosto il desiderio di renderli partecipi delle "scoperte" che avevo fatto leggendo *Lust* di Elfriede Jelinek e scrivendone sopra una tesi: la decostruzione del mito, l'importanza di smascherare ciò che nella vita è falso, il fatto che viviamo in una "Matrix" continua. In altri termini, volevo più intimamente tentare di aprire anche in loro una breccia di consapevolezza in più. Peccato solo che di ciò mi sia accorto solo assai più tardi.

Credo che una delle cause delle lunghe malattie cancerose di mia mamma, sia quella del 2008 che quella del 2020, sia da ricercare in un enorme malessere che si è sempre tradotto nella sua vita in un "isterico" attivismo e dinamismo pervicace; una sorta di difficoltà a STARE dentro al dolore, dal quale mia mamma è pressoché sempre fuggita. Finché la vita, povera donna, non ha presentato il conto anche a lei. Peccato che anche qui, quando tento di esprimere il mio pensiero, io mi senta "messo in dubbio" subito dai miei interlocutori o comunque mi ritrovi di fronte a un grande e sfiduciato dissenso da parte loro.

© 2020 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

Marco Guzzi, quando dici che il nostro "piccolo io" andrebbe liquidato ma esso non vuole togliersi di mezzo, intendi che dobbiamo condurre una guerra contro di esso? Non ci aiuterebbe un po' di più forse dire che il nostro ego va certamente dissolto, ma allo stesso tempo anche "abbracciato" affinché le sue ferite si risanino anche solo un pochino? No, perché almeno io è di questo che ho fatto esperienza – in comunità; ossia del fatto che l'ego non va combattuto ma "stretto" a sé e accettato. Altrimenti il rischio non è quello di accrescere o alimentare le nostre lacerazioni interiori? Non è che ci sia un po' troppo "metodo" in tutto ciò?

C'è un mormorio nell'aria che possiamo sentire (specie se nel silenzio vi tendiamo l'orecchio), un mormorio che è poi un riverbero di noi stessi. Il suono primordiale della Creazione, magnifica culla in cui l'uomo trova respiro e il suo unico nutrimento. Lo sentiamo, le galassie girano, un Creatore è all'opera, sta plasmando a poco a poco, con la sapienza del dito di un vasaio e con la precisione del suo occhio, il nostro mondo, l'intero Cosmo. Quale flusso di dolcezza e tenerezza estrema in questo brusio! La si può chiamare presenza angelica, un nume o una forza divina: sempre della medesima sostanza si tratta e ci sussurra i misteri della trasformazione e di ciò che è la vita. Accogliamo questo rumore in sottofondo in noi come se fosse una fiamma nella tenebra: esso ci benedice, ci scolpisce, si stampa e si modella in noi affinché noi lo incorporiamo e ce ne facciamo canale per noi stessi e per chi ci sta accanto.

La cosa triste del mio "recupero" in comunità è tutta nel significato della parola "recupero". Va da sé che "recuperare" una persona chiedendole di adattarsi o adeguarsi a un sistema di vita totalmente malsano e autodistruttivo che punta sulla frenesia è qualcosa che non è un vero recupero. Come state, voi tutti che ci dicevate che noi avevamo bisogno di imparare a "correre" e di abituarci al ritmo "frenetico" e "lavorativo" della vita così come - e proprio per il fatto che! - tutti nel mondo lo sperimentano "correndo", ora che siete in quarantena?! Avete per caso fatto anche voi la fine di quello che sta gettarsi da un dirupo?!

Penso che, nonostante siamo tutti connessi gli uni agli altri, alla maggior parte delle persone interesserà poco di te; pertanto, sii sempre attento e vigile di fronte alle scelte che farai e a chi sceglierai di far entrare dentro di te e nella tua vita: oltrepassare un certo confine non può essere concesso a chiunque.

Finora abbiamo trattato il significato e il significante delle parole come se fossero due entità perlopiù separate, finendo per privilegiare spesso il primo a scapito del secondo, fatta eccezione per alcune tipologie di pensiero o discorso. Col passare del tempo scopriremo e capiremo sempre di più che queste due dimensioni non sono scisse, come vorrebbero del resto farci credere gli odierni mezzi di comunicazione di massa, bensì unite; unite nell'essenzialità della parola, che prevedo si farà sempre più scabra e semplice, recuperando la sua intrinseca qualità di essere potenza.

Il Mulino Bianco! Se non fosse stato per i vostri spot e le vostre reclame, forse oggi avremmo un'umanità dall'anima meno devastata e depressa. Avete contribuito a creare un sacco d'infelicità e soprattutto miseria nel nostro panorama culturale e non avete che tessuto dei miti nocivi; e questo tipo di miti prima o poi crollerà, dacché essi riveleranno la loro natura del tutto mendace e menzognera (Elfriede Jelinek docet).

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

Il calderone culturale del "tutto" neoliberista di questo mondo, in cui vengono fatte confluire e rifluire tutte le istanze e le voci anche contraddittorie che generano quelle dialettiche tra "unica" che stanno alla base del nostro Essere (e in cui in nome di un'omologazione del pensiero e dell'anima – l'unica cosa che appunto, non può essere soggetta a operazioni di standardizzazione o livellamento – vengono messe insieme e accordate sulla stessa nota voci su voci a non finire), non è in realtà che un macinino atto a frullare l'essere umano fino ad amputarlo e a renderlo monco e mancante di tutto ciò che proprio caratterizza la sua natura di base: l'unicità della "diversità"; in altri termini, le differenze, anziché essere riconosciute per ciò che veramente sono, ossia un patrimonio o arricchimento per l'Essere, con la singola peculiarità e il singolo tratto distintivo di ogni creatura, vengono neutralizzate a favore di un'unica modalità di essere uomini che ha risvolti unicamente devastanti. Dunque la tragedia è che in questo "melting pot" qualsiasi forma di rispetto verso le diversità viene a mancare e rischia di essere definitivamente condannato a morte.

Esiste un sapere nozionistico e "appropriativo", che poi è quello che viene ancora tramandato nelle scuole e su cui solitamente viene impostata la nostra vita, una tipologia di sapere che si fonda essenzialmente sull'apprendimento di concetti, e un altro che è sfuggente, più di tipo coscienziale, che non può essere facilmente trasmesso attraverso l'insegnamento, se non attraverso quello di alcune tecniche utili per rafforzare le proprie facoltà introspettive o percettive. Si tratta di un sapere "cosmico", più ampio e profondo, che riguarda la Verità ultima del nostro Universo. Un sapere di cui è possibile fare esperienza sintonizzandosi su onde e vibrazioni più alte di quelle a cui solitamente noi tutti ci muoviamo. Fatto di semplicità, di onde di benessere che attraversano l'anima tanto quanto il corpo, e in cui, similmente a quanto accade durante un "lampo" di consapevolezza, si palesa l'intera essenza della Vita, che è bontà senza limiti o riserve. L'uomo del domani sarà un uomo in grado di collegarsi a fonti d'energia e segnali vibratori cosmici che si trovano a strati più elevati della nostra coscienza ordinaria. Ciò, d'altra parte, sarà inevitabile se non vorremo essere travolti da tecnologie come il 5G (per dirne una) che già di per sé viaggeranno a frequenze supersoniche. Sì, ci sono moltissime altre "aree" dell'anima del mondo, per dirla con Hillman, in cui è possibile esperire moti energetici e campi vibratori più ampi che ci possono dar modo di percepire cos'è che tiene connessi noi uomini tutti e le altre forme di vita: l'eterna Coscienza.

Occorre che i genitori tengano un occhio attento alle evoluzioni dei propri figli in adolescenza; in una fase così delicata, è importante che i figli vivano i propri moti di ribellione e che la famiglia o i genitori sappiano contenerli e gestirli, affinché il ragazzo impari a crescere e diventare adulto; il prezzo che potrebbe pagarne poi negli anni a venire potrebbe essere caro: io ne sono un esempio. Se avessi imparato a ribellarmi durante l'adolescenza, molti problemi che mi sono sorti in seguito me li sarei potuti veramente risparmiare.

È curioso come anche quei pochissimi ragazzi o "amici" che ho portato nell'appartamento sotto a casa dei miei mi abbiano fatto notare che percepivano uno strano "senso di soffocamento" nella casa.

Durante la cosiddetta "epidemia" da Coronavirus, mi chiedevo se la gente che girava con la mascherina alla bocca non stesse soffocando peggio assai che se avesse contratto il virus; mi veniva anche da riflettere sulla chiusura delle Chiese; non era un caso che i parroci e i vescovi, ritrovandosi anche loro a dover sottostare alle direttive delle autorità sanitarie, avessero dovuto interrompere le loro funzioni. Che un nume divino imponesse anche loro di fermarsi, perché ciò che allestivano erano solo manierismo, cerimonia o ritualità?!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

La realtà è che mi ritrovo a usare un sacco di tecnologie per stare in contatto con persone di cui perlopiù non m'interessa un fico secco perché non cercano che chat su chat o foto su foto; ma non si possono neanche lontanamente rendere conto di come io mi senta solo e, come me, così si sentano anche altri (probabilmente sono io che non riesco a urlare abbastanza il mio grido di solitudine!). La realtà è che mi manca da morire qualcuno con cui condividere in profondità le emozioni della vita quotidiana, è qualcosa di molto reale. Temo che sarà anche questo il motivo della mia fine.

Le piante sono intrise di divinità e lo sentono se qualcuno le ama, magari prendendosene cura: vivono anch'esse di energia e l'uomo può instaurare con loro uno scambio di forza in quantità straordinaria.

Sento parlare di Dio e avverto ancora molta "normatività", molto astrattismo e, soprattutto, referenzialità a qualche cosa di "esterno" a noi; e lo trovo sterile, vuoto. Più vuoto del vuoto che sovente provo dentro – anzi, sento che certe parole riguardo a Dio impoveriscono quel vuoto drenandone quel poco di vita che ancora vi brulica; non lo trovo sano, nel senso di rigenerativo. Ben venga che nessuno vada più in chiesa!

Fatta eccezione per una piccolissima parte di essi, che ho strappato rabbiosamente in preda a un raptus, non ho mai voluto gettar via nessun testo che io abbia scritto in passato, perché desidero che ogni testo mi funga da "banderuola" o barometro nel mio percorso di conversione, che sia cioè una piccola "testimonianza" di quei piccoli cambiamenti e passi che ho fatto e che continuerò a fare nella mia evoluzione di uomo. In questo senso, io scrivo prevalentemente per me; poi, se ciò può essere di aiuto a qualcun altro, ben venga. Ma di essere conosciuto e godere di chissà che stima sociale, prestigio o posto nei "classici" letterari, così come era stato espresso da Jonathan Rizzo, a me personalmente non importa un tubo. Ciò che a me interessa massimamente è cercare di star meglio, punto; con me stesso e con gli altri. Pertanto, se qualcuno dovesse mai un giorno accingersi alla lettura dei miei testi, desidererei che lo facesse con una consapevolezza della loro "cronologia" e con lo sguardo di colui che sa che la loro genesi temporale è proceduta allo stesso passo del mio percorso di maturazione individuale. Del resto, non ho mai saputo chi fossi – o forse anche sì.

Gli allevamenti intensivi, veri e propri lager per gli animali, dai quali si continuano a fare soldi, non sono che un semplice riflesso della logica di profitto che si nasconde dietro al dramma del Coronavirus. Le due cose sono complementari, dato che ormai è sempre più evidente e sotto gli occhi di tutti che tutto è collegato a tutto. Una volta smascherato il carattere tremendamente predatorio di questo sistema, forse ci sarà un po' più di rispetto anche per la natura, che seguitiamo a distruggere e razziare. Il tempo è agli sgoccioli ormai – ho smesso di mangiare carne e pesce già otto anni fa – e il Coronavirus non m'ha ancora ammazzato.

Non vorrei suonare arrogante, ma io vedo tante mele marce che hanno la segatura al posto del cervello. Perché esso abbia potuto accettare tutte le misure restrittive che sono state emanate *una tantum* per via del Coronavirus, il popolo italiano (e non solo quello italiano) deve essersi letteralmente fritto quel grande cervello che aveva con la televisione. Non voglio minimizzare il problema: i decessi ci sono, il virus è reale ed è estremamente contagioso, ma i virus del terrore, dell'impotenza e della pecoraggine hanno mietuto, ahimé, molte più vittime provocando un'epidemia dalla quale davvero sì che sarà difficile riprendersi; perché ciò significherà riappropriarsi della capacità di pensare con la propria mente e non in accordo a un pensiero di Matrix allineato su un'unica visione del mondo, secondo cui è necessario suddividere tra chi comanda e

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

chi subisce, ovvero chi è al comando comanda e basta – e chi "sta sotto" deve accettare tutto quel che gli viene elargito. Se questa tendenza non verrà sovvertita e ribaltata del tutto, andremo incontro a dei fenomeni di tale omologazione che i posteri guarderanno a noi come un'epoca di oscurità totale, altro che il disprezzo con cui l'uomo di oggi guarda al Medioevo per via della sua "arretratezza". Svegliamoci, daje.

C'è un giorno splendente di sole che non sta tardando troppo a venire e a sorgere dalle macerie della nostra civiltà; c'è un'anima non più divisa che s'accinge a ergersi dalla nostra umanità dilaniata dalla frammentazione. Anche voi, oh anime dolci, sul cui fondo nient'altro abita che dolcezza e forza, quindi infinita potenza, potete già sentirne l'eco. Divina! Uno sparuto impulso, impercettibile balzo di luce che vibra nel cuore delle tenebre, valzer che suona a un ritmo più allettante del canto di tutte le altre sirene. Non abbiate paura, fratelli: la via che ci redime è a poco più di un passo da noi oramai.

La personalità "borderline" non è altro che quella che ha una consapevolezza fisiologica maggiore – e che quindi fa un'esperienza in presa maggiormente diretta – di quella dimensione che è la frammentazione; quella persona che a volte fa però anche esperienza di moti di liberazione interiore inauditi. Si pensi alla dialettica tra unificazione e separazione, che già da tempo è al centro della riflessione scientifica; siamo energia allo stato puro che ci connette non soltanto gli uni agli altri, ma che lega ogni forma di creatura vivente. Ecco, nel "borderline" l'esperienza della presenza di tale energia è ancora più accentuata, in quanto si alterna con estrema veemenza allo stato di coscienza opposto, che è quello della frantumazione o "isolamento".

Quanta frammentazione ho seminato in passato, quanti rapporti ho distrutto in virtù ed effetto della mia presunzione o arroganza e del mio impulso a distruggere! Già all'età di sei anni, mentre pranzavo insieme ai genitori presso la casa di alcuni loro amici a Pistoia, ricordo che uccisi un coniglietto con un bastone, anche se non volendo – per una rabbia allora meramente inconscia. Relazioni che avevo a cuore, con persone che erano speciali, e amicizie distrutte. Ci sono momenti in cui, proprio per questo e per i miei vissuti relazionali passati, ovvero per la devastazione che ho prodotto, mi sento la persona più esecrabile e meritevole di odio e disprezzo di questo mondo, ma più che altro la più corrotta e traboccante di peccato; ecco perché ho bisogno di piangere spesso oggi per sentirmi meglio: così facendo, è un po' come se mi "spurgassi" di tanto "veleno".

Lavorare sulla propria anima è un lavoro di artigianato, preciso e di grande fatica. Io tendo a diffidare di chi mi dice che riesce a mantenersi o muoversi costantemente a livelli di vibrazione o frequenze elevatissime; perché la realtà è un'altra, molto più amara e "cruda": quello stadio in cui si riesce a godere d'una gioia veramente pura, slegata da ogni turbamento terreno o anche moto interiore, ossia l'approdo a quella regione fatta di sola e autentica luce, è una tappa che sta molto al di là del nostro consueto orizzonte ed è dato viverlo o farne esperienza solo per pochi istanti. Certo, io posso intensificare il lavoro su me stesso per "agevolare" l'accesso a tale dimensione, ma la realtà è che per giungervi devo ogni giorno riattraversare il dolore che nasce dalla nostra separazione dall'Infinito. In altri termini, tra la nostra condizione mentale ordinaria e quell'orizzonte di luce c'è un'anima che piange dalla disperazione, un "bambino" ferito che io ho bisogno di contattare e ricontattare di frequente affinché mi venga data la possibilità di "scrutare" al di là del "confine" e avere anche un solo assaggio della luce che ivi dimora. Quelli che dicono che riescono a stare permanentemente in quella condizione di luce sono da sempre etichettati come "folli" o malati di mente dall'odierna società. La realtà è che prima di quella stazione finale c'è un bimbo addolorato che va fatto

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

piangere e cui deve essere concesso di esprimere tutto il suo dolore. Per questa ragione io personalmente non riesco a stare anche solo un po' meglio con me stesso e col mondo se almeno per cinque minuti al giorni non piango – e anche copiosamente. Penso che coloro che si illudono, a livello di consapevolezza, di vivere perennemente in quella dimensione di luce che appartiene all'Ulteriorità abbiano il proprio bambino interno così sofferente ma così anche "cementificato" e racchiuso entro due pareti di marmo così spesse che neanche si rendono più conto di quanto esso pianga. Penso che come prima missione noi non abbiamo il compito di creare gruppi di persone che condividono l'esperienza di quella luce di cui sopra, che è in verità la stazione finale del "viaggio": quella luce scaturisce da sola una volta che il dolore è stato vissuto e attraversato, dato che è già intrinseca e "data" a ognuno di noi e ognuno di noi la porta dentro sé come una scintilla di fuoco – e fa essere sé stessi del tutto genuinamente. Noi abbiamo bisogno (ancora, in quest'epoca) di luoghi in cui condividere il dolore del nostro essere-umani-sulla-terra: tutto il resto viene e verrà quasi da sé.

Detesterei lavorare come "traduttore": il giorno della mia laurea è stato il giorno più infelice della mia vita, anche se non lo rimpiango. La depressione di cui ho sofferto molto all'epoca, dovuta anche alla fine della relazione con Giacomo, è stato uno spiraglio di luce che mi ha fatto comprendere quanto poco "vero" e corrispondente alla mia essenza era tutto ciò che avevo fatto sino ad allora, compreso il mio percorso di studi. Ho faticato così tanto alla SSLMIT di Trieste e, soprattutto durante i due anni di specialistica, mi hanno fatto odiare così tanto l'inglese, per cui pure ero appassionato, e la traduzione che per me anche la sola idea di mettermi a fare traduzioni una volta conseguita la laurea era intollerabile, oltre che inconcepibile.

Quando io mi metto a ripensare con oggettività e maggior distacco a tutto ciò che mia sorella ha fatto per me, a partire da quando mi è stata vicina nel dolore dopo la fine della storia con Giacomo accompagnandomi persino a Trieste insieme alla sua amica Eleonora, se ripenso a quando venne a trovarmi ad Amburgo imbarcandosi su un aereo mentre io ero nella clinica psichiatrica Jüthorn, se rivedo tutto ciò che mi ha donato (set di tele da dipingere, numerosi viaggi a teatro a Verona e Parma, tutti i pranzi e le cene trascorse insieme), onestamente mi vergogno un po' di aver provato varie volte ingratitudine e irriconoscenza verso di lei e di aver preteso da lei sempre di più. Sinceramente dovrei esserle grato per tutte queste cose. La frustrazione, quando prende il sopravvento, è una cosa solo mia e che c'è in quanto io non sono riuscito a crearmi una vita più reale: non è giusto che io la scarichi sugli altri, tanto meno che sia proprio mia sorella a "scontarne" il prezzo.

Presidente Conte, desidera conoscere la realtà? La realtà è sempre nuda e cruda, non lo dimentichi, in ogni ambito della vita. Già solo il fatto che un'epidemia (che di per sé rappresenta una circostanza abbastanza "fortuita" e imprevedibile sul piano della sua genesi ma, soprattutto, del suo andamento) venisse programmata con suddivisioni in "fasi" apparirà molto sospetto in termini di credibilità di tutta questa storia – non appena il popolo si sarà destato, nel verso senso del termine, dal suo incubo in corso. Ripeto, vuole conoscere la realtà? La realtà è che temo che tra poco l'ora suonerà così forte per voi tutti attuali governanti che sarete invitati dal popolo, per la pietà che esso proverà verso le singole persone in carne ed ossa coinvolte nella terribile mistificazione della vicenda del Coronavirus, a costruirvi una tana in cui rifugiarvi per sfuggire al risentimento che si solleverà come un'onda allorché gli italiani in quanto popolo (ma anche gli altri, non solo il nostro) si saranno resi veramente conto della menzogna in cui sono stati tenuti così a lungo. La prego, faccia come Giacomo II Stuart alla vigilia della Gloriosa Rivoluzione in Inghilterra: per il suo bene, se la dia a gambe levate – il prima possibile.

© 2026 Simone Comparucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il nostro vero grande nemico, almeno in Occidente, ha un nome solo: la menzogna. Dobbiamo combattere e attaccare sul fronte – e, col passar del tempo, lo capiremo sempre più – qualsiasi forma di mistificazione, contraffazione e camuffamento in cui siamo stati abituati a crescere, a partire dall'informazione e dalla comunicazione di massa. Dobbiamo affinare le antenne innanzi al sospetto (una sensazione che si prova proprio di pancia) che qualche cosa così come ci viene "scodellata" non quadra. In ogni ambito, oserei dire anche quello familiare, non solo sociale, anche perché poi se ci ritroviamo in una situazione come questa a livello collettivo, è perché nel "macro-cosmo" vive un riflesso di ogni "micro-cosmo". E quel preciso tipo o quell'idea di famiglia che viene ancora coltivata e diffusa a me appare proprio, oggi più che mai, come la quintessenza, un riverbero quanto mai terribile del nostro sistema predatorio "neoliberista".

Se la gestione del mondo con tutti i suoi ambiti venisse affidata in mano a coloro che normalmente vengono considerati i più stupidi, anziché concentrarsi nelle mani dei "competenti", l'umanità vivrebbe e starebbe almeno un pochino meglio, anche soltanto di poco: questo è certo. *Princeps* Claudius *Romae docet*.

L'attuale modello di lavoro a me pare terribilmente ingiusto: drena energie e linfa vitale agli uomini devastandoli e rendendoli schiavi di un meccanismo del tutto distruttivo e auto-distruttivo. Tra poco tempo saremo tutti "esauriti" oppure, più semplicemente, un "lavoro" non ce l'avremo più. La categoria concettuale di "lavoro" è anch'essa qualcosa che andrà ripensato in futuro – e neanche troppo in là.

Se mi si chiedesse quali sono i miei intenti nello scrivere, risponderei che io non mi pongo nessun obiettivo a priori da raggiungere se non quello di esprimere qualcosa che è collegato a qualcos'altro per mezzo di un nesso che si manifesta attraverso il linguaggio, ossia una serie di suoni che "salgono su" da dentro intersecandosi a vicenda quasi da sé; nel contempo, ciò non vuol dire che io con un testo non voglia dire nulla. Sento dire in giro che i "poeti" non hanno più nulla da dire al giorno d'oggi, cosa su cui non concordo affatto, e che, in particolare, i miei scritti sarebbero "ostici" e costruiti; ma io non m'immagino un "approdo" finale ancora prima di mettermi a scrivere; il testo si compone quasi "da solo", nel momento in cui presto attenzione a ciò che mi "monta" da dentro. Qualcuno potrebbe definirlo "atetico" come approccio e pensare che i miei testi non portino da nessuna parte. Non credo, però, che una poesia debba portare il lettore da una qualche parte di specifico, come a lungo ci è stato fatto credere che dovrebbe essere. Credo invece che debba fornirgli qualche indicazione o suggerimento a vivere, dopodiché il "lavoro" di analisi o ermeneutico è tutto di ogni lettore: un lavoro fatto da sé e *per* sé. La poesia è una "guida", non una banchina d'attracco.

Con quella che io ritengo sia una "pratica" poetica cerco solo di catturare con le parole tutte le cascate di sensazioni in perenne e costante mutamento che provo nell'assistere allo schiudersi della bellezza o dell'emozione "di turno". Chiaramente, poiché nulla è veramente afferrabile, anche le stesse parole sfuggono e così non s'impone nessun controllo, a differenza di ciò che hanno pensato alcuni dei miei testi. Tutto ciò che ho scritto è nato quasi spontaneamente, anche se mi capita di lavorare ad un verso per ore e ore.

Non riesco ad aprirmi completamente coi miei genitori e a mostrare loro tutto il mio dolore, quando questo a volte mi attraversa: mia madre vorrebbe che io fossi sempre felice, sorridente, "smart", con un sorriso finto sulle labbra, perché non riuscirebbe a sostenere troppo dolore in un altro; con la personalità "maniacale" che ha non riusciva a entrare in contatto col *suo* dolore, figuriamoci con quello di un altro! Neanche mio padre

© 2026 Simone Compagnucci – Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

sarebbe in grado di farlo, se ne sentirebbe travolto, sommerso e non riuscirebbe neanche lui a "contenerlo". Mi sento così tremendamente solo a volte e costretto a gestire il mio dolore tenendolo per me, perché non c'è nessuno che potrebbe contenerlo tranne Dio! Ed io non riesco ad aprirmi con nessuno. Ricordo solo due volte del 2019, per me molto significative, in cui ho ricercato la vicinanza e il conforto dei miei mentre piangevo a dirotto, ma ho sentito molta difficoltà da parte dei miei ad aiutarmi nel contenere quel dolore. Da allora non mi viene più automatico "affidarmi" a loro o chiedere loro aiuto nei momenti di crisi.

Ogni carezza non fatta a un bambino che ne ha bisogno è una mancanza che s'inscrive e si pianta come un marchio nella sua carne. Già siamo mancanti per nostra stessa natura, cioè in quanto esseri umani, figurarsi se a ciò si sommano le carenze per gesti d'affetto mancati…

La mia "poesia" mi serve perché per me non è che una mappatura di ciò che dovrebbe apparirmi, anche un giorno nel futuro, come il mio personale percorso di crescita interiore. Perciò non butto via niente.

Talvolta mi rendo conto di essere travolto da pensieri così folgoranti, veri e propri "lampi", e di sentire il Fuoco dello Spirito che m'attraversa la mente con estrema violenza; ma mi capita poi di ritrovarmi a inseguire qualcosa che se n'è andato, col rischio, del quale sono cosciente, di attaccarmici. In altre parole, se mi capita, durante una di queste "tempeste", di dimenticare un pensiero, mi succede di passare, dopo, anche fin troppo tempo a cercare di "rincorrerlo" per acchiapparlo; è così che m'avvedo che una parte della mia ombra, molto potente, è data da una sorta di volontà di "possedere". Così cerco di lasciarla andare.

Guardatemi, sono povero in canna, senza un lavoro, senza un soldo, eppure mi sento felice nel profondo! Ad oggi non cambierei la mia vita con quella di nessun altro che stia rincorrendo il "dio" Danaro.

La comunità è stata fonte di arricchimento per me; ricordo ancora uno degli operatori che, poco dopo il mio ingresso, mi fece notare che "con me si aveva talvolta l'impressione che se si supera anche solo di un pezzettino il perimetro del giardino del mio Io, mi si faccia male, si sia cioè violenti". Ricordo che, sul momento, tale osservazione mi stupì, poi ci riflettei molto durante il mio percorso: si trattava di una mia parte ferita, di una zona cioè del mio Io che in realtà doveva "aprirsi" nel senso di "farsi vedere" e, al tempo stesso, farsi vedere avendo un senso di sé più forte e saldo, con cioè maggior sicurezza in sé. Quando poi ho finito il percorso, ho constatato di aver lavorato in maniera incommensurabile su questo e di aver gettato un po' di più le basi per un tale rafforzamento, proprio per mezzo della socializzazione e della relazione, ovvero del "relazionarsi" con tutti gli altri, nonostante l'odio, i litigi, le discussioni; sono uscito dalla comunità che mi sono sentito veramente arricchito. La mia "inavvicinabilità" e fragilità interiori, con la mia tendenza alla chiusura, erano state smussate. Il problema che ho avuto io non si può parafrasare come una pura e semplice "nevroticità", intesa come maggiore irritabilità o scatti d'ira o, ancora, "lunaticità" (mi sento "lunatico" sin dagli anni più giovani e adolescenziali); io sono giunto al punto di sentire un Io che è esploso; ho fatto cioè esperienze di frammentazione forte e annientamento del mio Io, al punto che mi sentivo come un'ameba che si muove nel niente. Del resto, credo che l'Io sia come un ponte tra l'Ego e il Sé, come un segmento intermedio tra la coscienza egoica e quella cosmica, che serve all'uomo per spingerlo verso una maggiore maturità interiore e verso una ricerca spirituale. Quando l'Io salta, si predispongono le basi per quella che in termini psichiatrici viene chiamata "malattia mentale".

© 2020 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Mi capitava di pensare a mia sorella e alla sua famiglia e piangevo, non so perché. Avevo come una sorta di "presentimento" che qualcosa di nefasto si fosse, prima o poi, abbattuto su di lei. Ripensavo ai suoi occhi grandi e castani, mi facevano tenerezza perché parlavano tanto. Potrò dire un giorno di aver fatto abbastanza per salvarla senza rimorsi? Potrò dire di averla aiutata? Prendevo così un pezzo del suo dolore su di me.

Nell'aria calda delle giornate di maggio spira il tocco d'un'arpa d'argento; ne sento l'arpeggio quando mi ritrovo a camminare per campi di spighe di grano d'argento o in mezzo a filari di pioppi bianchi, specie a mezzogiorno o nelle ore di spicco solare. C'è come un diamante grezzo che si sfalda nel cielo e lo rende più diafano ad ogni mio passo; e avverto una pace interiore, soprattutto quando lo sguardo cattura un filo di vestiti che si dondolano nel vento, e tutto m'appare ricco ed io strabocco d'una forza inaudita. Bellezza infinita della primavera! Sono quegli attimi in cui sento con chiarezza che c'è un cuore che sboccia.

Tra fine aprile e metà maggio 2020 tentai un esperimento che mi posi come "sfida" – così, da solo: cercare di non masturbarmi per ben due settimane, con l'obiettivo di verificare se riuscivo a trattenere un po' più di energia in corpo. Questo rappresenta per me un punto delicato, dato che, soprattutto in periodi di forte stress emotivo, sono ricorso per anni a una masturbazione compulsiva per gestire le emozioni, salvo sentire che ogni volta ciò mi spolpava di energia. Così, cavalcando l'onda della quarantena, mi "auto-imposi" un esercizio di maggiore "sobrietà" che andò a buon fine e che mi riservò molto entusiasmo. Ero da anni "tormentato" dalla sensazione che la mia troppa attività masturbatoria (che pure era un modo di compensare vuoti interni) portasse con sé una sorta di "spreco" o dissipazione di energia – cioè, dopo una sessione di masturbazione mi sentivo di solito molto stanco per due giorni, oltreché triste (perché, a un livello più profondo, la vivevo come un ciclo di "morte e rinascita"). Quando mi capitava di parlarne, mi sentivo poco compreso, perché gli altri credevano che in me ci fosse un conflitto "morale", che riguardava cioè il giudizio di "giusto" o "sbagliato" che io ci appiccicavo sopra, cosicché mi ritrovavo a spiegare che, per quanto mi riguarda, la moralità c'entrava ben poco, ma che era piuttosto una questione "fisica" o energetica. Pertanto volli verificare se, riuscendo a "trattenermi", potevo sentirmi meno depauperato di energia. Il risultato, che studiai con sottile attenzione (in quanto, conoscendo questo mio punto debole, ero molto attento ai flussi biologici di energia "sessuale" nel mio corpo e ai loro effetti sul mio stato d'animo), fu strabiliante! A stento ci credevo: mi sentii non solo più carico di vitalità a livello corporeo, ma anche assai più concentrato, pronto a rispondere alle situazioni di vita reale in modo più appropriato e più lucido nel pensiero, tanto che mi pareva che quest'ultimo fosse più fresco, obiettivo e rivitalizzato da nuova linfa. In tutto ciò, la pratica meditativa mi aiutò moltissimo! La vissi proprio cioè come un mezzo per rinfrescare e rinnovare la mia volontà di andare fino in fondo in questo mio "esperimento", il cui intento, ripeto, era quello di verificare se riuscissi a immettere nuova linfa vitale nel serbatoio delle mie energie. Lo racconto perché per me, avendo un trascorso di distraibilità, "volatilità" di pensiero e scarsa costanza e perseveranza, è stato un traguardo importante! Certo, non nego che i momenti di "tentazioni" siano stati molti in quei 14 giorni, nei quali una voce mi diceva di rinunciare perché tanto non ce l'avrei fatta. Però quella voce non ebbe la meglio!

Ma io mi sono sempre isolato per davvero? No. Iniziai ad avvertire un certo richiamo verso l'isolamento e il ritiro quando, con la prima crisi che esordì nel lontano 2010, incominciai a sentirmi attratto da qualche cosa di più profondo, che mi sospingeva verso una ricerca più autentica di me stesso. È stato un processo lento. Ora, è vero che una tendenza a isolarmi ce l'ho sempre avuta in realtà, anche quando ero bambino; a tale proposito, ricordo ancora le due estati della terza e quarta superiore, tra il 2000 e il 2001, in cui presi distanza da qualunque contatto sociale che avevo. Ma fu proprio al culmine del 2010, dopo la fine della storia con

© 2020 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

Giacomo, quando cioè la vita che conducevo raggiunse un punto di non ritorno, che in me si fece strada un sempre più distinto istinto a isolarmi. A parte questo, dai miei 19 ai miei 26 anni di vita ho condotto una vita in verità molto "mondana" e a contatto con gli altri, ricca di relazioni; in queste, poi, ammetto di aver certamente seminato distruzione e di aver combinato altri vari casini – è vero; ma per ragioni d'inconsapevolezza e cecità a me stesso; e comunque, questo sarebbe un altro tema ancora da sviscerare.

Fontane bianche e mascheroni di delfino, roseti fulgidi e scarlatti, siepi di pitosfori odorose, un selciato su cui balza un raggio di sole adamantino: vedi, fratello, affinché tu sia felice e senta come un lieve schiudersi dell'antera del fiore che tu sei, basta una passeggiata in paese o un tiepido pomeriggio di primavera.

I medici che ho visto finora non hanno fatto altro che convincermi dell'idea che all'interno della mia famiglia mancano confini – cosa su cui peraltro concordo - e che tale mancanza sarebbe alla base di una mia mancata percezione di una mia propria identità. Ma oggi il primo esempio di ciò che significa essere *liberi* non è proprio dato da colui che è del tutto privo di un'identità ben definita o magari impostagli dall'esterno?

Una goccia di dolore / che cade in un deserto storpio / di luce non fa male / tanto quanto il pallido / torpore dorato delle dune / all'occhio che vuole cercare, / che sa dove vuole andare.

Lasciate pure ch'io sia un fallito e che non conti niente ai vostri occhi; dentro me ho già qualcuno che mi ama per come sono.

Sapete, io ho un'anima coloratissima come i migliaia di fiori in esplosione a primavera, un'anima che assomiglia ad una tavolozza di colori sgargianti; solo che a volte questa si lascia sopraffare da un senso di vuoto, un senso di assenza a sé stessa, qualche cosa che è peraltro legato a questo mondo, e quindi s'ingrigisce quando non è in sintonia con sé stessa, s'incupisce; ma non perde mai di vista la sua essenza.

Anche una spiga di gramigna che ondeggia nel vento a me appare in tutta la sua sacralità: ogni elemento della natura è un dono che mi viene fatto affinché io possa gustare la bellezza del Cosmo, che si riflette in esso, e possa rifocillarmi.

La strada in cui abito, quella che porta in campagna verso il Padule di Bientina, è di un pittoresco tale, specie in primavera e in autunno, che non cambierei abitazione neanche se mi chiedessero di trasferirmi nell'appartamento più lussuoso di Roma. Le mie radici sono nella mia terra – e io dimoro tra i campi, selvaggio come un papavero, povero come un gambo di borragine, eppure infinitamente felice a contatto colla natura. A dir la verità, non c'è momento in cui in ogni particolare stagione dell'anno, persino in inverno, che è quella che amo di meno, non abbia sentito in me un'intima connessione col Creato, mentre stavo girovagando per la campagna. Lì si trova la porta d'ingresso alla Fonte per me, la natura è solo una soglia: il miracolo s'avvera – e s'è già avverato – dentro di noi; basta riscoprirlo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il viaggio iniziatico è qualcosa di pericoloso, di estremamente pericoloso; ciò che mi sono visto dare, soprattutto dai medici, non è che una serie di istruzioni da manuale. Ma m'avete mai ascoltato nel profondo? Perché nessuno mi ha mai detto che dovevo dissolvermi prima? Trovo assurdo che per farsi ascoltare si debba andare da uno psicologo a pagamento. Pagare per farsi ascoltare?! Ne ho girati tanti finora. Ora basta.

Se c'è qualcosa di molto semplice – e spero palese a chiunque – che questa storia del virus può insegnarci, questa cosa è solo una: che noi italiani come popolo siamo troppo abituati a SUBIRE con passività tutto ciò che ci viene fatto; e che dobbiamo riappropriarci di una sana capacità di dire "no" e di farci ascoltare. Non credo che saranno marce su Roma *et similia* ad aiutarci a recuperare tutto ciò (se non altro perché il sistema oggi è così forte che certi tipi di rivoluzioni se li divora), bensì, per esempio, tanto per cominciare, una graduale de-lobotomizzazione delle nostre fin troppo ipnotizzate menti dai terribili influssi mortiferi dei mass media – quindi, una collettiva messa in discussione e destrutturazione del loro cechissimo potere.

Perdonatemi per l'arroganza, ma ho un po' l'impressione che la maggior parte di coloro con cui mi capita di conversare di Dio – e ciò mi capita di rado, perché io mi rifiuto di farlo – non abbiano la benché minima alba di ciò di cui stanno parlando.

Avremmo tanto da imparare da una rosa: un fiore nasce, accoglie in sé il giorno tanto quanto la tenebra nutrendosi di entrambi; e infine appassisce senza opporsi minimamente al suo naturale decadimento o processo di morte, ma, anzi, lo accetta, lo accoglie e, così facendo, quasi automaticamente lo supera.

La ricompensa più grande per me, che io sia vivo o meno, è sapere che qualcuno, anche solo un solo uomo, fosse anche una sola anima umana, potrà dire di aver tratto nutrimento da ciò che ho scritto.

Da mio padre ho ereditato una forte tendenza all'introspezione e all'indagine, all'autoanalisi, al silenzio; al contrario, tra ciò che egli non ha saputo trasmettermi rientra il distacco prima di tutto emotivo – e qui ci sarebbe da considerare che mio padre aveva un carattere molto chiuso, introverso, con mille timori di essere "engulfed", cioè inghiottito o sommerso dalle emozioni. Da mia madre ho ereditato molte angosce e ansie, prima di tutto abbandoniche, ma anche una grande passione per la vita, quindi una colorata e accesa emotività; mia madre si mostrava come una donna molto allegra – e, secondo me, aveva molta compassione per gli altri. Basti pensare a come i miei nipotini la chiamavano: "nonna Felice".

Sino a qualche anno fa ero convinto che in me non esistesse nessun "altro", tanto mi sentivo un ectoplasma, un corpo senza contorni, come una sostanza amorfa pronta a cambiar sempre forma; mi perdevo negli altri miei compagni di viaggio – e forse è stata questa la mia fortuna; no, c'è un "altro" dentro me – e parla anche a vivavoce. Vedete, a me basta poco per essere felice, sono una persona modesta alla fine: mi basta uscire di casa e osservare una congerie di nuvole argentine in cielo al tramonto o un cancello che si apre accogliendo chi ci entra – o, ancora, il luccicante candore dei fiori di gelsomino che cingono il muro di casa dei miei zii.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Sono cresciuto dentro a così tanto "fragore" che oggi, se sto seduto anche per un attimo sulla poltrona in camera o sul divano dell'appartamento sotto ai miei, basta il minimo rumore di piedi che si muovono al piano di sopra per agitarmi un pochino; talvolta mi sento come se anche il più banale rumore mi ricordasse il terribile affaccendarsi del mondo e il convulso "fare" umano: è come se non avessi alcun filtro tra me e il resto del mondo e il benché minimo stimolo che ricevo dall'esterno mi mettesse del tutto in subbuglio. Per questo mi piacerebbe rimanere sveglio molto più a lungo di notte, mentre tutti dormono: ci sarebbe più quiete, maggiore calma e silenzio intorno a me – l'esterno si riflette nell'interno! – e ciò mi aiuterebbe a a sentirmi meglio, più centrato in me stesso e a maggior contatto con le mie emozioni.

Quando smetterai di cercare Dio con la mente, lo troverai.

Con l'ingresso nella comunità che ho fatto, uno entra quasi automaticamente e a pieno titolo nella dimensione trasformativa del proprio Io; non è vero che la dimensione psicologica era avulsa da quella spirituale. Dipendeva da come uno se la viveva. Per me le due cose non erano affatto separate e come tali non le vivevo. Poi, dal punto di vista del "credere" su un piano ideologico, mi pare ci fosse abbastanza libertà; il posto, in questo senso, era laico, ma non impediva a nessuno che avesse voluto pregare di farlo.

Non imponete mai "forzature" di fede o ricerca religiosa ai vostri figli, genitori; questo atteggiamento è un riflesso delle forzature che avete ricevuto voi in passato o dalla vita. Lasciate che la vita dei vostri figli faccia il suo corso; non rinchiudeteli a chiave dentro a nessuna gabbia; lasciateli liberi di scegliere e di vivere, perché ogni altra azione diversa da ciò è fondata su una logica del tutto antitetica a quella "cristica".

L'inferno per me è quando mi sento così distaccato dal mio proprio corpo da non riuscire a percepirlo più. Ecco cos'è l'inferno per me.

Povera Italia! Povero mondo lacerato! Non servono più politici al vertice degli stati; oggi abbiamo bisogno più che mai di guide spirituali a dirigere i nostri governi.

Da piccolo sono stato così imbavagliato da famiglia, educatori e istituzioni scolastiche – e sprovvisto di ogni facoltà di rispondere – che portare una mascherina non è nulla in confronto a ciò, anche se la odio, la trovo ridicola, insensata e benché mi senta soffocare quando la porto – ma non mi lascio "intortare" da questa storia: per me è solo un marchio della bestialità umana che c'era prima e, con la maschera sul viso, viene soltanto fatta emergere nella realtà quotidiana. Il problema è per gli altri: non vi siete neanche resi conto di avere avuto voi per primi una maschera sul volto, mentre me la stavate mettendo, che oggi quasi vi sta bene essere costretti a portarla; così potete capire come si sta con una "museruola" in viso. Sempre che ve ne rendiate conto. Mi stupirei infatti del vostro non-stupirvi. Ho una parte forse un po' troppo sadica?!

Anche un gattino che mi si avvicina lasciandosi accarezzare da me è in grado di farmi stare meglio e di destare in me un senso di meraviglia delle cose che sorprende me stesso in primis e quasi mi commuove.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Perché mai oggi va di moda, quando si pubblica un libro di poesie, farsi scrivere la prefazione da uno psicologo? Povero paese! Non è che abbiamo conferito un po' troppo potere a questa "scienza"?

Abbiamo la riprova più evidente, con questa vicenda del virus, della certezza che anche i medici possono essere grandi imbroglioni e truffatori. Popoli dell'Occidente, non ci bastavano i "politici"?

Mi sento così solo a volte, nonostante sia circondato da diverse persone che mi vogliono bene; ma in realtà non ho nessuno con cui condividere il mio mondo o la profondità di un rapporto, insomma, una dimensione più profonda dell'esistenza. La verità è che ho fallito in troppe decisione che ho preso. Anche Darsi Pace di Guzzi mi ha aiutato, per quel poco che quest'anno sono riuscito a comunicare con loro, considerando la distanza fisica e l'impossibilità di incontrarsi che si è protratta più del dovuto a causa della "pandemia". Anche lì, avevo bisogno di uno scambio reale; comunicare per mezzo della tecnica non mi bastava; non mi consolava più di tanto. Quel poco di consolazione che traevo era dato dalla pratica meditativa.

Soffro di scoliosi da quando ero bambino; ma la scoliosi è un riflesso della "deviazione" del processo di crescita di una persona, che prede una direzione che non appartiene alla sua essenza; la vita, cioè, si dispiega in un certo modo e, spesso, antitetico alla reale strada di realizzazione di quella persona.

La scissione interiore per me è qualcosa di molto concreto e avvertibile a livello corporeo nel distacco tra la parte superiore all'ombelico (torace e petto) e quella inferiore (gambe e piedi); mi sento così smembrato! Un tempo mi comportavo come si è comportato il principe del cartone Disney "La bella e la bestia" con la vecchietta che compare all'inizio del film; ero viziato, egoista, tutto mi era dovuto, perché avevo trovato spesso la "pappa nel piatto" già pronta, ho trattato male persone che mi volevano bene ed erano degnissime di affetto. Ciò che ho capito è che dobbiamo morire anche da bestia per risorgere: è solo quando la bestia viene accoltellata e muore che il principe può risorgere. Che cosa mi è accaduto nel 2013-2015? Il mio *ego* di allora è collassato, poiché aveva raggiunto il suo culmine, il suo punto di massima espansione, ed è imploso su sé stesso. A oggi, nel 2020, sento molto il rischio che un altro *ego* si ri-formi. È pericoloso.

Non ascoltare chi ancora viene a farti un certo tipo di discorsi sulla religione; la maggior parte di loro non sono credibili: basta guardarli, non capiscono nulla. Non dar loro retta. Il papa dovrebbe essere il primo a dare esempio di umiltà: perché non si spoglia di tutti quegli abiti sontuosi e di lusso? L'immagine che trasmette di sé è vecchia, superata. Non c'è da stupirsi che non attiri nessuno intorno a sé. In quanto inviato di Cristo, dovrebbe esserne l'incarnazione primaria e magari iniziare a celebrare le sue funzioni quasi in mutande, altrimenti è una mascherata. E quando Cristo mise piede nel tempio di Gerusalemme, la prima cosa che egli fece non fu forse ribaltare i tavoli che i farisei vi avevano approntato dentro?!

Vogliamo un mondo dove al centro delle vicende umane stia il mero pagamento dell'affitto, che è cosa anche buona e necessaria per vivere, oppure il tempo e lo spazio che possiamo dedicare a un nostro più profondo benessere e alle nostre relazioni? Diffida sempre di chi ti dice che fa qualcosa per il tuo bene, fosse costui anche tuo padre o tua madre.

© 2020 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Perdona i tuoi fratelli, se essi sono dispotici o tirannici con te: non si rendono neanche conto di quanto sono feriti.

Abbiamo bisogno di una rieducazione alla sensibilità; è la mancanza di questo che è alla base di nostri tanti problemi. Viviamo in un mondo che ci insegna a consumare, mangiare e chiacchierare – e alla fine, a morire – anziché insegnarci a vivere.

L'unica salvezza per me è la condivisione, specie del dolore; ma con chi? Con i miei familiari o parenti?

L'invidia si può tramutare in stima, sia per far star bene noi stessi sia per far star bene l'altro e migliorare la nostra relazione con lui.

Con le persone "psichiatriche" mi sono trovato meglio che con le altre poiché mi pareva lasciassero all'altro un maggior spazio di autenticità e di possibilità di essere sé stessi; percepivo che si trovavano a un livello maggiore di integrazione della propria persona rispetto a tutti gli altri più "sani".

In comunità ho vissuto un'esperienza nuova e diversa rispetto a prima che farei fatica a descrivere, ma che potrei descrivere così: una possibilità che mi è stata data di vivere una maggior "incarnazione" di quell'anelito all'Infinito e alla trascendenza che mi caratterizza sin da quando ero bambino; di vedere e sentire con mano, cioè, come fa stare il fatto di vivere un collegamento maggiore tra la terra e il cielo, la distanza tra i quali ha provocato la scissione di fondo che poi ha originato i problemi che mi hanno portato in comunità. Ritornato a casa dopo il percorso, avverto di nuovo il rischio di un'altra "deriva" luciferina della mia anima, a causa dell'isolamento dal mondo, e questo mi fa temere il riacutizzarsi estremo di quella vecchia scissione che con la comunità, almeno in parte, mi pareva di aver risanato. Ad ogni modo, sento che di fondo c'è un'altra paura: quella di non essere abbastanza "pronto" per affrontare il mondo, che mi costringe a "rinviare", instillandomi la sensazione che ho bisogno di "attendere" di sentirmi preparato per farlo. Quando, a ben vedere, mi accorgo che non è vero che più attendo e più aumenta la probabilità che un giorno io sia pronto ad affrontare il mondo; hanno ragione babbo e mamma in questo: dovrei "gettarmi" nel mondo e basta. Mi manca il coraggio, ecco. Perché tutto questo senso di fragilità e poca forza per fronteggiare la vita? C'è paura di fondo, lo sento.

Il problema del rapporto coi miei ruota tutto attorno alla paura che loro mi trasmettono in quanto persone, la quale m'induce a stare costantemente in "allerta" o in uno stato di ipervigilanza che non mi fa mai sentire rilassato. Capite e potete immaginare bene quanta tensione ciò produca in me e nel mio corpo. È proprio la relazione comunicativa tra me e loro ad essere problematica; ma non ho più voglia di faticare convincendoli a lavorare su di sé o insieme a me: o sono loro per primi ad avvertirne l'impellenza, oppure io ci rinuncio.

C'è una gradualità nei conflitti che si può tollerare o meno. Quando mio padre era a casa e lo sentivo talvolta litigare con mia madre, capitava che urlassero. Io stavo male, avevo paura, mi rattristavo. Mi risuonavano

© 2026 Simone Campanucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

tutti i toni violenti che assumevano le conversazioni a tavola, anche quando ero piccolo, tra babbo e mamma per via del lavoro. Perché mai tolleravo così poco il conflitto verbale? Ricordo ancora un pomeriggio presso gli Ieffa, quando il fratello di Sabrina, Maurizio, litigò con la sorella ed io mi recai subito da Cesare, il padre, per chiedergli di intervenire in modo che i piccoli facessero "pace". Percepivo violenza. Ma, considerata la rabbia che a volte sento ribollirmi in corpo, mi viene da pensare che sia Satana a dirmi che non mi conviene litigare o avere discussioni e confronti – e di lasciar perdere e correre o di "chiudere un occhio".

Che cosa darebbe senso alla mia vita? Qual è la mia missione su questa terra? Aiutare gli altri, chi soffre, sta male, portare loro una parola di conforto. Lavorare in comunità? Incertezza. C'è anche il sogno di "fuga" da questa realtà. Non dimenticarlo, Simone. Certo è che questa vita qua dai miei genitori mi sembra improntata solo alla sopravvivenza: mangiare, bere, dormire – sempre più isolato e lontano da ogni relazione. Come potrei sentirmi realizzato e dove? Una piccola voce dentro me dice di lasciare tutto e andare da chi sta male perché potrei trasmettergli qualche speranza.

Onestamente di che cosa ho da lamentarmi? I miei genitori con me sono comunque generosi, mi pare.

Sono stato così sminuito e denigrato in passato che una parte mia vorrebbe ripagare con la stessa moneta, sminuendo e denigrando gli altri a mia volta e rinfacciando loro che mancano totalmente di qualsiasi anelito spirituale o di essere stati puramente materialisti con me. Quando mi vengono a dire che "il loro lavoro non è una cosa che tutti sanno fare", è il loro piccolo Io che parla? Sarei rimasto volentieri presso la Gledhill, se non fosse stato per il fatto che anche con Aldo ho avvertito fin troppo chiaramente quest'insistenza sulla "qualifica professionale", l'odore della quale mi disturbò non poco. Mi chiedevo se avessi veramente bisogno di prendere un diploma da OSS per restare lì in comunità a lavorare. Però un'altra voce in me dice di lasciar perdere ogni voglia di vendetta, giacché non farei altro che il loro stesso, miserrimo gioco.

Voglio dimenticare chi sono e cosa ho fatto; getterei ogni cosa che ho scritto via per poter cancellare ogni traccia di malinconia in me, in modo, forse, da rifare tutto daccapo – e vorrei rifarlo con un altro spirito.

Ci vuole tempo per concepire un'opera; bisogna che le impressioni provenienti dall'esterno, mentre vengono elaborate, si addensino nel magma interiore dell'anima perché poi assumano una forma. Altrimenti, la tecnica senza un estro dà origine a qualcosa che è completamente sterile, insignificante, banale e non comunicativo. Viceversa, un estro senza una tecnica resta senza forma, non ha un contenitore, non s'incanala e quindi diventa liquido, come una specie di nube, e si liquefa disperdendosi.

Niente accade. Così pare. Va bene. Tu stai lì dove sei. Stai col dolore, con tutto ciò che sale. Ora senti, ti sai diramare nel nulla come un raggio lunare tra gli ulivi. Miracolo tutto da ammirare.

Mi facevo una domanda. È pensabile oggi una dimensione del pensiero e della vita in cui la "carne" non sia distinta dallo "spirito"? In cui, cioè, non ci sia una separazione tra le idee di *spirito* inteso come entità astratta

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

e dimorante nei "meandri" di qualche "iperuranio" e quella di *materia* intesa come sostanza organica destinata puramente alla decomposizione? Attorno a questa unica domanda ruota il Cristianesimo, che è stata, ahimé, la religione più contraffatta di tutte le sapienze della terra durante la nostra storia (ragion per cui in Occidente oggi va di gran lunga più di moda l'Oriente). E il Cristianesimo, nella sua più profonda essenza, afferma che sì, esiste una reale possibilità di "sintesi". Offre, cioè, una reale soluzione a tale dicotomia, per quanto ancora ciò venga detto poco o venga fatto sperimentare poco. Anzi, a me pare l'unica che lo faccia! In altri termini, la nostra religione è stata troppo spesso trattata finora come una fede del "dopo-vita", della morte o di quanto si verifica in seguito al distacco dell'anima dal corpo fisico, quando è invece la dottrina della vita per antonomasia – della vita intesa come momento d'incontro tra carne e spirito nel momento presente, nel qui e ora. Perché questo ancora non viene predicato con chiarezza nei luoghi di culto?

I fiori di pesco fioriti dal dolore! Dopo la notte insonne sentiremo levarsi un terribile terrore al mattino – avremo terrore di risvegliarci o di risvegliarci folli. Ma questa paura sarà soltanto un primo stadio.

Quando nel cristianesimo si parla di "sacrificio totale di sé", c'è da stare molto attenti a non trasmettere, specie ai bambini, messaggi perversi e che non corrispondono a quel che vogliono esprimere; ciò di cui si parla non è la ricerca del dolore volontaria, un suo encomio o qualcosa che lo giustifichi come fonte di piacere, per cui sarebbe "giusto" vivere così, secondo il motto "*È bello soffrire*", né tantomeno un'autofustigazione forzata o punitiva attuata con l'idea che vada a beneficio di non si sa bene chi. Il rischio è quello che si trasmetta un messaggio terribilmente crudele e sadomasochista. Ciò che s'intende, semmai, è la totale rinuncia a ogni finzione, l'abbandono di ogni forma di mascheramento, difesa o resistenza che il nostro Io per sua stessa natura oppone alla piena manifestazione del Sé.

Quando qualcuno ti ricorda che la soluzione ai tuoi problemi o a una qualche angoscia o infelicità sta nella luce cui non ti stai volgendo e verso cui dovresti andare, chiedigli di raccontarti prima la sua esperienza dell'inferno – se mai ne abbia fatta una. Fattela spiegare bene, però.

La natura è tutta un darsi e fluire continuo di vita, a cui appartiene anche il dolore; siamo noi esseri umani a sbarrarci spesso, da soli, il nostro stesso sguardo verso di essa.

Si può imparare molto sul valore della collaboratività guardando in natura anche solo un formicaio.

Non dare mai per scontato neanche un singolo giorno di vita che ti è dato vivere: ogni giorno è il dono più grande che la vita ti poteva fare.

Se non sai chi sei oppure ti sei perso, non preoccuparti più di tanto. Quella percezione di mancanza o vuoto di conoscimento di te è qualche cosa di bello, perché ti apre alla possibilità di essere plasmato da parte del e da dentro al nulla. Quando, cioè, sei vuoto di ogni idea di te stesso, diventi un ventaglio aperto alle varie e infinite possibilità di realizzazione di te. Questa è già di per sé una bella cosa, positiva – a differenza di ciò

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti diritti riservati. Riproduzione vietata

che questo mondo vorrebbe farti credere – e cioè che se smetti di essere "te stesso" (il "te" che vuole lui), sei fregato e fottuto per sempre. Tuttavia, questo è un primo passo. Poi, infatti, c'è un secondo gradino, che è quello di riuscire ad ascoltarsi bene in modo da capire qual è quella possibilità, fra le tante di quel ventaglio immenso, che corrisponde veramente alla tua vocazione o realizzazione piena della tua persona. Questa seconda fase richiede molto impegno, lavoro su di sé e attenzione, perché altrimenti il rischio cui si può andare incontro, stando innanzi a quella "marea" infinita di possibilità, è quello di disperdervisi dentro. Non saprei spiegarti perché. Sappi, in ogni caso, che tutto questo ha molto a che vedere con la morte.

Vedo i miei genitori anziani: hanno bisogno di me; ma sono arrabbiato perché non ho una mia vita; posso conciliare l'indipendenza e il bisogno di farmi una vita mia con una qualche forma di vicinanza da offrire a loro senza per forza allontanarmene del tutto – o senza un distacco che mi farebbe sentire in colpa per averli lasciati da soli? Esiste una possibile "sintesi" raggiungibile?

Ok, ho difficoltà ad abbandonarmi – perché lì c'è una ferita; la si chiami abbandono, trascuratezza, separazione o tradimento. Vogliamo, però, continuare a crogiolarci nella lamentela di tale ferita o iniziare, perlomeno, a fare qualcosa per affrontarla radicalmente? La ferita è lì per una ragione che non riguarda solo le varie mancanze mie materne, bensì è qualcosa di più profondo. Mamma ha fatto quel che poteva e m'ha dato quel che sapeva darmi. Qua si entra in un discorso sulla frattura con la Vita – qualcosa che va ben oltre la singola persona di mamma, di ciò che lei ha fatto o non ha fatto a partire da quando la mia anima s'è incarnata nel mio corpo il giorno della mia nascita. Credo che non sarei pazzo se affermassi che questo qualcosa riguarda momenti addirittura antecedenti al mio concepimento, quindi un periodo che viene prima di quello intrauterino; quella dimensione eterna e atemporale da cui proviene l'uomo nella sua più totale origine e principio, in tutta la sua abissalità.

Perché il dolore è diventato incomunicabile? Perché per me è così tanto difficile trasmetterlo? Questo periodo così sterile, vuoto, in cui nulla sembra accadere, ce l'ha un senso, vero? Deve avercelo. C'è qualcuno che è interessato alla mia storia? A chi potrò raccontarla? Qualcuno la ascolterà?

Quando dico che già a tredici anni di età sentivo un forte e intenso anelito spirituale del quale nessuno si è accorto e io mi sento dire che dovevo essere io il primo a esprimerlo, mi sorge una domanda: ma io ero già all'epoca il figlio di Nessuno (o del nulla) oppure due genitori ce li avevo? Ricordo che da bambino la mia fede era così autentica che, quando m'insegnavano a farmi il segno della croce anche a tavola perché così sarei stato "salvo" (grandissima menzogna che ho comunque scoperto presto), io ci credevo davvero. Ma la mia famiglia era la prima che mi guardava strano, allorché lo facevo e, in ogni caso, non amava in modo particolare quel gesto. Perché mai oggi le stesse persone di un tempo vengono a farmi i loro pipponi sul loro "Dio"? Lo conoscono dal vivo, forse, questo "Dio"? O è per loro un cuscino tutto bello "comodo" e sicuro su cui dormire? Bene, me lo presentassero!

Quando la nostra storia ti pone innanzi una sfida o una prova che ti costringe a vivere in qualcosa che stride rispetto al modo in cui vivevi prima, c'è una ragione per cui ciò accade; non è perché esiste un Dio crudele, sadico o malvagio, che desidera che tu soffra – così come, ahimé, ci insegnano in tanti luoghi ancora.. No. È un chiaro segnale di qualcosa di più profondo: il bisogno che avvenga un cambiamento.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'odierno dominio incontrastato della psicologia come unica forma di "salvezza" che si propone (ancora) all'uomo "trans-moderno" non è qualcosa di sbagliato: deriva dal conferimento di potere che è stato dato alla scienza già nei secoli scorsi. Niente di male in questo. Il problema è che tale conferimento era eccessivo e ci ha portato, oggi, allo scientismo, oltre che alle catastrofi del XX secolo. In altri termini, il guaio più grande sta nell'aver tratto e nel continuare a trarre profitto da questo conferimento di potere alla psicologia! E del resto, proprio questa vicenda del COVID come la si potrebbe interpretare se non come uno smacco allo scientismo? Bastava guardare tutti questi "luminari" che in TV parlavano del virus: non sapevano che dire – e, nella peggiore delle ipotesi, davano informazioni contraddittorie contribuendo a creare confusione. Attenzione a leggere il fenomeno del virus! Non è venuto a caso, ricordiamocelo! Ci aiuta a capire l'epoca in cui viviamo. È come se qualche potere più alto avesse imposto un *alt* alla presunzione di onnipotenza di quella che noi chiamiamo "scienza". Ora, il fatto che lo scientismo sia in crisi non significa che sia auspicabile un ritorno al fondamentalismo, eh! Niente affatto. Anche perché dovremo tener conto anche del significato di quel fenomeno per cui, già a partire dal secolo scorso, sempre più persone vadano dallo psicologo e che urga un sempre maggior bisogno di "guardarsi dentro". Il fatto che un numero crescente di uomini vada dallo psicologo va visto, cioè, nell'ottica di un processo di transizione e metamorfosi dell'Io umano ed è parte saliente di esso. La cosa da chiedersi davvero è un'altra: se si considera che i due poli che possono offrire all'uomo una qualche forma di "salvezza" dall'avanzata del nulla sono la psicologia e la teologia (così come s'intende la "fede", che fino a poco tempo fa deteneva il magistero della cura delle anime), perché non andare verso una "sintesi" di esse, proprio alla luce del fatto che entrambi offrono risposte alle carenze e alle domande dell'uomo del 2020 in grande bisogno di rigenerazione?

Piangevo. Al lume di candela. Le note di Jon Mark nelle orecchie. Guardavo di tanto in tanto l'immagine della Vergine Maria appesa in sala. Terribile senso di colpa. Lacrime e lacrime da versare per spurgarmi dai veleni del mio egoismo. Più di un'ora con un ago attaccato nel petto! Avrei potuto dimostrare più affetto a tutti quelli che mi circondano! La consolazione umana fa bene, aiuta a guarire. Quella vera. Perché non mi riesce? Ho paura che mi giudichino, mi deridano, mi umilino o mi rifiutino? Paura, grande paura del rifiuto.

Chiedo scusa, ma non saprei descrivervi ciò che ho scritto; potrei solo dire che è qualcosa che ha a che fare con la metamorfosi, basta. Non badate troppo alla tecnica o al fatto che spesso ho scritto in quartine: l'ho fatto solo per tentare di dare un qualche ordine a tutto il disordine che avevo dentro.

Il sangue che cola a picco sui pinnacoli e sui girasoli è fatto di tenebra e mi fa ricco. È più probabile che Dio si celi dietro a una lagrima che non dietro a un sorriso. Il profondo vibrare della terra alla sera: perché tutto mi sembra così irreale e surreale? Soltanto il pianto dell'anima mi pare vero. Vorrei scomparire così, come una bestia selvatica, in fondo a un cespuglio. Dammi da bere, ti prego.

A volte / dopo un giorno di vuoto / aspetto anche solo una lacrima / come dopo una canicola / il contadino aspetta anche solo / una goccia di pioggia.

Se mai esiste un tipo preciso di uomo di fronte al quale conviene insospettirsi e i sospetti siano giustificati, i primi sono gli uomini "religiosi". Nel 90% dei casi di loro, si tratta infatti di criminali vestiti di tutto candore

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

e lindore (penso alle suore che spesso poi picchiano i bambini nelle loro scuole). Quanto a Dio, egli è molto più vicino ai "ragazzacci" che non a simili esempi di uomini.

La piramide è un alibi del belato ardor che bolle (e non si vuole vedere – ancora).

Perché invochi la tenebra? Perché sento che solo dal buio nascono i miei ibischi.

Mettersi a combattere contro il flusso di vita che preme incessantemente per sgorgare in noi come uno zampillo d'acqua selvatica è del tutto inutile, oltre che dannoso. Semmai abbiamo bisogno di affrontare – e quindi neanche di combattere – tutte quelle forze e potenze che loro, sì, combattono per prime – e ostacolano – la naturale tensione di questo corso d'acqua e d'impetuosa vitalità che vuole uscire e fuoriuscire traboccando al fine di inondare tutti i campi deserti.

Ravviso l'unico vero grande trauma che si è trasmesso ed è ancora trasmissibile a livello intergenerazionale nel mio albero genealogico nell'impossibilità di svincolarsi dalla propria famiglia di origine e rimanere, così, intrappolati nella separazione: qualche esempio? Mia zia Silvia che è sempre vissuta con mia nonna Ieda, mia cugina Debora che abita al piano di sopra da mio zio, la cugina di mia madre Claudia che, a causa della sua malattia, non ha potuto mai allontanarsi dalla mia biszia Gisella..

Il più grande fattore alla base del nostro declino come Occidente, almeno a partire dal 1945, è l'eccessiva priorità che l'uomo ha attribuito al suo ruolo sociale e la sua conseguente identificazione con esso; nonché l'avida tendenza a interessarsi soltanto del proprio orticello e non curarsi di ciò che sta oltre allo steccato del proprio appezzamento di terra, voltando le spalle così al proprio fratello, specie se in difficoltà.

Non tutto il male vien per nuocere, mi sentirei di dire oggi. Un po' come accade nelle crisi personali: non è forse proprio nei momenti di maggior dolore e difficoltà che si prospetta la possibilità di una via d'uscita o una svolta? A cosa serve il male? Qualcuno me lo dica dandomi una risposta fondata. A cosa servono le "tenebre" quando ci circondano? La prima cosa che mi verrebbe da dire d'istinto è che servono a farci aprire gli occhi, ossia a far sì che ci rendiamo conto che ci siamo immersi dentro!! Il movimento è cioè quello che richiede di guardare dritto in faccia la realtà PRIMA per poter operare DOPO. Perché se non ce ne rendiamo conto – così come, ahimé, sta accadendo al nostro paese, dove al momento i più sono ottenebrati dall'ignoranza di una comunicazione e una modalità d'informazione realizzate tutte sulla base della menzogna e della diffusione del terrore (basti guardare come ancora troppe persone portano quelle mutande sul grugno in modo del tutto a-critico) – dove pensiamo di andare? Voglio dire..non c'è da stupirsi che il "buio" si faccia sempre più fondo, alla fine! Lo diventa affinché noi possiamo capire che vi sguazziamo dentro..TUTTI, dico tutti. Questa è l'idea che, con tutta modestia ma onestà, mi sono fatto io.

Soltanto tre tipi di persone ho incontrato con cui potevo sentirmi libero di essere pienamente me stesso, perché loro me lo permettevano: i bambini, i drogati e i "malati psichiatrici".

©2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Come mai siamo diventati così criminali? Dare i farmaci a chi urla e grida? Bloccate le anime nel loro inferno, invece di aiutarle a liberarsi! Se nel viaggio iniziatico si blocca una persona, non si permette più al viaggiatore che è alla ricerca di sé di viaggiare. Il viaggio iniziatico o mistico è pericoloso; si incontrano i lupi a cui si può soccombere; ma privare tout court gli uomini della possibilità di incontrarli significa non farli evolvere. In questa volontà leggo qualcosa di satanico, di terribilmente crudele.

Sono stanco di vedere psicologi cento volte più isterici di me trattare coloro che chiedono loro aiuto come se fossero dei deficienti e invitarli a curarsi imbottendosi di psicofarmaci; sono stanco di sentirmi dire che tanto il dolore resta incomunicabile perché, fintantoché non si è passati dalle medesime "traversie", gli altri, per quanto ci si sforzi di parlare, non potranno mai capirci; sono stanco di vedere forze dell'ordine imbardate di guanti e maschere che con arroganza inaudita strattonano le persone allontanandole le une dalle altre. Sono stanco di così tante cose…che talvolta ringrazio il cielo se rifletto sul fatto che stiamo andando verso la follia più totale e la distruzione finale di questo mondo..

Che cosa posso donarti? Dimmelo, che cosa posso donarti? Solo la stella radiosa che è in te.

Non so proprio come gli altri la pensino, ma a me inizia a dare il voltastomaco tutta questa farsa dell'obbligo di portare le mutande della maschera sul viso in ogni loco. Mentre si continuano a bruciare le anime delle persone, provate già abbastanza dal lockdown, dalla confusione diabolica di tutte le informazioni schizofreniche che vengono trasmesse e da una terribile mancanza di ascolto profondo del dolore in cui ognuno di noi sguazza (inutile prenderci in giro, basta bugie) da parte degli altri. L'altro giorno passavo per caso dal sito web "LinkedIn", portale di ricerca di lavoro in cui è possibile connettersi con aziende e potenziali datori che "vanno a caccia" di schiavi (tanto che si parla di "job hunters", orribile anglicismo che mi fa rabbrividire), e vi osservavo mille volti di persone che elencavano nella propria pagina tutto ciò che avevano "fatto" nella loro vita a livello di avanzamento di carriera, tutti drogati dal e assuefatti al principio dell'autodeterminazione e dell'autoaffermazione sociale come unica modalità di essere-al-mondo. E per un attimo mi è sorta una sensazione di disgusto, di profondo disagio; perché mi è venuto da chiedermi: possibile che, alla luce di tutto ciò che stiamo vivendo, della menzogna e di tutti questi trucchi e giochi del potere del capitalismo finanziario, continuiamo a preoccuparci di quanto "brillanti" o degni di "stelle" possono essere i nostri curriculum? Perché mai ancora insistiamo e in-vestiamo, come civiltà occidentale ormai votata al tramonto, nell'attribuire assoluta priorità alla nostra "progressione" (non si sa verso dove, verso il nulla?) della nostra persona e al suo sviluppo sul piano meramente produttivistico? Non è forse proprio in tutto questo raccapricciante "plus-valore" che ancora diamo alla promozione della propria immagine, del proprio falso "prestigio", dell'efficienza con cui possiamo dire di aver avuto "successo" nella vita (escludendo – e, magari, massacrando e penalizzando senza alcuna pietà tutti quelli che per varie ragioni si sono ritrovati a vivere degli "intoppi" o delle battute d'arresto nella propria vita, uscendo per un attimo dalla "ruota del criceto" che tutto macina) che è possibile individuare una delle cause del declino della nostra civiltà? Voglio dire, non è che a partire dal secondo dopoguerra ('45) abbiamo provveduto a costruirci una grande "maschera" (!!) sul nostro volto, fatto perlopiù di vanità e narcisistico autoinganno, che incomincia oggi, come possiamo notare con la massima evidenza intorno a noi, a "fare acqua" da tutte le parti?

L'àncora di salvezza a questo mondo è solo il pensiero critico. Quello che sa guardare con circospezione e mettere in discussione tutto ciò che viene venduto come verità. Camus diceva che una verità deve essere

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

prima assaggiata, assaporata, fiutata per poi essere eventualmente persino sputata, qualora il suo gusto non ci convinca. Trovo che sia questa la vera libertà. Noto fin troppe anime intorno a me che accettano in modo del tutto acritico e "ir-riflettuto" le grandi porcherie che vengono propinate loro dall'alto. Se volete, anche in ciò io personalmente rilevo una delle cause del nostro declino in quanto civiltà. Abbiamo sempre più menti deboli, abituate e avvezze ad essere plasmate dai media e dalle propagande, e non in grado di dissentire rispetto ai dogmi che ci vengono rifilati. Chi ha compreso, sentendolo infocato dentro sé e sulla pelle, che la gran parte di ciò che osserviamo intorno è falso o comunque assai discutibile, secondo me, già sta a un buon punto nel suo percorso di "salvezza".

Siccome io sono satanizzato, la mia scrittura o è urlo o è canto; perlopiù è urlo.

Credo che gli uomini del 3000, volgendo lo sguardo addietro nel tempo, guarderanno al rapporto che noi abbiamo coi concetti di "progresso" o "scienza", che abbiamo elevato a divinità incrollabili assieme al Dio danaro, con lo stesso spirito cinico, beffardo e incredulo con cui noi oggi guardiamo, peraltro molto banalmente e sovente con ignoranza, al rapporto tra la gente del Medioevo e la stregoneria. In altre parole, credo che ci considereranno dei ciechi.

La disgregazione in alchimia è il processo per cui la materia inerte viene riportata al suo stato di caos primigenio per poter poi essere di nuovo riplasmata. Questa frantumazione può avvenire in svariati modi: per dispersione, liquefazione o separazione degli elementi aggregati. Tutto ciò che stiamo osservando attorno a noi è riflesso di questa precisa operazione. La separazione, la divisione e la frammentazione dell'uomo e del tessuto sociale verso cui stiamo andando non sono qualcosa di casuale. Siamo entrati nel pieno di quella fase, benché iniziale, di tutto il processo alchemico che ci porterà a una metamorfosi totale, chiamata *nigredo*, già in corso, invero, da diverso tempo. O chissà, magari una vera *nigredo* deve ancora avviarsi…

I contatti virtuali non andrebbero mai presi per amicizia. Non pensiate che io sia così stupido o ingenuo da confondere la realtà virtuale con quella reale. Un contatto virtuale che non trovi alcun riscontro nella realtà non può per me a priori essere un'amicizia; può dare origine a qualche relazione amichevole o di stima, ma parlare addirittura di affetto muovendosi su un terreno unicamente virtuale a me pare molto rischioso e pericoloso. L'amicizia vera e gli affetti veri sono possibili solo laddove ci siano occasioni di scambio reali.

Gli uomini hanno una paura pressoché viscerale di morire; è un timore connaturato a tutti noi. L'attaccamento all'illusione dell'infinità della vita su questo mondo è tutto frutto della visione neoliberista e narcisista che è andata affermandosi sempre più negli ultimi secoli, sino a culminare nella falsa idea o percezione di un'onnipotenza umana che non è affatto aderente alla realtà. Noi ci siamo dimenticati che non soltanto siamo fragili come uomini – e quindi votati alla morte fisica su questo mondo – ma che siamo anche esseri con un grande anelito alla libertà, in nome della quale saremmo in grado di rinunciare anche alla vita. Questo, se vogliamo, ce lo mostra anche la storia. Noi dovremmo avere più fiducia nella storia, con tutte le sue tortuose strade fatte di contrasti o enigmaticità. Mettendoci di fronte a questo caos, la storia vuole portarci da tutta un'altra parte rispetto a prima, rispetto al modo in cui vivevamo la nostra umanità su questa terra. Forse vuole prima farci tornare ad uno stato di materia "inorganica" e primordiale. Forse, ciò, proprio per poterci riplasmare "ex novo". Pertanto mi chiedo: perché mai "attaccarsi" tanto a questo terrore della

©2026 Simone Compagnucci – Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

fine? La “fine” c’è già stata, o meglio, oggi la stiamo osservando tutti coi nostri stessi occhi. Non sa, forse, ciò che accade un po’ di cadavere marcio in fase di decomposizione? Perché allora rimanere così tanto affezionati al “morto”? Proviamo ad abbracciare l’impulso vitale e il respiro rivitalizzante della storia, che vuole condurci in un posto più bello di quello in cui eravamo abituati a dimorare. Anche se ciò non è facile, me ne rendo conto. Ma ci possiamo provare: mai perdere la speranza.

Sei sempre fuggito dalla solitudine, caro Simone; ora, quasi per ironia della sorte, nella solitudine ti ci ritrovi “obtorto collo” – e devi imparare a conviverci – almeno un po’.

Cristo non dimora tra i benefattori, gli “uomini di fede”, i santoni, magari belli in carne, chiusi nelle loro stanze dei bottoni, o tra “illuminati” vestiti di tutta toga e porpora tutti intenti a pronunziar messe o elargire benedizioni; no. Cristo vive in noi, dentro di noi. E se non vive in noi, sta in mezzo alle puttane, ai froci, ai drogati e agli emarginati.

Sfarinati viali campestri, nel caglio solare che v’inonda ancora durante i miti pomeriggi di settembre, quale calore, ditemi, accoglierà il potente rimbrotto del mio cuore da ora in avanti?

Vedo e sento tutta la vita che pulsa o palpita nella natura intorno a me e dentro di me; tutto ne è intriso e ne strabocca; ma talvolta è come se non riuscissi più a goderne: questo è il mio più grande peccato.

Amami, ti prego, con ogni fibra di stesso, ti sarò grato per ogni gesto di affetto, te lo prometto; solenne gesto.

L’incanto delle miti mattine di settembre! Ti alzi dal letto e ti si apre innanzi un panorama campestre mozzafiato: il cielo cristallino come una spugna intrisa d’acqua gelata, le fronde degli alberi e delle siepi che piangono la guazza fresca e dorata della notte, le prime nebbie che si levano dal bosco in lontananza: quale cuore non può fremere di piacere, immerso in una tale meraviglia! Ogni singolo volo d’uccello che sfreccia ricorda i più intimi aneliti di libertà. Tutt’intorno si dipana una ragnatela di gocce argentate che brillano in controluce. Le stagioni transitorie sono le più belle in assoluto. Nuovi aneliti sbiadivano alla dolce luce del sole che sommergeva la campagna innanzi a me; e tutto, dalle terrazze ancora adorne di fiori, alla strada di casa che rimetteva nei campi, al profilo della foresta del Padule mi appariva come un dono fatto dal cielo.

La magia dell’autunno coi suoi squarci arancioni e carminio in mezzo al cielo, coi suoi tappeti di danari damascati gettati attorno ai tronchi degli alberi: amo l’essenza dei pomeriggi che si richiudono sopra alla volta del cielo, a un’edicola di foglie in trasformazione o un intercolonno; i pergolati di pampini cedono sotto al peso del cielo ingrigito – e un moto di tenerezza invade il cuore. Siano benedette la vita, la natura e tutta la loro bellezza angelicata!

Bisogna essere davvero lobotomizzati e decerebrati per lasciarsi guidare dalle notizie della televisione!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A volte m'illudo che ricevere affetto, attenzioni o coccole da parte di un partner potrebbe essere la mia àncora salvifica, quando in realtà non perdo di vista la consapevolezza che se non sono io il primo a dare affetto e ad amare me stesso, è inutile che lo pretenda o, ancora peggio, me lo aspetti – magari inconsciamente – da un altro.

Credo di poter dire che sarei un uomo molto entusiasta della vita; di un entusiasmo che tuttavia si alterna a momenti di disperazione spaventosi che farebbero soffrire chiunque si trovi accanto a me. A volte mi sento così in preda allo sconforto che è difficile resistere. Quando la voragine si apre, sento tutta l'immensa profondità del pozzo sfociante nel baratro di me stesso e assaporo il gusto dell'abisso che a me stesso in primis appare quanto mai misterioso; sì, e mi rendo allora conto che davvero l'uomo è un mistero.

Ricordo che Tommaso, il primo ragazzo che ebbi a Trieste, descriveva la mia risata come "la risata del demonio"; forse è proprio così. Mi sento spesso satanizzato, anzi, lo sono! Forse sono davvero un essere a metà tra un demone e un angelo – un angelo trapassato da mille spade che piange.

Sono cresciuto in una famiglia difficile; in un ambiente prevalentemente femminile (mia madre, sorella, nonna e zia). Anche seduttiva, se volete, soprattutto perché la figura di mia madre lo era – benché io non abbia appreso molto l'arte della seduzione. A una prima "vista" mi si potrebbe infatti descrivere certamente come "seduttivo", in particolare considerato che amo scambiare gesti affettuosi – cosa, questa, che mi veniva spesso rimproverata in comunità. Ma trovo che, scendendo oltre e "sintonizzando" le antenne, qualcuno non farebbe molta difficoltà a percepire l'enorme tristezza che si cela dietro alla "facciata". Credo di esser stato così sedotto che spesso mi sono sentito anche un oggetto manipolabile dalla mia stessa famiglia, o meglio, un oggetto di loro possesso e proprietà. Gran brutta cosa.

Mi commuovo tanto quando guardo cartoni animati come "Inside out" (soprattutto nel finale) o "La bella e la bestia", il vecchio cartone Disney degli anni '90, che ultimamente ho rivisto su YouTube e di fronte al cui epilogo mi sono scese lacrime a non finire (senso di abbandono).

Credo di non aver un cuore; questa è la mia più grande forza – o la più grande debolezza.

Chissà se la mia famiglia, intrusiva com'è stata, alla fine non si vergogna, nel profondo, delle difficoltà che ho avuto – mi avrebbero voluto sempre brillante, vincente. Perché si nega quando poi certe cose le si fanno notare? No, non è così, no no. Negazione. Perché è funzionato così in casa mia sin da quando ero piccolo?

Ma ho davvero bisogno di espormi ad ulteriore violenza verbale per riprendermi di nuovo? Non so. Credo forse che avrei bisogno di sentirmi parlare un altro linguaggio; quello che sento quando mi guardo dentro in profondità. Anche le mie orecchie esterne avrebbero però bisogno di ascoltarlo. Boh.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Asia Journey di Jon Mark: le notti passate a correre ubriaco per le allée, il Kiez di Amburgo, il cavalcavia davanti alla casa sulla Billhorner Brückenstraße che portava ad Hammerbrook; la magia bohémienne dei tramonti e delle sere tedesche; dolce illusione di libertà. Non debbo però rimpiangere nulla; perché semplicemente non c'è niente da rimpiangere.

Il mondo è un meraviglioso luogo che puoi amare. La dolcezza che ricerchi alberga in te stesso; è già lì.

Non riesco a immaginare di vivere neanche solo un giorno senza piangere per almeno cinque minuti e quando mi capita di non farlo, non sto bene. Ho così tanto ghiaccio da sciogliere in me! Ho avuto sempre gli occhi così pieni d'immagini, desiderosi, smaniosi di vedere, ossessionati per anni da una ricerca avida di pornografia, di cui hanno fatto il pieno fino a scoppiare e fino a estinguere quasi ogni percezione di umanità della mia persona, che oggi, quasi paradossalmente, hanno un grande bisogno di purificarsi attraverso le lacrime – e di lasciar andare. Il mio benessere passa attraverso questo riscatto soltanto; e il mio bisogno di piangere solo in questa chiave riesco a interpretarlo e a leggerlo. Non si tratta di masochismo fine a sé stesso.

A me di tutto quel che stanno facendo al Bel Paese non importa molto e, soprattutto, non mi sconvolge un granché; poiché questo clima di accondiscendenza e "mitezza" forzata, di resa, passività e impotenza, che costringe a subire soltanto e induce al "non-poter-reagire" (e che è invero frutto di terrore), è un qualcosa che ho già vissuto all'interno della mia famiglia – cioè nella mia storia personale. Dunque non mi è nuovo – e anche se, per assurdo, dovessero richiudere tutto e confinarci in casa, la cosa mi smuoverebbe solo fino a un certo punto. Me ne dispiacerebbe, certo; non significa che questo non mi farebbe alcun male, ma non mi lascerebbe in chissà quale stato di sorpresa. Non mi lascerebbe tutto ciò segni profondo, non almeno più di quelli che mia ha lasciato il mio passato. Sono infatti molto consapevole che ognuno di noi ha una responsabilità dei frutti che oggi raccogliamo. E di certo, con la quota di prepotenza, col clima di sopraffazione, intrappolamento e quasi "soffocamento" in cui sono cresciuto, tutti questi DPCM e tutte queste torsioni, con-torsioni e, alla fine, ri-torsioni di una democrazia fasulla… non mi toccano tutto sto granché. Sono dispiaciuto per coloro a cui le cose finora sono sempre andate "tutte bene", poiché loro sì che potrebbero esserne penalizzati in misura maggiore. Ma non è, né sarà certo sempre colpa di qualcun altro. Si tratta di un pensiero meschino? Vigliacco? Forse. Non m'importa. Ma è il mio pensiero.

Non vi è niente di più dolce del vuoto; noi tendiamo a pensare che il vuoto sia quanto di più pericoloso o terribile e tem-ibile esista, tanto siamo abituati ad aver la testa piena di rumore e spazzatura, e associamo quella sensazione a una sorta di annichilimento. Quel vuoto di cui parlo io è un risucchio verso un oceano immenso e ha molto a che vedere con la morte, che è l'unica cosa che, ai miei occhi, vale la pena di vivere e conoscere.

Non chiedetemi che cosa ho scritto; non lo so. So solo che le mie parole erano o strillo o canto. E posso solo dire che ho cercato di comunicare la bellezza del mondo, sia che la mia anima strillasse che cantasse; perché anche nello strillo ho tentato di ascoltare un canto.

© 2020 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Morire sotto a un soffitto di raggi prossimi al tramonto / come un albero trafitto dalla livida tramontana./ Le ombre della mia sera son scese a capofitto sul mondo; / non dirmi più, ti prego, che sei lontana.

Sono una spugna che assorbe in sé tutto quel che le succede intorno; non vi stupite, allora, se vi risulto pieno di angoscia in ambienti in cui vengo a contatto con persone che incutono angoscia e inquietudine. Qualcuno mi aiuti a cambiare ambiente – e vedrete come fiorisco – anche nel giro di poco, cinque mesi appena.

Mi tengo talvolta lontano da casa di mia sorella e mio cognato perché 1) vi sento così tanta confusione che il minimo urlìo mi disturba; 2) mi tocca stare lì a sorbirmi i rimproveri che fanno ai bambini, quando vorrei dire: "Per favore, quando ci sono io, smettetela, perché mi fa male sentire certe cose; siccome mi sono ritrovato a doverne subire tanti ma tanti di rimproveri e ingoiarli a bocca chiusa, oggi mi ferisce vederne e sentirne fare ad altri". Inoltre, troppe cose anche lì vengono taciute e occultate, troppe cose che "non si possono dire", come sono solito sentire! La mia parte più sadica, per esempio, si chiede: potrò un giorno sentirmi libero di rivelare a mio nipote, quando sarà più grande, che suo padre si drogava? Oppure debbo rimuovere anche questo sotto il tappeto, qualora venissi interpellato? Ma… forse è meglio lasciar perdere e fregarsene altamente; meglio occuparsi di trovare qualcuno che mi voglia bene davvero. Una famiglia VERA. Io ho bisogno di una famiglia. Un luogo in cui sentire ascolto e vicinanza da parte di altri. Niente prepotenza. Niente ritorsioni, come faceva mio padre: "Tu devi dirci GRAZIE!". Persone che non siano immature ed emozionalmente irresponsabili in quanto genitori – come a volte, ahimè, mi sono invece vissuto i *miei* genitori originari.

Dovevo combattere molto contro varie voci interne quando mi ritrovai davanti all'opportunità di accettare o meno un lavoro in biblioteca a Bientina non pagato. Era difficile per me scegliere a quale delle due dovessi dare credito. Una mi diceva: "Ma non meriti forse un po' di riconoscimento dopo una vita intera passata a soffrire? No, se non ti danno un soldo, non accettare. Pretendi dagli altri un riconoscimento!". Dovevo stare attento a non mettermi in quella posizione di pretenziosa richiesta (*Ego*!) che, con arroganza, mi avrebbe potuto indurre a rigettare quest'opportunità; ma potevo anche estrarne un altro messaggio: "Non accettarlo perché anche tu hai la tua dignità e un diritto a essere pagato se fatichi". Un'altra voce ancora mi diceva: "Lascia perdere i soldi. Non richiedere nulla. Accetta e basta, quel che conta è sentirsi utili. E non dimenticare che tanto gli ultimi saranno i primi; non hai bisogno di fare confronti con gli altri; gli altri sono gli altri e tu sei tu". E dovevo fare attenzione a non interpretare questa voce come un invito ad accontentarmi (e *stop*!) di quel lavoro perché tanto non valevo nulla – o a rassegnarmi in quanto ero incapace di trovarmi di meglio da vivere. Senso di confusione. Teo, mio cognato, mi diceva di essere umile nelle mie richieste e di accettare per il momento. "Vorrebbero tutti tenerti in una posizione di dipendenza dagli altri e subalternità senza che tu ti conquisti i tuoi spazi o una tua esistenza", continuava a suggerirmi rabbiosamente la mia ombra, tentandomi. Ma era proprio così? Era davvero una tentazione? Oppure era anche un po' mia responsabilità se fino a quel punto della mia vita non ero mai riuscito a trovare qualcosa che sentissi come appagante? Mille voci tra cui discernere, mille voci che mettevo continuamente in discussione. Una possibile soluzione? Un pensiero tipo: "Accetta che per il momento sia così e che tu non riceva alcuno stipendio, anche se ciò non significa che la cosa debba andarti bene per sempre: non devi dimenticare infatti che puoi meritare anche un lavoro pagato e hai diritto alla tua indipendenza".

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Non permetterò proprio a niente, a nessuno e a nessuna sciagura o pandemia di assurgere a ostacolo nel mio percorso di ricerca di me stesso e di quel loco "sicuro" e di pace in cui dimorare e scoprire me stesso.

Mettersi solo nelle mani di medici o psichiatri ormai non è più una buona idea; è vecchia, passata di moda; già oggi non basta e non basterà più. Ciò con cui questo genere di uomini aiuta i propri simili che hanno bisogno di cure e di una ri-connessione con l'Assoluto o col Principio della vita sono i farmaci. Con tutta la mummificazione dell'umano, cui assistiamo oggi, che ne consegue. Deplorevole. Triste. Non c'è da meravigliarsi poi che il mondo vada come va.

"Perché amiamo le nostre catene? Perché preferiamo rimanere incatenati a situazioni che sappiamo benissimo essere dolorose, sgradevoli, spiacevoli o totalmente controproducenti per noi? E che addirittura ci bloccano o ci impediscono di evolvere? Per paura dell'ignoto. Per comodità. Per timore di perdere le proprie false certezze e sicurezze. Per paura di affrontare e guardare in faccia tutta la solitudine cui andremmo incontro. E così continuiamo a rimanere attaccati come cozze, finanche affezionarci, alle nostre zavorre.

È brutto esser dipendenti da Satana. Odio le cerimonie religiose perché tutta quella ritualità e quella massa di uomini che vi sono attaccati, che mi appaiono persone molto infelici e povere dentro, non capiscono una mazza di ciò che si sta facendo. Io amo sedere nel buio di una stanza, solo, con una candela accesa davanti; e sentire la presenza di qualcosa di trascendente e ineffabile, di fronte al quale anche il peggiore uomo pervertito come me si commuoverebbe e incomincerebbe a piangere. Quelli sono i momenti in cui sento una grande e profonda connessione tra me stesso e l'intero Universo. Di solito questo momento si accompagna a emozioni di compassione per tutti. È proprio vero, comunque: sono un assassino! Creatura orribile!

Noi ci siamo afflosciati e rammolliti nelle nostre insipide vite borghesi o piccolo-borghesi; non c'è più l'elevazione eroica o il "titanismo" che era, per esempio, tipico dell'era romantica. Non siamo più pazzi: siamo una massa di mummie che continuano a vivere in distacco totale da sé stessi. Nietzsche scriveva che "un tempo tutto il mondo era pazzo": si viveva ancora appieno il fuoco dello Spirito (*Logos* di Eraclito); penso a Beethoven: cosa s'impossessava di lui quando scriveva le sue sonate e le sue sinfonie?

Dopo che avrò capito di aver giocato coll'incandescenza della vita, saprò mai riscattarmi dalla mia incoscienza?

Potrò mai dire di esser stato in grado di dare il mio aiuto o contributo a qualcosa, rinchiuso in una gabbia come ero? Il solo pensiero di correre il rischio di arrivare un giorno a constatare questa mancanza mi provoca un dolore indicibile.

Io sono venuto per dividere, non per portare pace – ovvero per spezzare le catene da ciò o da coloro che oggi ti rendono prigioniero. Rimprovero verso i miei: con un figlio degenerato come me, che ha avuto certe difficoltà, volete mettervi un attimo seriamente in discussione? No. Le parole di Aldo Lombardo alla fine del

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

percorso comunitario nel 2018: “Caro Simone, i tuoi genitori non sono cambiati affatto”. Di solito, certi malesseri profondi sono una spia di qualcosa che non va in una famiglia o in un sistema familiare; la mia è estremamente rigida nella sua forma e nel suo assetto “aperto agli altri”. A volte mi sento con un cappio intorno al collo, strozzato da potenze che tengono il potere su di me, sia economico che affettivo. Frangi, allora, queste catene, Simone! Un po’ spetta anche a te, non aspettarti sempre che qualche mago ti liberi con la sua bacchetta. E per di più, non pretendere che siano gli altri a cambiare! CAMBIA TU per primo!

Guardo una candela a volte nel buio della sera e sento scendere il silenzio, fuori e dentro di me, e mi ritrovo catapultato come in uno spazio in cui non ci sono più condizionamenti da parte di alcun pensiero vagante; non mi sento cioè più sotto l’effetto di alcun pensiero – anzi, in questo limbo il pensiero “cessa”. Quanto è forte il richiamo di questa zona verso me stesso!

Quando mi corico e sono riuscito a sciogliere anche solo un grammo delle mie dolorose zavorre, è una grande conquista – di benessere, innanzitutto.

In certi pomeriggi me ne stavo seduto sul divano a contemplare la sera che scendeva colle sue tinte indaco e arancioni – in un “faccia a faccia” con un demone, anzi, con più di uno; qualcuno mi diceva che tutto il risentimento verso la mia famiglia era più che giustificato, qualche altro m’incitava ad aprire una chat o un videoporno e a masturbarmi per alleviare la tensione interna, suggerendomi che non si sarebbe trattato di una dispersione di energia, come io credevo fosse, o di uno spreco di “seme”, cioè una dissipazione di quella fiammella di vita che anima l’essere umano e che si esprime sotto forma di energia sessuale. Per me era una vera e propria “tentazione” questo richiamo – e tentavo di guardarlo, riconoscerlo, sino a che quel tipo di desiderio non perdeva potenza e svaniva quasi da sé.

Quando qualcuno mi fa una testa grande come una pentola riguardo a Dio e alla necessità di mettersi in contatto con lui, voglio poter rispondere da ora in avanti: “Io ho il vago sospetto che tu non sappia di che cosa stai parlando; parlami delle tue emozioni, qui e ora, di ciò che provi stando con me; ti sento e vedo chiuso. Parlami di questo; mi annoia parlare di Dio”. Un giorno riuscirò a dirlo, soprattutto a mio padre.

Ripensavo a mia sorella e sentivo sorgere da dentro questa voce: “Non toccatemi mia sorella!”; credo che se mai le accadesse qualcosa di brutto, mi toglierei la vita. Le scrissi una letterina in inglese per il suo compleanno a giugno 2020; così. A volte in lingua straniera ci viene molto più spontaneo dire cose che faremmo fatica a comunicare nella nostra lingua madre.

“Smart working”, ovvero lavoro “vivace”, brioso, brillante. Abbiamo pensato anche solo un istante che questo nuovo modo di concepire il lavoro è tutto tranne che vivace e appagante?! Che incarna il trionfo di quella dimensione più disumana verso cui rischiamo di transitare definitivamente? Che ogni essere umano è in realtà qualcosa di strano che può stare bene solo attraverso le sue RELAZIONI, cioè proprio ciò che stanno attaccando alla radice? Perché il problema non è il virus di per sé, né la pandemia, né il governo.. Qua c’è un progetto chiaro di tagliare alla radice quella che è la più intima natura dell’essere umano e decretarne

© 2020 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

l'inutilità più assoluta, soppiantandola colla logica della robotica e del meccanicismo più bieco. Mi chiedo come sia possibile che molti uomini ancora non se ne rendano conto e son molto preoccupato per chi si ritroverà a dover pagare il prezzo di certe scelte nefaste che rischiamo di fare oggi. Come possiamo permettere che tutta la nostra umanità viri in questa direzione? Io sarò paranoico, non lo nascondo, soffro di disagi interiori da una vita intera..ma quello che noto intorno a me non mi piace affatto.

Sono stanco e stufo di questa situazione. Di questo precariato e quest'incertezza ad ogni livello che respiro da quando ero bambino. Di questo deserto asfittico e asfissiante in cui sguazzo e ormai tutti noi sguazziamo, visto che è diventato un problema collettivo. Di questa malsana miriade di parole di morte e angoscia con cui vengo nutrito da anni – per non parlare di quelle che si sentono dire nell'ultimo periodo. Del senso d'impotenza in cui siamo costretti a vivere ogni giorno, senza che io abbia nessuno con cui potermi aprire né condividere le mie emozioni quotidiane. Di tutte le porte chiuse e gli ostacoli che trovo ancora lungo la mia strada, di questo limbo disperato in cui pare risuonare solo il suono della steppa più arida, di quest'inquietudine che ormai anima il mio cuore da anni, di tutto ciò che ha devastato la mia anima nel giro di appena trent'anni. Del senso di soffocamento costante dal quale mi pare di non poter sfuggire, della morsa della solitudine più estrema, del senso di VUOTO che mi affligge e mi perseguita sin da quando ero ragazzino. Mi domando solo se sia tutto un problema mio..o se queste emozioni turbolente non dilaghino anche tra gli altri – e tenderei a rispondermi colla seconda opzione ormai. Noi avremmo un gran bisogno di metterci a fare l'esatto opposto di quel che questo sistema chiede, ossia isolamento, distanziamento e..cecità, alla fine. Vi giuro che non sopporto, ormai non sopporto più quest'individualismo sfrenato, questa logica di successo, di totale autoaffermazione e trionfo di sé che non si traduce in altro che schiacciamento e dominio su chi è più fragile e indifeso. Io DESIDERO vedere e vivere in un mondo visto dagli occhi dei deboli e dei PERDENTI, così come il destino ha voluto che sperimentassi in comunità alla Gledhill – e non più dagli occhi dei VINCENTI.

Satana, dopo averlo visto in faccia e riconosciuto, va preso in braccio, cullato e calmato.

Ciò di cui avrei bisogno? Un ambiente un po' meno caotico, caotizzante, meno "urlone" e più strutturato – e dove si abbia modo di ascoltarsi (sia per sé stessi che a vicenda); con queste parole descrissi ciò che mi auspicavo di vivere ai due operatori dell'associazione Giovanni XXIII con cui m'incontrai il 30 ottobre 2020 presso il caffè Giannini di Pontedera. Un ambiente che mi aiuti a "sbocciare" come un fior perché tutto intorno a me (e a volte dentro me) avverto come un deserto; un posto nutriente, che mi aiuti concretamente a divenire cosciente delle mie qualità – e di ciò che ho da offrire agli altri – attraverso non l'isolamento, ma l'azione e l'INTER-azione cogli altri, specie con persone più fragili.

Io sono uno strappo vivo; anzi, una sarta che sta ricucendo uno strappo sul tessuto della Vita; con fili di silenzio, solitudine e ascolto; e che trama un ordito ancora più bello di quello che c'era prima.

Non contare sempre sull'aiuto degli altri; devi farcela da solo nella vita; sì, ma io ho paura; questa vita mi fa paura. Non ha senso avere paura della vita: è come dire che hai paura di te stesso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A volte non so dove sbattere la testa, poi piango e mi rialzo per riempirmi di un po' di speranza; poi cado di nuovo, mi sento frammentato e sprovvisto d'un mio posto; vorrei solo trovare un mio posto nel mondo; il tuo posto è in te, in me stesso. Questa voce sento; e mi accorgo che la più grande sfida è non lasciarsi influenzare in alcun modo dalle circostanze esterne, ma piuttosto seguire quella voce che dice, per esempio: "Bene. Al momento sei in una situazione che non hai possibilità di cambiare. Ti senti in trappola, lo so, messo alle strette, angosciato, messo innanzi a una parete affollata di demoni senza sbocchi. Ma sappi che tutto ciò un senso CE L'HA". Poiché esiste sempre un senso, una ragione per vivere anche quando si è nella disperazione più nera e nell'oscurità più fitta – o nella frustrazione. E ricercare e tendere verso quel senso è l'unico compito vero che ci è dato in quanto uomini.

Quante volte sento in me quell'insidiosa voce che mi ripete che non ce la farò mai, che mi conviene gettare la spugna, che tanto è tutto inutile – lo guardo in faccia, quel pensiero, prendendone le distanze e, a volte, a poco a poco, lo vedo svanire – altre volte gli parlo: "Chi sei tu per dirmi che non posso farcela?".

Ho sempre pensato che il principale problema mio fosse dato dalla mia incapacità di tenere la tendenza a masturbarmi compulsivamente sotto controllo – ma non era questo; da una parte, è il giudizio che do alla ripetitività di quest'azione (che mi rivela quindi il grande valore che assume per me come ricerca spasmodica di piacere), ossia il "dovevo farlo" o "non dovevo farlo"; dall'altra parte, è il vero consumo di energia fisica che mi procura (tanto da farmi sentire fisicamente a pezzi dopo una sessione) senso di stanchezza e, quindi, il giudizio di valore che do semmai all'atto di riuscire a trattenermi – per salvaguardare un po' più di energia in me, considerando che la mia come corpo si dissipa molto rapidamente.

Quando sto male, sento chiaramente una parte che m'invita a lasciar perdere: "Ma lascia perdere questo tuo dolore" e a dedicarmi ad altro, a distrarmi e a non pensarci; un'altra mi dice invece: "Accoglilo questo dolore. Ti prometto che dopo averlo vissuto fino in fondo starai meglio, anche solo di poco. Fidati di me". E nella misura in cui mi concedo di percepire quel dolore nel corpo, assaporandolo, lo lasciavo fluir via – e stavo davvero meglio.

Penso che la poesia sia uno stato dell'anima; può essere ricercata ma non posseduta. Perché ogni parola che scrivo mi costa un mucchio di lacrime e dolore?

Credo che il male alla fine non sia qualcosa di necessariamente opposto al bene, ma coincida con la resistenza che opponiamo noi, in noi, al male stesso – e quindi ad accoglierlo.

A volte, vedendomi allo specchio, non vedo che un piccolo ometto asociale, ridotto completamente in balia degli altri, che ha rinunciato a ogni forma di sovranità su sé stesso e privo di ogni facoltà di decidere. A volte mi spaventa anche il futuro. Eppure, sento che la permanenza "reclusa" a casa dei miei può essere una buona palestra per la frustrazione; sento che questo soggiorno sarà un evento "spartiacque" nella mia vita.

©2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La ragione per cui mi masturbo spesso dopo esser venuto a contatto con eventi sociali è che non mi concedo di essere del tutto me stesso e in questi eventi sostengo una tensione tale (a causa di un'enorme paura di non essere accettato o amato – e quindi di essere rifiutato) da doversi scaricare poi in questo modo.

Passo momenti in cui me la prendo con gli altri, soprattutto coi miei genitori, perché li considero due persone irresponsabili e immature emotivamente, che mi hanno dato modo di aprirmi mai con loro, perché penso che non sarebbero mai stato in grado di contenere tanto dolore, colla conseguenza che molte sofferenze me le sono ritrovato a gestire da solo; mi viene da ritenerle colpevoli delle mie sventure, due persone della cui incapacità di gestione emotiva mi sono ritrovato io ad assumermi la responsabilità, pagandone un prezzo altissimo. Poi mi accorgo che il problema non è solo questo e che un tale atteggiamento non è che una sterile colpevolizzazione dell'altro e basta. Sento allora una voce che mi dice: "Tu sei arrabbiato con te stesso in realtà perché non riesci a svincolarti; ti senti tenuto sotto un giogo o al guinzaglio da altri perché magari pure loro hanno i loro difetti – i tuoi sono due persone che hanno un forte istinto di dominio, vogliono mantenere tutto sotto controllo, sono poco empatici, hanno anche assassinato, se così si può dire, delle parti di te; ma il giogo è tuo. La realtà è che tu hai paura a svincolarti perché ciò significherebbe assumerti la responsabilità della tua stessa vita – e questo ti spaventa. Tu vorresti trovare un posto "fuori di te" in cui sentire che esisti e ci sei, ma sta tutto dentro di te; la realtà è che non sai aprirti perché hai paura che, mostrandoti per come sei, potresti essere non accolto o giudicato o ignorato". E allora mi domando: se Cristo è davvero venuto a liberare gli schiavi dalle proprie catene, allora c'è davvero una liberazione che m'attende? Perché tutto ciò che vedo e vivo attorno mi sembra una mascherata? Sono io che non riesco ad aprirmi con nessuno. L'errore più grande nella vita? Rinunciare a sé stessi per servire qualcun altro. Bisogna avere il coraggio anche di dire NO nella vita e di non acconsentire mai a nessuna forma di sottomissione di sé.

Il mio principale difetto è quello di essere troppo impulsivo; eppure, cercando di ritessere il filo della mia storia, se mi guardo indietro mi appare chiaro che già all'epoca dell'università a Trieste c'era qualcosa che non andava, anzi, già tra ottobre 2002 e marzo 2003, quando frequentai il semestre invernale della facoltà di Lingue e Letterature a Pisa: ero depresso, covavo in me un senso di nulla, di vuoto, di deserto, che poi si è intensificato sempre più con tutti i fallimenti relazionali che ho registrato in seguito, a partire dalla storia con Tommaso Laurenti, gli amici che mi ero creato, sino ad arrivare a Giacomo.

La maggior parte delle tue pene, ricorda, sono derivate e derivano dalle tue resistenze verso il dolore; ecco cos'è Satana. La tua vita è stata superficiale, almeno fino ai 29 anni di età, e in tale maniera l'hai vissuta, ammettilo. Sappi che il dolore, allora, ti può spalancare adesso la via a una maggiore profondità d'animo.

Tua madre, quando ti dice: "Tu sei MIO figlio", sarà certamente un po' possessiva – basta guardarla e glielo si legge negli occhi; quando però, per esempio, ti offre qualcosa da mangiare donandotelo non soltanto lo fa per farti dipendere da lei – o almeno non è detto che sia solo per questo. Ci puoi leggere anche un istinto femminile a nutrire, sentilo, Simone.

Al prossimo essere umano che verrà a rimpinzarmi di complimenti per il mio aspetto esteriore dicendomi, come più volte mi son sentito dire finora, che sono "bello", frase dalla quale a lungo e per molti anni mi sono sentito lusingato, risponderò: "Tu stai solo nutrendo il mio Ego".

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Ho già vissuto un "ritiro" sociale simile a quello iniziato a luglio 2019: nelle estati della terza e quarta superiore, 2000 e 2001. Quando poi, spinto da un incredibile entusiasmo e desiderio di riavvicinarmi agli amici di scuola che avevo avuto, alla fine del 2001, cioè con l'ingresso in quinta superiore, chiesi di essere riammesso nel gruppo, mi sentii dire: "Simone, non sparire mai più, eh! Come hai fatto in questi due anni". Credo che già all'epoca fossi in realtà molto depresso e, più che altro, attanagliato dal senso di vuoto. Ricordo ancora da dove può esser nato quel senso di impotenza che mi stringe da anni; ero all'asilo, l'ultimo anno, e un giorno, facendo la pipì, mi rimase impigliata nel prepuzio la cerniera dei jeans che indossavo. Non mi riusciva toglierla e morivo di dolore, sicché le insegnanti chiamarono i miei genitori e i miei nonni paterni assieme ai miei zii, che accorsero a prelevarmi da scuola per riportarmi a casa. Ricordo che fui sbattuto sul tavolo in cucina e ancora conservo le immagini di tutte le loro mani, delle braccia dei parenti che, mentre io ero disteso sul tavolo sotto alla fredda luce del neon, agitavano in preda all'ansia e alla foga le mani nel tentativo di togliermi la cerniera dal pene. Dicono sia stato un trauma. Forse il senso d'impotenza di cui ho sofferto in seguito nacque proprio lì. Cosa mi è successo nel 2013? Si era instaurata nella mia vita una spirale depressiva a causa di un sacco di dolore non accolto che mi sarei potuto risparmiare se solo lo avessi affrontato negli anni prima – e che è culminato in un percorso di studi del quale non ero pienamente convinto – e poi nel giorno della mia laurea, che fu quello più infelice di tutta la mia vita, perché ero chiamato a tener su una maschera che si stava sgretolando – e che poi, di fatto, si è sgretolata negli anni a venire, quando la "malattia mentale" ha preso il campo costringendomi ad andare in comunità. Un altro trauma che temo mi abbia segnato e che ha penalizzato il mio rapporto con la fede è stata l'esperienza della chiesa di Bientina che ho fatto quando ero piccolo, allorché don Falaschi più volte mi accarezzava la faccia con un sorriso maligno e interessato – ricordo ancora il suo volto davanti a me. Costui, durante le confessioni, mi chiedeva pure quante volte mi fossi masturbato durante la settimana. Credo che molta parte del mio odio e disprezzo della religione che sono sopravvenuti in seguito possa essere ricondotta anche a queste evenienze.

A volte facciamo male agli altri in maniera del tutto inconsapevole e senza volerlo e non ce ne rendiamo neanche conto – o per meccanismi inconsci che non conosciamo del tutto: questo è il nostro guaio in quanto esseri umani. Non possiamo, nella nostra ricerca del "bene", che partire proprio dall'esplorazione di queste zone oscure dentro di noi.

La tua vivacità è la cosa più bella, il dono più prezioso che hai; i membri e gli attori di questo mondo, a partire da insegnanti ed educatori, faranno di tutto per soffocartelo. Non permetterglielo mai. Se manterrai intatta, anche solo un po', questa vivacità in te, anche a livello del pensiero, sarai salvo.

Siccome mia sorella è stata per me un punto di riferimento molto saldo, una persona molto importante (perché era l'unica della mia famiglia con cui parlavo di tutte le mie cose ed emozioni ogni volta che rientravo da Trieste, ricordo – quindi la mia unica confidente per anni), e soprattutto una sorta di "sostituto" materno, non avendo avuto una mamma completamente in grado di prendersi cura di me a causa di sue numerose turbe, quando, al mio rientro da Amburgo nel giugno 2014, venni a sapere che era incinta, me lo vissi come un grande tradimento; credo che anche questo sia stato un fattore di rilievo nella genesi della mia "malattia"; ricordo che le facevo infatti scenate di gelosia perché non accettavo l'idea che mia sorella potesse essere madre e temevo che un figlio potesse portarmela via (mi accorgo adesso, peraltro, di quanto in fondo io sia o abbia una parte molto possessiva e gelosa). Ho riposto in lei tutte le aspettative che avevo nei confronti di mia madre, troppe forse, che lei non poteva sostenere e che era giusto non sostenesse, affinché si prendesse cura di me – e mi desse tutte le attenzioni e cure di cui avevo bisogno. Mi fa malissimo ancora se

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

solo ci ripenso – ma mi rendo conto anche di come sia arrivato il tempo di lasciar andare questo dolore. Ho imparato a non rinfacciare più come prima gli errori e le mancanze altrui? Una parte mia era molto prepotente un tempo – e infatti ne ho pagato il prezzo. Non voglio aggrapparmi più ormai all'ossessione che mia sorella dovesse prendersi più cura di me, perché ho maggiormente accettato ad oggi che ella è MADRE e ha una famiglia e due figli di cui prendersi cura.

Quando parlo di "pianto", non mi riferisco, nel mio caso, a qualcosa di isterico, emotivo (anche se mi capita certamente di piangere anche sull'onda emotiva) o in preda o balia di un sentimento preciso; è qualcosa di strano. Raramente, molto raramente piango in modo isterico per rabbia. Si tratta di un qualcosa che per me ha un significato diverso. Mi capita di fissare a occhi aperti un oggetto, il vuoto o un punto della stanza, tengo cioè lo sguardo fisso su un qualcosa e la mia mente si stacca; o forse si ricompone. Non so cosa mi accada in quel momento, sento solo allentarsi tutte le tensioni del corpo, mi sembra di sprofondare in un buco o abisso e mi scende una lacrima (o me ne scendono più di una). A un'esperienza simile non potrei dare altro nome che "abbandono". Voglio dire, cos'è che mi succede in quei momenti? Mi sembra di vivere qualcosa che si avvicina molto a uno scongelamento di tutti gli strati di pelle che son cresciuti intorno al mio Ego; ne vivo un certo scioglimento. Ricordo che una volta mi capitò di essere insieme a un amico mentre piangevo in questo modo; lui mi rimase accanto in silenzio solo tenendomi una mano e alla fine mi disse che l'espressione del mio volto in quel momento lo aveva inquietato e spaventato molto; perché era come se per un attimo avessi lasciato la realtà presente, me ne fossi "astratto" e mi fossi eclissato in qualche altro posto oscuro in me – mi disse che avevo uno sguardo tutto assorto in sé, come perso nel vuoto, e talmente serio e "di legno" che percepiva la presenza di un vuoto (o un contatto con esso), osservandomi, tale da far paura anche a un medioevista esperto di *horror vacui*. Vi giuro, però, che non era mia intenzione alcuna fargli paura o turbarlo. Alla fine lui mi chiese se fossi triste, ma io gli dissi che stavo bene e che sentivo un senso di dolcezza diffuso ovunque nel mio corpo. Dopo anche solo dieci minuti di un'esperienza simile, di solito mi sento un po' più in pace con me stesso e mi pare di sperimentare un'integrità più profonda. Vivendo più volte il "pianto" in questo modo, mi sono reso conto che in quegli attimi è come se entrassi in contatto con qualche angelo o presenza superiore benevola che mi offre un po' di calore e conforto. La mia attuale preoccupazione è che temo di essermi un po' "arenato" a questo livello, nella mia evoluzione personale – o forse anche no, mi faccio semplicemente troppi problemi.

Perché continuo a farmi trattare come fossi un oggetto di dominio o possesso degli altri? Io non sono l'oggetto di possesso o dominio di nessuno.

Apprezza di più le piccole cose che hai, Simone, e di cui a volte riconosci poco il valore. Poi, rimetti un po' più di ordine in tutto il Caos che hai dentro.

Le vene del sole autunnale tingono le lande vuote e raffreddate; e dolce, terribilmente dolce è sentirsi svanire e dileguare nell'ora del crepuscolo.

Non c'è cosa peggiore della consapevolezza che a un certo punto nella vita si può acquisire del fatto che ci si sta abbrutendo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

È tutto solo un problema di "abisso"; della propria disponibilità a lasciarsi risucchiare e inghiottire da esso; di fidarsi e affidarsi a ciò che c'è in fondo. Proprio nel punto in cui la frustrazione è massima e la disperazione estrema – e l'amaro in bocca diviene insostenibile. E proprio in quest'affidamento a volte trovo le più grandi difficoltà, poiché le resistenze a non fidarmi, essendomi mancati una fiducia di base e un grembo "contenitivo", sono tante. Il problema, quindi, è recuperare questa fiducia di base.

Non smettere mai di cantare – anche nel dolore; questo soltanto è ciò che conta nella vita.

Chi sei tu che raccogli queste mie lacrime che verso in silenzio e che, per quanto sia strano, mi fanno sentire così ricco di vita e grato per essa? Chi sei tu che mi dici che nuovi petali possono sbocciare dalle spine di queste mie rose? Fa' di me il tuo flauto, io sarò testimone della dolcezza che dimora oltre l'orizzonte – e della bontà che vive nel profondo dell'essere umano…

Quando mi siedo sul divano, mi lascio sprofondare in me e mi capita di sentir risuonare l'Infinito, per me è il miracolo – già quello, solo quello. Conosco poche altre cose più deliziose di quell'istante.

Accetta il tuo ruolo di agente di purificazione delle energie negative della tua famiglia e magari anche dei tuoi avi, accetta di essere un ricettacolo delle loro negatività, Simone. Contribuirai a una catarsi delle linee di discendenza – e, chissà, a una purificazione, forse, di tutta la loro umana essenza.

Anche una passeggiata in campagna, come quella che ho fatto un pomeriggio di dicembre 2020 assieme a mio nipotino, può essere la cosa o l'atto più poetico di questo mondo.

Mirko, il mio caro amico della comunità, è stato di nuovo in psichiatria. Fisso il pavimento, una macchia di gelatina; lo sguardo frulla via, mi assento. Fuori il sole geme nascosto nell'oscurità delle nuvole. Siamo distanti, amico mio, ma sono con te; come se fossi lì, i confini svaniscono, sento il tuo pene e il tuo B-ene, la tua presenza. Prego per te, la mente è molto più leggera ora. Spirito di Cristo, manda la tua essenza di benevolenza a fecondare e a far germogliare il nostro animo isterilito e ischeletrito; stendi il tuo velo di eterna tenerezza sul mio corpo e su quello di Mirko, vieni a guarire le nostre ferite. Sono uno spirito di eterno amore, anche se non sono con te sono con te, amico mio. Non lo dimenticare mai.

La scossa dell'integrità. Ho provato a inserire la preghiera in alcune pratiche meditative – oppure quando mi sento visitato da potenze sovrumane. Quando recito certe formule, diverse però da quelle proprie di ogni altro liturgico rito o dottrina, a volte mi sento il corpo attraversato da brividi, come un flusso di energia che mi parte dalle spalle e va giù fino ai piedi. So che quello di solito è il momento in cui la mia mente e il mio corpo s'incontrano. E la sensazione, che si accompagna a un più vasto assorbimento nella realtà dell'Invisibile, in quell'Assoluto senza confini, è quella di un'immensa gioia inenarrabile, di un alleggerimento totale dalla vita e da tutte le sue criticità.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Sarebbe così facile accedere sempre alla coscienza non condizionata; a questo sentirsi eterni, come una sostanza che fluisce dentro a un ventre di armonia cosmica… dove tutti i confini si dissolvono… e niente è uguale a prima, eppure terribilmente appartenente alla medesima Cosa. Ah, le nostre resistenze… lastre di ghiaccio che a volte sembrano impenetrabili…

Vivere in un istante in cui ogni istante è fatto di dolcezza, quella vera, e non quella dei surrogati magramente consolatori di questo mondo. Ogni istante è incanto, pozzo di perle, pare di stare immersi in un ventre di estasi. La sua, la mia pienezza, che si distende come chiazza paonazza di sole d'autunno sopra ai fogliami… o i dolci chiarori d'inverno sotto a cui i cancelli grigi arrossiscono. Beato chi cade e si lascia cadere in questa tazza fumante di bellezza…

Perché vai a piangere la tua distanza e il tuo allontanamento da me tutto solo in campagna, Simone? Perché, quando poi ti capita di sperimentarla in modo dirompente, devi andare a vivere la mia presenza lontano dagli uomini? Non vergognarti mai di me! Né di piangere insieme ad altri uomini il tuo distacco da me o l'emozione meravigliosa che provi allorché mi contatti!

Vuoi sapere qual è il senso del vivere? Sprofondare, sprofondare nel baratro, per risalire dal basso, e danzare. Danzare sui rottami d'un vetro infranto, sulle inevitabili lacrime che hai pianto, su quanto di magnifico c'è in te, ma non si è, ahimé, ancora mai espanto.

Nudo e spettrale è il paesaggio d'inverno; una triste pace che canta l'orfico passaggio per l'inferno. La natura tace, la terra grezza s'appaga della brace dei rami delle piante bruciate. Eppure, in questo silenzio eloquente e spaventoso, sento sempre più profonda una magnanimità, un alito soave disperdersi sulle contrade e per le vie spoglie. Lì germoglia il futuro, lì dimora il nostro Io – è sicuro.

Ho fatto della mia corona di spine una ghirlanda di piume di cigno; l'ho affinata con costanza, pazienza – e adesso ve la dono.

Sapete perché penso che nessuno mi possa stare vicino troppo a lungo e perché i più, anzi, scappano da me? Perché non appena si avvicinassero, vedrebbero in me un riflesso del loro stesso dolore, quello profondo, che ognuno di noi in quanto esseri umani porta in sé e che nessuno pare provare più oggi, in quanto siamo troppo presi da mille inutili cose o corse (maschera). In altre parole, le persone si avvicinano a me, guardano in questo terribile vuoto, che mi possiede sin da quando ero piccolo, un riflesso del loro abisso, si spaventano e fuggono. Anche per questo medesimo motivo credo che nessuno potrebbe mai sopportare di o riuscire a consolarmi in un momento di enorme sofferenza; tanti si spaventerebbero innanzi a tanto dolore.

Qual è il problema più grande della nostra epoca? Che la sensibilità, la tenerezza e la fragilità vengono calpestate (e già da troppo tempo!) come sotto a un carro armato. Si vuol provare a cambiare qualcosa da ora in po? Si insegnino alle prossime generazioni proprio le arti della fragilità e della tenerezza. Fin dalla più

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

precoce età. Non bastano più gli psicologismi o le frasi ad effetto: questo tempo è passato. Le cose vanno fatte, punto. Ma sìiiìì, lo sappiamo già, mi direte voi...Infatti lo si vede dal mondo in cui abitiamo!!

Will you cherish my love, as I'll take your hand under the sunlight and raise it against all the noise of the world? Will you kiss me forever beneath the infinite sky to let me then come down to earth with no more doubts? Will you hide me again under the sand or will you show yourself with me in pride, as I'll sing you the most caring and tender lullaby? Will you ever keep my secret love above the curiosity of every passer-by? I will let you build my wings, I'll hold you to this promise, for I'm a sweet man after all and I can't help singing even in the darkest of the nights…

Viviamo talmente immersi in una farsa, in una Matrix di cui neanche ci accorgiamo più, in una scatola magica colorata e abbellita di ogni cosa che ci rende ciechi dinanzi a noi stessi e dimentichi del mistero che siamo, che quando poi nella nostra vita qualcosa fa *click* e si spezza o si rompe (o vi si immette un elemento di discontinuità), non vi siamo minimamente preparati, con la conseguenza che ci si ritrova a volte dal giorno alla notte come catapultati in un groviglio di emozioni surriscaldate e in un Caos tale che può risultare difficile uscirne o venirne a capo senza l'aiuto di qualcuno. È questo ciò che accade quando andiamo per le lande spinose della vita senza avere consapevolezza *alcuna* di chi siamo. È questo ciò che è capitato a me.

Abitare un giorno il tuo dolor che abbraccia il mio! Singolare causa di dolcezza e pur tortura; strappare una pagina dal libro dell'usura del cuore che ci fu dato in pegno del ricordo da un sol Dio.

Parlavo con mia zia Norma dietro casa; l'avevo trovata per caso mentre uscivo sul retro a fumare una sigaretta. La guardavo a lungo mentre lei mi parlava del cane, Pasticca, che sta per morire di vecchiaia e sentivo che una parte di me si chiedeva: ma perché mai dobbiamo parlare del cane in un momento così tragico per l'uomo e a una tale insegna della morte umana come quello che stiamo vivendo? Vedevo mia zia in tutta la sua tristezza, la sentivo, benché lei fosse una donna molto cordiale e gioiosa. Immaginai allora quanto bisogno mia zia avrebbe avuto di parlare più della propria madre novantenne venuta a mancare qualche mese prima a causa del Covid (e che non era stata neanche fatta vedere ai congiunti prima di morire) che non del cane. Il nostro discorso mi pareva fosse tutto una grande deflessione; ma il vuoto di mia zia lo vedevo, lo sentivo – e non era affatto una proiezione di cose mie.

Lasciarsi andare a quel vuoto abissale dentro di noi è un po' come fare un salto in uno di quei lunghi scivoli a tubi oscuri dei lunapark acquatici estivi, con la differenza che non sai già a priori che dall'altra parte c'è una piscinetta d'acqua stagnante, bensì un oceano.

Quante lacrime e quanto dolore per un singolo flash di luce nel temporale! Si sciolgono le dune e la sabbia vola via. Metti in fuga, puoi farlo, dalle tue fughe le ultime molliche di malinconia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

Ritrovai un alito di felicità nel luogo del massimo dolore del cuore; dietro alle statue umane ottenebrate dai farmaci si nascondono anime che palpitano di vita, pur nel dolore. Cristo, prenditi cura di loro!

Non so cosa accadrà oggi ma troverò certamente qualcosa per cui ringraziare la Vita; fosse anche solo il fatto che respiro ancora. / Non so cosa accadrà oggi ma ho un'unica speranza: poter rischiarare l'animo di qualcuno con un sorriso sincero – o essere rischiarato io dal sorriso sincero di qualcun altro.

Rigoglio di sangue. Non voglio pensare che le anime umane siano come petali secchi di rose o dalie che il vento abbandona lungo le strade e poi spazza via nel nulla. Rigurgito allo stomaco. Chi alberga in me?

Non atrofizzare mai la parte tua più pura, quella che anela all'Infinito, anzi, immergiti in tale desiderio, ubriacatene, fanne pure indigestione. Poiché tale desiderio non verrà mai scaraventato nella più totale oblivione. Potrai e potranno cercare di sopirlo, potrà andarsene per un periodo, ma non riuscirai mai del tutto a estinguerlo. Sàzialo, quel desiderio, giacché solo lì la vita ti si mostra son tutto il suo senso.

Poggia i fiori della tua anima alla mia candela: bruceranno come panni al vento.

Quando passeggiare lungo il muretto di una serie di case sotto il tiepido sole d'aprile non ha eguali in quanto a sentore della primizia che dopo l'inverno ha da sbocciare…

Penso a te. La sola speranza che guida le mie giornate sta nella certezza del tuo prossimo incontro con me, Dio, di quel ricambio di sguardi in cui io ammirerò il tuo volto luminoso anche in una spiga verde, una rosa che sboccia o una nuvola vagante… e tu che incrocerai il mio riempiendolo di pacifica quiete. Non conosco altra ragione per gioire nel duro momento che stiamo tutti attraversando. Farsi vedere eterni, ecco il motto.

Ma gli affetti, gli affetti umani troneggeranno nella rosa del tempo; ma gli affetti, gli affetti quotidiani s'irraggeranno dalla rete degli impegni a rischiarare il Tutto.

Abbracciare le nuvole / sia il tuo destino / anche nel più limpido giorno di sole; / il dolore, culla da cui / fiorisce per grazia / ogni gioia più vera, ogni / festino.

Bambino mio dolce, lascia che ti culli al suono del mio sonaglio notturno; lascia parlare la luna nella più fonda oscurità; non ti sussurrerà oscenità, ma una vita che sta in fondo al tuo tunnel ed è più bella di qualunque altro tuo giorno.

Autunno 2006, 23 anni, desideravo così tanto tornare a casa – i viaggi infiniti sul treno che mi portava da Trieste a Pontedera, l'emozione di rivedere Firenze. Uno sguardo sugli alberi che c'erano ancora in giardino

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

dalla terrazza all'ingresso, i pioppi del cortile di Renzo, l'acacia che all'epoca era nel giardino del Carpita, le siepi e il prato investiti dalla luce crepuscolare di ottobre. Stavo seduto al PC in camera mia, non studiavo né leggevo nulla dell'università; avrei solo voluto restare lì, sotto alle ali di babbo e mamma, per pascermi di quell'insignificante senso di protezione quanto mai pericoloso per me che m'illudevo di respirare e di ritrovare ogni volta che scendevo a casa dei miei e del quale, nel profondo, avevo un gran bisogno. Quanto ero e sono rimasto bambino..Un piccolo sognatore..

Bambino dolce, lascia che ti culli al suono del mio sonaglio notturno; lascia parlare la luna nella più fonda oscurità; non ti sussurrerà oscenità, ma una vita che sta in fondo al tuo tunnel più bella d'ogni altro giorno.

Snocciolare una giornata di gioia da questo guazzabuglio d'inerzia in cui sguazzo: ecco ciò che vorrei fare; fondermi con gli iris che vedo crescere in una corte assieme a una pianta di limone, mentre all'orizzonte avanza minacciosa la tempesta.

Fa' sempre sapere alle persone che più ti stanno a cuore quanto contano per te.

Così è a volte il mio cuore, invaso di speranza, come la notte di giugno che attende il risorger del nuovo mattino. Anche solo un sussulto di fiducia, un misero spiffero che entra dalle mie finestre, e improvvisamente tutta la tenebra si dirada. Cosa canta la mia anima in quel breve istante? Un desiderio immenso di amore..e di amare. Un trionfo di rose rosse nella disfatta della morte.

La corruzione della carne, il sollievo dei sensi: un peccato di beatitudine. Il mondo è strano: c'è chi si considera puro e integerrimo e non ha idea di quanto lerciume, letame o marciume dimori in lui; c'è chi si considera il più corrotto degli uomini e non ha idea di quanta purezza ineffabile abbia dentro.

Mi sono a lungo lambiccato il cervello su come sia mai stato possibile che dopo l'esperienza comunitaria e quella di convivenza nell'appartamento ASL a Pontedera io fossi arrivato a sentirmi così traboccante di vita, vitalità e altamente ispirato, così in contatto con le altissime vibrazioni dell'Universo. E mi sono dato come risposta il fatto che venivo da esperienze estremamente nutrienti per me, dalle quali cioè uscivo più nutrito di prima, al punto da arrivare a credere, come tuttora faccio, che è proprio questo ciò di cui ho bisogno. Mi sono poi a lungo crogiolato nella nostalgia (o meglio, nella falsa sensazione nostalgica) di quel contatto che a me a un certo punto sembrò di aver perso. E quindi mi sono a lungo domandato come fosse possibile che io non riuscissi piùa ritrovarlo. Senza però avere compreso una cosa fondamentale: quello Spirito, quella vibrazione, quella risonanza elevata è GIA' in me – e dentro di me; non ho affatto bisogno di disperdermi per andare a cercarla. Ho compreso che quell'energia è presente in me – e che basta solo che faccia di tutto per riattizzare quel fuoco che mi permette di mettermici in contatto.

Le leggi che entreranno in vigore a partire dal prossimo venerdì 15 ottobre 2021, per quanto inique, tristi e abominevoli possano essere, sono, quasi paradossalmente, un segnale positivo. Dico perché; qualcosa sta

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

morendo, qualcos'altro sta nascendo. In tutti gli ambiti della vita. si tratta solo di dare una lettura adeguata degli eventi. L'entrata in vigore di queste leggi può essere letta come un momento che è da iscriversi in quel processo di imbarbarimento, depauperamento e degenerazione nel mondo del lavoro che era già in atto da tempo. Le ingiustizie, cioè, ci sono già da tempo! Ossia: questo modello di lavoro, e con esso l'intero sistema su cui si sorregge, è ed era corrotto fino al midollo, marcio e bucato già da molto. Spesso quando qualcosa di orribile, rigido e non bello sta per tracollare, deve raggiungere prima una sorta di apice o punto di massima espansione, come fosse una bolla di sapone che sta per scoppiare. Deve cioè compiersi una sorta di maturazione della "morte", un'involuzione che acceleri quel processo culminante in un crollo finale, al quale segue una rinascita. Ecco, proprio ciò sta accadendo! Poiché sta per formarsi una realtà (in questo caso quella del lavoro) assai più bella, giusta, equa e democratica, è necessario prima che la realtà vecchia in qualche modo "muoia". Certo, ciò non significa che non ci sarà dolore, che non ci saranno pene nel mutamento "in corso" o nel "transito", niente affatto. Quel che accade quando nella nostra vita o nella nostra persona qualcosa cambia, non si basa forse sullo stesso identico principio? Ogni reale cambiamento porta inevitabilmente con sé dolore.. Però io sento che queste leggi che stanno per passare – e che creeranno caos, ancora più scompiglio di prima e che sanciranno in maniera ufficiale una suddivisione tra coloro che avranno il permesso e coloro che non lo avranno di lavorare – sono un ulteriore passo, un tassello in più verso la fine di un modello di lavoro terribile, sostanzialmente schiavile. Ergo: c'è da rallegrarsi! Paradossalmente.

Il topo cadrà nella sua stessa trappola perché, essendo cieco, non si è accorto che la trappola era lì, attratto come era dall'odore di un groviera allettante...

Fintantoché in una società che ama definirsi democratica e giusta ci sarà una, pure una SOLA persona che viene trascurata, a cui non viene concesso di trovare la sua dimensione, sociale e non, tale società non potrà MAI, mai e poi essere *de facto* giusta.

L'amore è il ponte verso l'Infinito; il ponte verso l'amore sono le lacrime.

Se, una volta giunto alla fine dei miei giorni, di Dio potrò dire di aver conosciuto e assaporato anche solo uno sparuto granello, tanto egli è grande, potrò dirmi contento – e mi accontenterò.

Non credete a chi ancora sostiene che dopo la morte c'è la possibilità di andare all'inferno o in paradiso; l'inferno o il paradiso sono ORA, adesso o mai più. Una volta andati "oltre", superato quel baratro, c'è soltanto luce. Luce. Amorevole, dolcissima, beatitudine. Questo è tutto ciò che c'è da sapere al riguardo.

Quanto sono grato al mondo, alla vita, quando un solo sorriso di qualcuno, una frase attenta, una conversazione paziente, un ascolto ricco di empatia mi si presenta davanti! È così che allora mi rendo conto che, nonostante il mio profondo desiderio di amare, che contrasta a sua volta con la mia innata tendenza a odiare, quella sparuta scintilla di luce che è in me – e che alla fine è quella che accomuna tutti noi – non si è affatto spenta! Basta ravvivarla. Sia benedetto il mondo, lo sia l'Universo in tutta l'infinita sua bontà, per avermi concesso di nuovo la pace che si prova a sentirsi anche solo un breve istante colmi di gratitudine! PS:

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

debbo dire un grande GRAZIE di cuore alla mia dottoressa di famiglia. Che col suo modo di fare paziente, ricettivo, tenero ma fermo e determinato quando serve non cambierei mai con nessun altro al mondo!

In questi tempi così difficili, colmi di paura e in cui le nostre capacità di resistenza sono messe a dura prova, una sola domanda mi assilla: in che modo posso rimanere umano e, quindi, preservare un briciolo della mia "umanità" in un mondo che prende una piega visibilmente sempre più disumana?

E ogni mattina ti svegli come se tu dovessi prepararti ad affrontare mitragliate di sassi lanciati dentro al cuore.. Ci vuole molta forza per sostenere il peso di ogni giorno. Bisogna starci dentro al dolore, senza fuggirlo, imparare ad attraversarlo con umiltà, accettandolo. Nonostante la spinta a isolarmi e a tenermi distante dalle situazioni più dolorose allo scopo di proteggermi, non ho smesso mai di espormi a situazioni in cui basta un nonnulla perché mi senta ferito. Ho sopportato troppo il conformismo della famiglia, ho trangugiato troppa merda che mi sono fatto andare bene. Ora cerca te stesso. Consapevole che chi ti ha ferito lo ha fatto soltanto perché era lui il primo a soffrire.

Io ti ho scelto, piccolo, per farti gioiello della mia corona, affinché tu canti la mia bellezza.

Vorrei averti qui stasera, sentirti vicino, al mio fianco, mentre le mie braccia s'intrecciano alle tue, sentire il calore del tuo corpo, la tua voce che mi dice che mi ami, mentre fuori fa freddo e piove. Vorrei dedicarti tutta la poesia che ho nell'anima e che aspetta solo di uscire, vorrei incantarti e stupirti ogni volta che mi guardi, e perdermi, perdermi nei tuoi occhi mentre tutto mi baci. Vorrei sentire il tuo respiro che pulsa accanto a me e svanire nel sonno con la tua voce che mette in fuga ogni mia insicurezza. Vorrei averti qui, in questo letto gelido, solo a godere della tua presenza. Ti penso, lo sai.. ti penso.. e chissà se anche tu mi penserai.

Le lacrime non dovrebbero essere trattenute mai. Il pianto andrebbe fatto fluire ogni volta che sentiamo il bisogno di piangere. Quanto, ma quanto mi irrita quando sento ingiungere a persone come i bambini, ma anche ad adulti, di smettere di piangere. Una violenza estrema. Giuro che la prossima volta non posso stare zitto lì a guardare, devo dire qualcosa, far sentire la mia voce. A me fa malissimo, ma malissimo assistere a certe scene di follia repressiva nei confronti dei moti interiori più umani e spontanei. Ma chi tra gli uomini, ahimè, che mi circondano riesce a capire tutto ciò.. Solo chi ha attraversato grandi dolori e sofferenze nella vita può comprendere e accorgersi dell'immenso valore del pianto, non solo catartico. Avremmo davvero, in una società malata come la nostra, un bisogno enorme di aprire scuole di condivisione del pianto. Aveva ragione Nietzsche in un certo senso, quando diceva che la soppressione degli istinti naturali primari porta al declino e al degrado!

Signore, motore ardente delle galassie, dal fondo di questa foresta avvolta nella nebbia notturna ti chiamo. Rispondimi.. Rispondi a colui che desidera essere il tuo servo.. Portami ovunque tu decida di portarmi, mi affido alla tua benevolenza.. Ti proteggerò. Ti guiderò. Sarò al tuo fianco, non dimenticarlo. Per sempre.

© 2020 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Quando nel buio della mia solitudine e al buio con solo due candele accese sono rimasto, ho sentito il moto del Cosmo farsi motore ardente e trainante dell'anima; il suo suono che, se dovesse essere tradotto in parole, potrei rendere approssimativamente con queste: "Ti amo". Poi fu già un ricordo, ma mi bastò un frammento di quell'esperienza perché io ne serbassi la memoria e continuassi a ricercarlo – o lui ricercasse me. "Tu sei un gioiello; ti voglio bene. Voglio abbracciarti, forte forte, darti l'amore che non hai mai ricevuto".

La mia terra è quasi sempre deserta, vuota – ed io, ramingo beduino in cerca di un'oasi presso cui sostare, osservo il fiore del mio pensiero sbocciare, appassire, riprodursi o estinguersi a seconda delle condizioni meteo dell'anima, costantemente anelante alla fonte della Vita.

L'appariscente condanna di una colpa senza fine finì; un colpo in canna e il patema si diluì in una chiazza di vento azzurra che riportava l'aroma dell'oceano. Seducente perdono immenso fu su tutti coloro che soffrivano.

Arthur Rimbaud e Claudia Ruggeri hanno qualcosa in comune – e cioè il livello iniziatico o animico al quale hanno fatto la loro esperienza di poesia (e di vita). Sia l'uno che l'altra sono infatti in forte contatto con la Fonte quando scrivono, con la "follia" – perché di ciò si tratta alla fine. Ed entrambi ci si sono tuffati dentro a quel vuoto, a quell'abisso, l'uno soffrendo terribilmente e andando "all'inferno", come recita appunto il titolo della sua maggiore opera (*Una stagione all'inferno*), l'altra captandone tutta la potenza verbale e creativa fino a non poterne più, ad esserne travolta e a.. gettarsi LETTERALMENTE in quel vuoto, in quanto quel flusso è di una potenza incommensurabile che può anche devastare, se non ben accolto. Entrambi incarnano un certo tipo di linguaggio (parlato a un livello di coscienza non ordinaria) che ancora non è stato compreso; non a caso, Rimbaud, pure a distanza di due secoli, risulta ancora poco comprensibile a una lettura fatta con la mente ordinaria. La Ruggeri tanto meno. Ma ciò non significa che in un lontano futuro, imprevedibile, la loro lingua non verrà compresa. Non dimentichiamoci che anche il linguaggio evolve! Anzi! L'essere umano cresce e si evolve nella stessa misura in cui anche il suo linguaggio si evolve – come ci mostra la storia stessa. Quindi.. è ovvio che Rimbaud e la Ruggeri non siano comparabili. Né tantomeno sono in discussione l'evidente genialità e unicità di Rimbaud. Ma su qualcosa, e cioè proprio questo punto che ho tentato di spiegare, almeno io trovo che questi due autori abbiano molto in comune.

Anelo a quel tuo spazio da cui sgorga l'intima familiarità col Tutto.. a quella camera battuta dal vento non più del lutto, a questo più vasto vestibolo di luce che mi si schiude innanzi.. e da cui sento il mio cuore pulsare: che dice al mondo, all'Universo: ti amo, ti amo, ti amerò – più a non finire.

Il mio ovario ovattato di oscurità è quanto di più bello la vita m'abbia donato; perché lo schiudo alla tua alterità, me stesso, e sento vibrarvi dentro la beatitudine dell'al-di-là.

Quando si ha il cuore a pezzi, la cosa peggiore che si possa fare è ridursi a una cattiva insegna di locanda – ovvero farsi una pessima pubblicità.

© 2026 Simone Campagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Un peso al petto: lo voglio lanciare nel vento turbinoso come il canto delle stelle; e ridere, ridere a crepapelle senza più preoccupazioni, diffusioni in un magma caotico che non può essere che deleterio. Un peso al petto: a te lo scaglio; fanne palla di neve, fiore d'arancio in boccio. Scioglilo, per pietà del tuo servo.

Siamo bellissimi papaveri in crescita sulle sponde di un lago infinito.. Riflessi d'uno specchio da cui echeggia l'Infinito.. Solo qualche sospiro, lasciarsi cadere in quel vuoto svampito.. e sentire che tutto riprende vigore, il sapore della Vita che scorre col suo sangue fresco.. Niente è più grottesco, allora. Tutto è meraviglioso.

Ho smesso da tempo di cercare il fare; adesso cerco soltanto l'Essere. Cerco solo di *essere*.

Quando riesco a cantare anche solo per un istante la bellezza di una nuvola bianca che solca il cielo azzurro in un pomeriggio d'estate, posso ritenermi fortunato, perché la Vita – o Dio – col suo traboccante flusso mi ha attraversato.

Non appartieni a me, truce malinconia; la tua voce è solo il portale d'ingresso verso il cristallo più prezioso che nel mio cuore è occulto.

La vita mi ha scaraventato dentro al processo iniziatico quasi con violenza. E non ho fatto uso di sostanze per cercare un qualche "paradiso" o qualche zuccherino spirituale, qualche momento o squarcio di luce o una qualche apertura; quelli sono venuti dopo – da sé. Io ho fatto uso di sostanze per fuggire da un dolore terribile che mi attanagliava e che tuttora, in parte, mi stringe. Dolore che poi è esploso con tutta la sua veemenza.

La mia fibra intrisa di fiele: ecco lo scacchiere su cui si combatte la battaglia navale. Ieri era una giornata di fuoco, oggi il fuoco s'è spento. Lo sguardo furibondo nello specchio; tutto lì è scritto. Sui contorni indecisi che si profilano, volto d'angelo volto di demone, non so cosa dire. Sono stato punto dal male, il silenzio mi redimerà? Posso averti perso, anima mia, nel setaccio di una vita sconsiderata? Pugnale. Il pugnale feroce mi strizza le budella, ho dolore nel basso ventre – aiuto! La saliva è sparita da questa bocca di pietra che non sa pronunciar che sentenze contro tutto. La mia fibra intrisa di aceto: dissetarsi fino in fondo, svenarsi per reincontrarsi. Mi hai dimenticato? Dove sei?

Le mie poesie? Io non so che cosa ho scritto. Posso solo dire che sono state frutto di follia. Ma non la follia di Marco Guzzi, quella che lui si attribuisce, che tutto sommato è molto misurata.. bensì quella vera. Quella che scardina del tutto la mente, che apre finestre sull'Incondizionato in modo brusco ed estremo, quella che fa sforare nel Caos. Ho passato un po' di anni in questa condizione, molto ricca però di creatività. La follia vera, autentica, quella che fa sforare nel Caos, deriva quasi sempre dall'esser rimasti fanciulli nell'anima. Cosa che non viene compresa, accolta dalla società, anzi: nel migliore dei casi, viene ignorata. Finanche punita, nel peggiore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Una stella sanguinante ha bisogno di scoppiare affinché il mondo si accorga della bellezza dell'astro che è.

Oggi c'è una cosa che non sappiamo più goderci: l'attesa. Penso ai tempi delle scuole superiori, quando un ragazzino innamorato di una compagna d'altra classe non faceva altro che desiderare ardentemente di incontrarla di nuovo il giorno dopo a scuola; quell'attesa che generava desiderio, un desiderio bruciante, nostalgia, quello sfarfallio nello stomaco che faceva sospirare. Oggi i giovani non conoscono più niente di tutto ciò; sta tutto a portata di un click sul telefono. Ecco perché molti giovani e giovanissimi oggi sono depressi.

Fedez è l'espressione della cultura da quattro soldi e a buon mercato che è diventata il mantra sterile dell'epoca contemporanea. Il fatto che un uomo con appena una quarta liceo riesca a sfondare a un tale livello nel mondo dell'arte la dice lunga sul degrado e sull'impoverimento dell'universo culturale odierno, oltre a denotare anche una mancanza di considerazione nel popolo verso chi magari si è fatto un mazzo tutta la vita tra studi universitari, lauree o dottorati di ricerca e magari si trova col culo per terra perché non riesce a trovare uno straccio di lavoro. Ingiustizia abnorme.

La coprofagia è un fenomeno collaterale della nostra epoca, diffuso in particolare tra i giovani. Ma perché lo è? I fenomeni spesso non vengono attentamente letti secondo quella chiave per cui risultano essere figli del loro tempo. Di che cosa vengono nutriti i giovani – a tutti i livelli, culturale, sociale, ecc.? Non c'è da meravigliarsi poi che i fenomeni come questo siano in crescente diffusione.

Noi normalmente non ascoltiamo – perché di solito non siamo in reale e profonda connessione con l'altro, né con noi stessi. Elargiamo consigli e suggerimenti spesso non richiesti, quando non ci si accorge che allorché diamo un consiglio a una persona che non l'ha chiesto, probabilmente quel che gli diciamo è ciò che noi diremmo a noi stessi se fossimo al posto del nostro interlocutore, non propriamente ciò di cui egli ha bisogno.

Non pensiamo, noi. Semplicemente. Non siamo abituati a pensare e per questo spesso parliamo a vanvera. Parlavo oggi con un ragazzo del Reddito di Cittadinanza.. e mi sento ripetere che coloro che lo prendono sono perlopiù scansafatiche. Ma ancora con questi ragionamenti?! Che poi sono gli stessi ragionamenti dei padroni?! I quali hanno ben saputo come fare affinché il popolo la pensasse come loro?! Non ci si accorge che allorché pensiamo cose come questa stiamo facendo lo stesso sporco gioco dei carnefici?! Non ci si accorge che si stanno ripetendo solo frasi sentite dire da gente che per anni ha solamente plagiato il popolo inducendolo a pensare COME IL SISTEMA voleva che si pensasse e al fine di scaricare sui poveracci, sui disgraziati, sui già frustrati per l'insostenibilità della vita dentro a questo sistema la responsabilità di quest'ultimo – come del resto ha sempre fatto?! Perché lorsignori potessero arrogarsi il diritto di continuare a fare tutti i loro porci comodi.. a distruggere, a delocalizzare, a sfruttare, a esternalizzare.. e a impoverire!! Non ci si accorge di tutto ciò?! Perché il popolo è completamente ottenebrato e il sistema VUOLE che resti tale!! Perché se anche solo poco aprisse gli occhi, il popolo griderebbe a gran voce: A noi tutto ciò NON STA BENE!!

© 2020 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

C’è qualcosa che vuole nascere in me.. lo sento che qualcosa sta cambiando.. ed è qualcosa di stupendo.. Fatto di pura, totale benevolenza.. Oltre al selciato del bambino viziato, egoista, irresponsabile che sono c’è altro.. Un tenero virgulto ancora, tutto ancora da innaffiare.. Non devo avere paura di questo mostro di meraviglia che sta spingendo.. Parto accogliendo il dolore del parto. È il necessario primo passo, senza il quale non può avvenire niente.. Poi il resto si vedrà. Forse sarà quasi spontaneo.

Il tramonto e l’alba: due momenti della giornata in cui la ricchezza eterna del sacro Vuoto si sprigiona nel corpo con la massima potenza. Tutto è scritto lì dentro.

Esitano in disfacimento le stelle. Esistono petali d’aurore novelle dentro alle grotte. La nera notte borbotta qualche parola in più. Sorelle anime.. Sorelle. La nave è partita da tempo – è sempre stata in balia delle onde! Onde e caravelle splendenti all’orizzonte. Potremo passare la barriera della vita, del tempo che si spreca spremuto in risalita? Di più, molto di più! La morte, se lo senti, è già perita.

Quando il Tuo istinto poetico mi raggiunge e non del tutto il mio spirito vi attinge, è per me come una vedova nera che dentro, in fondo al cuore, mi punge.

Notti di vertigini e scariche da lupo passate a incendiare raffinerie e discariche. Imploravo un mattino coi suoi ghigni d’oca senza spandermi abbastanza nel tuo spazio cupo. E sfioravo la tua mano, ché la grazia è poca, mentre saltavo a occhi chiusi giù dal dirupo.

Occupo solitamente uno spazio piccolo perché mi sforzo di volare in uno spazio grande.

Viviamo in un tempo di estremo protagonismo, in cui chiunque vuole raccontare per forza qualcosa di sé, parlare, anche giustamente, della propria vita, dire “la sua” e sentirsi al centro. È sempre più difficile, per non dire esecrabile agli occhi dei più, starsene in disparte per restare veramente nel e cercare IL centro. Chi lo fa, dovrà aspettarsi molto disprezzo. Ma questo, personalmente, mi chiama adesso – e non posso farci niente.

Più sprofondo, più mi elevo.

La consapevolezza della tua interiorità e delle tue emozioni in quanto genitore sarà direttamente proporzionale al livello di benessere emotivo di tuo figlio in futuro – è bene che tu lo sappia.

Alla base della nostra perenne compulsione al fare, tipica della postmodernità, c’è sempre una voce che ci incolpa se non “facciamo”; sì, ci sentiamo solitamente in colpa se non “facciamo” niente. Di qui il continuo produttivismo a cui siamo sottoposti e che si è insinuato nella nostra percezione di ogni minima ora che

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

trascorriamo su questo pianeta. Ormai è come un imprinting terribile che la cultura mercificatoria del nostro tempo ci ha trasmesso – e credo proprio che questo senso di colpa sia una delle trappole più insidiose in assoluto nonché difficili da identificare. Penso che abbiamo bisogno di imparare a NON FARE per lasciar fiorire l'ESSERE.

Tutti i miei scritti nascono dal Nulla; da quella regione interiore dove pare che il pensiero si spenga. Solo vuoto, silenzio – e poi il rumore di una culla, mossa da una mano come invisibile – o dalle stelle.

Le soglie sono le doglie traversate da chi le coglie.

L'uomo occidentale è un folle totale; per tutta la prima parte della sua vita viene educato da altri suoi simili al controllo e se ha la fortuna di rendersi conto che ciò è la causa del suo dolore, passa poi l'altra metà della vita a disfarsene. Non sarebbe più bello – e più semplice – educare già da piccoli a una vera libertà? L'assenza di una cultura che abbia assorbito questo semplice principio è un vero e proprio crimine!

Più povero sei nel cuore, più ricca sarà la Vita che ci sentirai pulsare dentro. Più t'immiserisci le mani, più forte stringerai in esse l'Amore, quello vero.

Ricevere un sorriso è come placare il proprio sguardo rapace diluendolo su una vasta distesa d'acqua marina.

Non sciupare questo momento in cui ti lasci andare con inutili pensieri; resta in questo vento di nulla, in questa bolla di silenzio che niente può uccidere. E vedrai il tuo dolore farsi purissimo argento.

Osservavo un kiwi a forma di feto che mi aveva portato un amico intorno a Natale 2022; e pensavo: pure la Natura si in-forma del nascente in atto prendendone le sembianze! La semplicità delle piccole cose che riflettono il Tuo gioco eterno. La meraviglia del Cosmo. Nutri anche il mio di feto, irroralo di delicatezza e tenerezza, fracassando le sbarre del gelo, di quella delicatezza che arde nel mio intimo, solo nel mio intimo. Guardami – nel buio del mondo, mentre ovunque vieni festeggiato per finta. Fa' che possa amare quest'embrione in erba, con la sua precarietà, generandolo come Tu vorrai.

L'ora nuova è adesso; sentila, assaporane fino in fondo tutta la strabiliante, straboccante ricchezza. È nella profondità di ogni istante che si nasconde il frutto della bellezza.

La cosa che mi fa soffrire di più è la supersonicità e velocità dei ritmi di vita odierni, dentro ai quali sento il mio corpo strizzato come un limone. La mia anima ha bisogno di lentezza; di tempi più lunghi e dilatati.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'Occidente rinnega la sua matrice e così annega sempre più nella sua bolla di sonno intrisa di droga e sangue innocente. Intorpidito e frastornato da sirene ultramoderne ma antiquate, continua a imporre flebo velenose e pericolose, anche ai più piccoli e specialmente a loro, restando aggrappato alla propria smania di potere di piovra sanguinaria e plutocratica. No. Verrà il giorno della dialisi, in cui esso sceglierà con cognizione di causa il ritorno ai tesori splendenti che albergano luccicanti nel suo spirito, dove sempre hanno dimorato; li rispolvererà, li riosserverà, prendendoli in mano, e li riporterà sotto la luce divina della vita. Non senza prima aver pianto di fronte alle velleitarie avidità e alle sciocchezze commesse allo scopo di strattonare l'avanzata dell'impulso di Cristo attraverso le sue viscere più profonde.

Che cosa dirà il mondo di quel sussurro del cielo quando il blu si sarà macchiato di rosso fuoco? Che cosa dirà la terra di quel profumo di sandalo quando i fumi del carbone ne verranno sovrastati? Che cosa dirà il cuore di quell'anelito bruciante in petto che slargherà col suo infinito i rattoppi rigurgitanti di liquame? Risponderà o resterà sordo ancora al Richiamo?

Due mani si cercano in uno spazio lontano dal tempo; si avvicinano, poi giocano a nascondino, si raffreddano, poi si riaccendono come fiamme d'un camino; si sfiorano, poi si ritraggono ancora, qualche fremito di paura.. e il loro anelito a ricongiungersi è grande. È così forse che si plasmano le nozze?

Ogni cosa è avvolta da un mistero profondo che non possiamo conoscere del tutto; è qualcosa che sa di incanto, un incanto puro e originario. Squarciare come con un coltello quel velo di mistero significa entrare in contatto con le cose nella loro più intima essenza, che è percepibile solo come amore divino. La realtà nella sua essenza ultima e più reale è una grazia infinita che si può solo contemplare; giacché l'Immenso non si può possedere o cogliere. Quando mi viene concesso il dono di riuscire a sbirciare oltre il velo di quel mistero, intelletto e cuore si illuminano e la mia anima viene invasa da un flutto di beatitudine. È quello il luogo in cui si fa un'esperienza divina delle cose del mondo, visibile e invisibile – e della loro origine.

Al chicco di grano che è in noi, al minuscolo seme di amore, va concesso tempo di crescere. Con calma e pazienza. Pretendere la spiga prima del tempo avvelena la vita – e può anche distruggerla.

Nella consuetudine dell'andare e riandare per i classici luoghi ogni giorno battuti sperimento che io li vivo ogni volta, e ogni volta di nuovo, in modo diverso. Fare un po'.. come dire, le stesse cose di sempre – scorgendovi un repertorio di colori, sempre freschi e differenti, cui attingere per tingere ogni giorno la tela della vita. È possibile. Realizzabile. Così, scopro e comprendo che quello spazio libero in cui l'anima perviene alla sua vera essenza creativa è uno sfondo costante ai miei giorni, alle mie ore e ai miei minuti, indipendentemente dal fatto che io compia o meno sempre le stesse azioni o cose. Quel vuoto, quell'apparente "nulla di vita" che si staglia sulla lavagna luminosa, non è che un caleidoscopio pronto a darmi una vista su di me e sulle cose sempre inusuale, cangiante, differente da quella esperita in precedenza. La realtà, e con lei la sostanza dell'anima, è mutevole.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Noi siamo troppo abituati a delegare la risposta alle nostre domande di base o la messa a fuoco delle soluzioni ai nostri problemi esistenziali agli altri, spesso a qualcuno che è "esperto". Ma gli esperti siamo noi, le soluzioni ai nostri drammi ce le abbiamo noi dentro – e nessuno ci insegna come fare per accedervi, ascoltandoci: questo è il vero problema, o meglio, la tragedia della nostra umanità nel XXI° secolo.

C'è un flusso di bontà che scorre anche nel dolore, in cui puoi gettare un'àncora quando sembra prevalere la disperazione. C'è un campo d'azione anche dietro ogni più grave impedimento, dato dalla tua volontà a cedere all'intensità del vento.

Mi sono svegliato una notte – e sembrò un incubo primordiale; mi si svelò il sangue del mattino – e la vita non mi fece più male.

È sbagliato doversi sempre rendere credibili. Trovo che l'uomo dovrebbe dapprima concedere una fiducia di base al suo simile sempre e in ogni circostanza. Voler dimostrare troppo, alla lunga, corrode dentro.

Una depressione può aprire varchi di luce immensi; sul senso della vita e sulla sua comprensione profonda, sulla propria anima e sul mistero divino che avvolge tutto, anche gli oggetti inanimati. Povera umanità! Quando arriverai a comprendere questa banalità?

Sapete, se Dio non mi risponde subito, so attendere; so attendere eccome; non mi aspetto più risposte immediate da lui quando non si fa sentire. Ma dai miei compagni uomini, sì. Perché quando non rispondiamo tradiamo la legge della fratellanza universale.

Viviamo in un mondo bizzarro. Dapprima tutti – genitori, scuola, istituzioni e persino amicizie – cercano di distruggere quel vitale entusiasmo per la vita che ci caratterizza in quanto esseri umani; poi, lo stesso mondo si meraviglia di quel che ha fatto, pretendendo l'impossibile da ciascuno di noi, compreso quello stesso entusiasmo che ci aveva tolto e rubato. Non è forse una follia quest'aspra rincorsa ad ucciderci e violentarci l'un l'altro? Non è forse ora che questo mondo cambi?

L'Italia è il paese ideale per la cura che si pone nella massima conservazione in vita di chi ormai si trova a un passo dalla tomba e nella contestuale distruzione dei giovani.

L'azzurro immenso del cielo, il silenzio del verde nella campagna ventosa; quando ad esser l'unica voce che ascolto sono le foglie degli alberi che stormiscono nel vuoto, se mi raccolgo in me stesso, sento le due note portanti della nostra umanità: da un lato la gioia immensa di essere al mondo, figlio di tutto il Creato e dell'Universo; dall'altro, quel grido profondo di cui la terra e la storia sono intrise che è il dolore universale. Entrambi questi poli, infatti, appartengono alla Vita.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Quello che più mi manca non è un amico con cui divertirmi o con cui condividere le gioie della vita, bensì il dolore. Il dolore e la morte sono divenuti i veri tabù vergognosi del XXI° secolo. E mettendo al bando la sofferenza, non ci rendiamo conto che ci amputiamo da soli; poiché la Vita è fatta di tutto, c'è tutto dentro: felicità e dolore, amarezza e letizia. Separando una parte di essa, si continua a creare separazione. E, quasi paradossalmente, creiamo le condizioni per un'intensificazione della sofferenza, invece che la sua cura.

L'uomo comune solitamente dà per scontato, quando alla sera si corica, che la mattina del giorno dopo si sveglierà. Ma ahimé, siamo tutti noi destinati a morire prima o poi su questa terra. Avremmo bisogno di vivere ogni momento che ci è dato come se fosse il nostro ultimo, come se ad attenderci da un secondo all'altro ci fosse sempre la morte. E penso che la cosa più importante da fare sarebbe chiedersi sempre: "Riuscirò oggi a dire quelle parole che nel mio intimo vorrei dire, quelle parole vere e che finora non ho mai pronunciato? Riuscirò a proferirle a qualcuno che amo o ai miei cari? Che cos'è che ancora non ho detto e che ho bisogno di dire al fine di non avere più alcun rimpianto? Sia a me stesso sia a chi amo di più?". Davvero poche altre domande nella vita penso siano più importanti di questa.

Veniamo inondati costantemente – i bambini soprattutto vengono oggi inondati costantemente di regali e doni materiali; raramente di ciò che veramente ci serve e di cui abbiamo un estremo bisogno.

L'uomo deve in qualche modo toccare il fondo nella vita; il fondo del suo dolore. Finché non lo avrà fatto, penso non ci sia affatto alcun margine di cambiamento nella sua vita.

Dell'amore, quello vero, all'uomo non è dato che assaporarne appena alcune gocce nella sua vita terrena. Ciò che infatti chiamiamo comunemente amore tale non è. Ma quelle poche gocce che ci sono date di vivere e di sperimentare sono la rivoluzione del mondo.

La mia vita divenne tutta una scommessa o un gioco tra una ricerca costante della solitudine come spazio in cui "rintanarmi" per trovare un respiro dagli incastri dei tentacoli del mondo e uno spasmodico desiderio di arrischiarmi in una relazione profonda da vivere a un rinnovato livello d'intimità con qualcuno che ancora non avevo trovato.

Provo da sempre un sentimento ambivalente di rabbia e compassione verso la mania dei miei genitori di tenere sempre tutto pulito e in ordine, un ordine pedissequo e scrupoloso. Perché la loro è una tendenza a voler mettere in ordine al di fuori di loro ciò che non riescono a ordinare al di dentro di loro, nella loro interiorità.

Il rischio che corre il Cristianesimo odierno è quello di diventare annacquato, una sorta di pane inzuppo in una brodaglia di buonismi moralistici e retorici. Il Cristianesimo, lungi dall'essere un coacervo di apologie mistificanti di figurine da album svendute come estrinseche all'uomo, esiste per renderci archi frizzanti pronti a scoccare la freccia del nostro essere più ardente verso le pareti diroccate di noi stessi e del mondo,

© 2026 Simone Compagnucci. Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

non per ridurre gli uomini a delle sogliole svogliate e svuotate di vita che strisciano sul fondale dell'esistenza.

Posso scorgere anche solo un lampo di Dio più in una manciata di fragole immobili sul lavello di mia madre che non in un'assemblea religiosa fatta di mille credenti.

Siamo vele meravigliose, variopinte, destinate al mare aperto ma issate su un gheriglio di noce, pronto a schiantarsi al minimo urto della vita: l'essere umano è fragile. Quando ce lo ricorderemo come civiltà?

Il concetto di "sregolamento di tutti i sensi" di Rimbaud è stato a lungo frainteso nel secolo scorso. Il giovane poeta francese non intendeva affatto, con queste parole, un'evasione spiritualistica in qualche mondo iperuranico o esistente "oltre" la realtà attraverso l'uso di sostanze; non intendeva affatto una fuga dal mondo. La stessa espressione "sregolamento di tutti i sensi" sta ad indicare la ricerca di una rottura o di un capovolgimento della percezione ordinaria dei sensi attraverso una spoliazione, in essi, di ogni volontà di possesso o meccanismo di attaccamento. L'anima, in altre parole, ha due sguardi; uno è quello dell'occhio della psiche, che guarda a sé stessa e al mondo attraverso categorie "predatorie", come il possedimento: è lo sguardo appropriativo tipico del nostro Ego; l'altro è quello che si lascia invadere dalla potenza trasfigurante della luce divina e che porta l'anima a vedere e a esperire sé stessa e la realtà con un'ottica di distacco. Per poter giungere a ciò, l'anima ha bisogno di svuotarsi (di ogni suo contenuto) – immergendosi in sé stessa, retrocedendo nel suo vuoto fino a scomparire a sé stessa. A quel punto gli stessi cinque sensi, divenuti canali vuoti, iniziano a riempirsi di luce, cosicché l'anima inizia a vedere, udire, odorare e gustare non più quello che gli organi del corpo percepiscono per conto proprio, ma ciò che la luce stessa che li invade vede, ode, odora e gusta. È questo ciò cui Rimbaud mirava – attraverso, quindi, una frantumazione o "screpolatura" della sensorialità tipica dell'Io ordinario.

Cadere nella gola di sé stessi per ritrovarsi immersi nelle acque di un torrente senza età; bagnarsi nel suo mormorio, che mi parla del nome vero che porto. Affido a quel munifico scroscio il mio bambino spaventato e triste, sentendo che quella corrente lo invita a ogni istante sempre più a inabissarvisi dentro. Ed ecco, tutte le inquietudini e le paure scivolano via, goccia a goccia, nel niente.

Ogni minimo incontro o ritrovo a tavola con i miei genitori è un miracolo. Quando lascio naufragare il magma di pensieri maledetti nel loro nulla o nella tomba di cenere che li ha partoriti e mi lascio avvolgere dall'alito caldo della Vita, che col suo spirito mi viene incontro, ogni minimo attimo condiviso e ogni incrocio di sguardi diventano per me ciò che sono: un dono incommensurabile.

Ricorda, amico mio, che se un uomo ti mostra e condivide con te anche solo un po' del suo dolore, ti sta donando una parte di sé – per giunta molto importante; ti sta facendo un regalo. Non sciuparlo. E non dire niente; non c'è molto da dire. Sentirsi in dovere di dire o fare subito qualcosa affinché quel dolore altrui si plachi è presunzione. Resta invece lì con lui. Con ciò che c'è. Sii presente. Accogli l'altro nel suo dolore. Questo è il regalo più grande che tu, a tua volta, potrai fare a lui.

© 2020 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Gli psicofarmaci sono uno dei bavagli con cui il potere dominante tiene incatenati gli uomini sofferenti a sé stesso, rapinando e defraudando le loro anime dei loro aneliti più puri a trascendere sé stesse. È così: gli psicofarmaci, o quantomeno la maggior parte di essi, hanno lo straordinario potere diabolico di uccidere e spegnere qualsiasi anelito della coscienza a raggiungere e oltrepassare sé stessa.

Dopo un'umanità che ha posto al centro del proprio campo di azioni e interessi il suo stesso interesse ad autoconservarsi nonché il dio Danaro, quel che resterà non sarà che un'umanità dedita a porre al centro la relazione con l'altro. In ogni ambito. Pena l'autodistruzione. Attraverso la quale, comunque, temo dovrà passare nella storia.

Io devo restare chiuso al buio, nell'oscurità del mio appartamento; devo farlo, molto semplicemente. Mi sono ammantato troppo a lungo di luce fasulla e per anni ed anni nella mia gioventù; adesso – e in realtà lo faccio già da molto – devo fare ammenda. Espiare.

Un animale, rispetto a un essere umano, non avrà mai un proprio personale interesse nella relazione che può stabilire con un umano. Questa è la ragione per cui alcuni uomini si affezionano più agli animali che non ai loro simili; ricercano qualcosa di più puro.

Quando due sordi parlano e non si intendono, la scelta migliore da fare è andarsene.

Guai aprire il proprio cuore dolente a qualcuno che non conosce il tuo stesso dolore o non ti mostra il suo; o che non è in grado di sostenerlo.

Il mio immobilismo è un atto di protesta; la volontà di fermarsi trovo che sia un gesto altamente rivoluzionario – in una società folle presa da una costante corsa frenetica e forsennata (verso poi dove? Verso il precipizio?).

Le lacrime sono la pioggia che bagna e nutre il terreno desertificato della mia anima. Le lacrime sono l'olio con cui spesso, molto spesso, ho bisogno di lubrificare gli ingranaggi troppo spigolosi della mia anima.

Ho sempre nostalgia del vuoto. Sempre. E da questa nicchia di niente ti scruto, e tu mi scruti. E mi ami e mi accogli. Così come sono.

Annaffiare il giardino, guardare il firmamento.. e sentirsi stringere tra le spire del cielo – in quella dolcezza che ci appartiene e ci riconsegna al nero.. della notte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Sarò di nuovo, sempre e di nuovo un ghiacciaio che si scioglie nel vasto oceano.

Dentro a una lacrima invisibile al mondo può nascondersi, con tenerezza, il Tutto.

Vado a levigare al vento di novità che frigge in me il suo viso da vigogna: la dolcezza.

Percepire e conoscere Dio somiglia più a quello squisito batticuore o alle farfalle nello stomaco che si provano quando si desidererebbe qualcuno che ci piace, a quel dolce impulso a volerlo abbracciare, stringere a sé e baciarlo, a quella passione, cioè, tipica dell'adolescenza, che non ai monotoni sermoni religiosi o morali tipici da Chiesa.

Poeta è colui che guarda al mondo, sia pure a tratti, con lo sguardo innocente del bambino; colui che scopre e sente pulsare in sé la vena di vita che irrora ogni cosa del creato intorno a lui; colui che sa scoprire la bellezza anche nella bruttezza che magari lo circonda; colui il cui sguardo è stato reso anche solo un milligrammo più puro dal dolore che ha vissuto; colui che celebra le più piccole cose e che prova incanto anche di fronte a una pizza o ad una mela lasciata sul tavolo. Ognuno di noi è un potenziale poeta.. e la nostra grandezza, quella dell'umano, è questa.

La tendenza della medicina dominante che si occupa della psiche e dell'anima a dover magari correre, somministrando qualche farmaco, istantaneamente ai ripari davanti a un senso di vuoto, di solitudine o a una depressione, obbedendo a un meccanismo di immediatezza, frenesia o velocità che sembra riflettere più le dinamiche del mercato che non quelle dell'anima, le quali sono in ogni caso sempre lente, è un vero e proprio crimine ai miei occhi. È offensivo e lesivo della dignità umana e della natura dell'anima, del cui anelito all'Infinito tale medicina non tiene minimamente conto. Tutto sembra essere svolto per far evitare all'umano la sofferenza a tutti i costi: "Corriamo, corriamo! Mettiamo una toppa qua, applichiamo un cerotto analgesico là!". Il dolore pare esser divenuto il grande tabù del XXI° secolo e dell'umanità smarrita che lo accompagna (non a caso è divenuto difficile persino trovare con chi condividerlo). Ma esistono gradi e gradi di dolore. Esiste un dolore, dolce e raffinato, che può essere un grande maestro nella vita, che ci mette faccia a faccia con le nostre fragilità e i nostri limiti, che smussa le spigolosità dell'anima umana affinandone la sensibilità. Porre un freno a o anestetizzare quel dolore facendo passare il processo per "cura", invece di aiutare a farlo fluire e ad attraversarlo, è la nostra contemporanea dannazione. Che presto o tardi ci si ritorcerà contro.

© 2020 Simone Campagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Nacqui come un germoglio infetto dal parassita del male; sono attecchito in uno stagno dall'acqua putrida e maleodorante. E guardate che bellezza sprigionano i petali della ninfea che sono diventato!!

Parliamoci chiaro: il 90% delle persone, quando ti dice che ci tiene a te, non sa neanche cosa dice, dato che, se le osserverai bene, ti balzerà all'occhio che non sanno tenere neanche a sé stesse (figurarsi tenere agli altri!). Cinismo?! O realismo?

Certi uomini sono destinati a non trovare un posto in questo mondo.. perché ne hanno uno già pronto tra le stelle.. o sulle nuvole.. Forse io sono uno di quelli.

La passione per la vita, quell'ardente furore che impregna la nostra anima e che vuole estenderla sin oltre i suoi confini, non viene mai riconosciuta, né tantomeno vista o rilevata dagli altri. È una grande sofferenza, ma va patita e sopportata. Su questo pianeta è così. Gli uomini non si accorgono della grandezza racchiusa nei propri simili. Forse perché non notano neanche la loro.

Anche quello che chiamiamo amore oggi è divenuto merce a basso prezzo: la logica è quella del "tutto e subito", da avere come se fosse un pezzo di carne al banco di un supermarket. Peccato che la realtà sia ben diversa – e che per amare o innamorarsi serva tempo. La pretesa di un innamoramento svelto è una delle cose più pericolose del mondo.

Ricordo un giorno di giugno 2020 in cui mio nipotino Alessandro, che allora aveva cinque anni, passò un intero pomeriggio a giocare con me; giochi molto semplici ma intensi, ingenui ma incantevoli nella loro profondità. Mi fece distendere a terra, sul suolo bollente dal sole, e ricordo che lui mi si sdraiò sopra. Forse percepiva che il mio corpo vibrava a una vibrazione analoga alla sua? A quella dei bimbi dell'età che aveva? È incredibile: passiamo i primissimi anni della nostra vita in uno stato energetico molto elevato, quello tipico delle onde Theta, immersi in una coscienza molto creativa e sensibile, poi ce ne discostiamo nel giro di altrettanti pochissimi anni, crescendo, attraverso la costruzione del nostro Ego. Poi ancora, SE va bene, se cioè l'uomo attraversa una fase di risveglio interiore o richiamo superiore, passiamo il resto della nostra vita a cercare di tornare a quelle alte, altissime frequenze a cui vibravamo da piccoli. La vita umana ha dell'incredibile, non trovate?

Sfumare.. Diradarsi in un tocco di brezza.. E se tutto ciò che sentissi fosse una tua carezza?

L'amore divino è come un ameno macaone sopra i petali dell'esistenza; neanche la più forte raffica di maestrale lo strappa dal fiore su cui si posa, fosse la sua sosta lunga anche un solo istante.

Ho sempre trovato interessante questo passo dei *Canti orfici* di Dino Campana: "Mi ferma il mio antico compagno di scuola, già allora bravissimo ed ora di già in belle lettere guercio professor purulento; mi tenta, mi confessa con un sorriso sempre più lercio. Conclude: potresti provare a mandare qualcosa all'Amore Illustrato..". Si tratta dello sguardo della logica dell'utile, contro quella del gratuito; del poetico. Della logica del posto da avere a tutti i costi in questo mondo, dietro al quale si cela sempre un interesse. Quindi la logica dell'interesse contro il DIS-interesse.

Il risveglio non è una cosa piacevole; spesso avviene attraverso crisi, anche grandi: un lutto, una malattia grave, sia psichica sia corporea (il corpo somatizza); avviene quando ti rendi conto che avevi costruito tutta la tua vita su menzogne, cose false o di poco conto; anche false sicurezze. Al tempo stesso, però, il risveglio,

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

o meglio, l'appello al risveglio, è qualcosa che tu non ti puoi cercare; non è qualcosa che puoi "avere" od ottenere. Accade. È un evento; che si verifica fuori dal tuo controllo.

Avverto un nesso tra il senso di vuoto che vive il cosiddetto borderline, che è l'elemento base attorno a cui ruota la sua personalità "distorta", e il vuoto storico o nichilismo che vive la nostra epoca (non si spiegherebbe altrimenti come mai peraltro tale sindrome prosperi proprio oggi, dando origine a identità "gassose" o "vaporose" dentro a un'epoca vaporosa). E trovo che si insista ancora troppo poco, soprattutto in ambito medico e terapeutico, sul fatto che la percezione di questo vuoto infinito in questi soggetti non per forza è una sventura o maledizione, ma può portare con sé anche un'apertura al mistero dell'Infinito. Ancora ne abbiamo di strada da fare per capirlo – però la stiamo imboccando. Penso che tutto questo molto presto sarà chiaro.

Proporzione. L'abbronzatura sta alla pelle degli uomini come una decorazione o un nastro dorato stanno a un pacchetto natalizio; funge solo da apparenza. Quanta paura mi fanno le persone "normali"!!

Tutto ciò che più mi è sempre mancato è la Vita; Dio, se così volete chiamarlo. Quel dolore immenso, abissale, che avvertivo già da ragazzino – e che mi si acutizzava ogni volta che ascoltavo canzoni, come quella di Biagio Antonacci, *Se è vero che ci sei*, che recitano: "È un messaggio per te: sto chiamandoti" – mi è oggi quanto mai chiaro che non era altro che una tremenda nostalgia dell'Infinito.

L'altro giorno riflettevo sulla particolare traduzione di "vacanza" in inglese: HOLIDAYS, ovvero "holy-days", cioè "giorni santi". Quanti di questi giorni delle nostre vacanze sono "santi" davvero? Cioè li passiamo in uno stato di (almeno parziale) integrità? Curioso, vero? Anche la traduzione tedesca del medesimo vocabolo è molto singolare: URLAUB, o meglio "Ur-Laub", cioè "fogliame originario". Chissà: coltiviamo il "fogliame originario" nell'orto della nostra anima durante le vacanze? Domande.. solo domande..

A volte è giusto lasciare che alcune cose si distruggano – piuttosto che tenerle in vita a far loro esalare aromi stantii.

Dall'alveo del mio / niente dove un tuo / nibbio gracchia / ti verrò incontro / in una lacrima rifratta / contro un raggio / di luce tagliente.

La Luce può essere così impietosa nello scoperchiare zone di consapevolezza riguardo alla propria condizione e persona da risultare persino quasi destabilizzante. Ma tutto ciò che viene rischiarato e illuminato emerge per esser portato alla coscienza – e, così, rielaborato e integrato dall'anima.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Ogni cosa che scrivo è stata frutto di grande disperazione; dolore, sudore e lacrime, fiumi di lacrime che ho versato. Vi prego, uomini del futuro: tenetene conto. E non giudicate a mente calda.

E comunque questo mondo fa troppo rumore per le mie orecchie. È più forte di me, non mi va proprio giù.

L'uomo di oggi può senz'altro schifarsi del mondo, ma non si schifa più di sé stesso. Questo è il vero guaio della nostra epoca (*Nietzsche docet*).

Ho osservato in prima persona quanto tanta inconsapevolezza delle conseguenze che seguono alla scelta di mettere al mondo dei figli contribuisca oggi a distruggere o, almeno, a indebolire ed erodere legami – nonché ad accelerare crisi personali o esistenziali. Perché, prima di fare certe scelte, non provvedere invece a curarsi?

E nel frattempo scoprii che quell'assenza di un'identità, quel mio sentirmi un "ectoplasma", quella mancanza di contorni nitidi che contraddistingueva la mia figura non era solo qualcosa di negativo; aveva un risvolto, metteva in luce una qualità. Mi permetteva di riconoscere se il flusso di energia proveniente da una determinata persona, che mi penetrava, fosse buono o cattivo; se datore di vita – o mortifero. Mi scoprivo cioè, grazie a tale mancanza, in grado di captare il campo energetico di chiunque e di ogni contesto.

Si diventa uomini in ricerca solo dopo aver vissuto e attraversato una crisi destabilizzante. Senza questa, non si inizia a percorrere nulla; si rimane incastrati nella propria nuvola grigioscura.

A volte penso che per esser giunti all'idea che sia possibile attingere parole di consolazione unicamente da una fonte Invisibile, che pure esiste, è sempre attiva e parlante, e non (più) da un altro essere umano nostro compagno di viaggio su questa terra, l'umanità debba essersi ridotta veramente al peggio di sé stessa.

Sono immerso in realtà, sociali e familiari, in cui tutto, dico tutto, e tutti sembrano volermi comunicare che sono malato e che tale resterò. A partire dalla mia famiglia; che non fa niente, proprio niente, per alimentare o aiutarmi ad alimentare la percezione che sono GIA' guarito e salvo. Tutto concorre alle più false convinzioni circa sé stessi. Questo trovo sia il dramma in cui oggi ci troviamo.

A volte penso che il cristianesimo sia la fede (o la religione) dei pazzi; nel senso tecnico del termine. Fin da bambino l'essere umano occidentale viene educato a suon di principi morali, viene fatto sentire in colpa, gli viene narrato del peccato originale in modo terroristico, viene messo in guardia dai più vari comportamenti, quelli più sani peraltro. Poi, da adulto, deve sentirsi dire che Gesù lo accetta – e lo ama – così come è, che accetta tutto il pacco. Doppi messaggi, messaggi schizofrenici, proprio letteralmente. Puro delirio. Non c'è, quindi, da stupirsi se schizofrenie o problemi borderline siano le "patologie" più frequenti oggigiorno. Il

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

cristianesimo così come lo abbiamo vissuto finora ha una grande responsabilità in questo: si vergognasse di sé stesso!

Attendo con fiducia e auspico col più grande fervore il crollo del nostro Occidente liberale. Rabbia? Odio? Il grande Dino Campana già lo diceva lui: "Perché su tutto invoco distruzione?". Odio? Oppure sete di giustizia? Lascio agli altri la lettura..

Nella vita che ho condotto finora ho incontrato e conosciuto diverse persone sagge; non solo acculturate, ma colme di conoscenza nei riguardi dell'animo umano. Capaci anche, a volte, di leggere dentro agli altri. Ma ben pochi di loro mi hanno trasmesso la vibrazione del loro cuore, facendomi battere il mio. Viceversa, ho conosciuto anche esseri umani piuttosto ignoranti circa le dinamiche dell'animo umano, ma nondimeno colmi di una bontà e generosità che mi sbalordivano. Le seconde sono quelle che mi interessano e hanno sempre interessato molto di più.

Il bene e il male sono in me. Ed io sono un campo di battaglia; dove varie fazioni si scontrano. In duelli brutali e all'ultimo sangue.

A volte si scrive per tentare di raggiungere i limiti estremi della creatività, al semplice scopo di scoprire e verificare fin dove può spingersi e arrivare la facoltà di creare innata in noi. Questo, alla fine, mi rendo conto oggi che è ciò che ho fatto io. Sono partito scrivendo per disperazione – per cercare di ritrovare me stesso, o meglio, per ricostruirmi – dopo la perdita o esplosione del mio vecchio io. Poi, per esplorare i confini della creatività umana. Ma questo vale per ogni forma di arte, non solo per la scrittura.

Noi non esauriremo mai la conoscenza di noi stessi, quella dell'Io in Conversione; ci sarà sempre qualcosa di nuovo da scoprire, per cui non basterà neanche la nostra vita terrena. A noi è dato solo di fare esperienza dell'Infinito che ci abita. Che tipo di forma questo poi assuma, conta, ma fino a un certo punto; poiché neanche le fenomenologie dell'eterno possono esaurirsi e in questa vita a noi spetta di vivere solo una manifestazione (o poche) delle sue tante, infinite – appunto – possibili. E probabilmente neanche nell'aldilà la nostra conoscenza di esso potrà esaurirsi. Credo che da esso verremo "solo" assorbiti, che potremo abitarlo per sempre. Il che sarà già molto, anzi, sarà tutto – poiché l'anima abiterà finalmente la sua dimensione originaria: la pace perpetua.

Ricordo di aver vissuto un'infanzia molto semplice; sì, la vita allora era molto più semplice di oggi. L'uomo del post-anni '90 la vita se l'è complicata, soprattutto attraverso la comunicazione di massa. All'epoca avevamo solo il telefono fisso, che io ricordi. Anche la burocrazia era più snella e meno intricata. Non che io rimpianga o provi chissà quale nostalgia per quell'epoca, che non idealizzo più, in quanto mostrava già le falle di un certo sistema; ma, per certi versi, si stava meglio di oggi. Siamo andati incontro a un grave ingarbuglìo cui difficilmente riusciremo a sottrarci se non inizieremo, come uomini occidentali, a metterci una mano sulla coscienza e ad avviare un lento processo di cambiamento.

© 2020 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

E poi ancora torni da me, dal buio della mia stanza, come avvolta in un gorgo di emozioni ardue da descrivere. Non è vero che non sai rifiorire. Il tuo stesso animo non vuole impazzire dietro alle assurde voci che lo agitano. L'Eterno è un fiore delicato che cresce sulle rocce granitiche dell'immanente. Il vuoto, cadere nel vuoto, farvi capolino come un serpente dalla siepe di gelsomino. Ecco qual è il tuo destino. Non sei fatto, uomo, per confonderti con il chiasso del mondo e della gente..

Per sopravvivere al caos della terra oscura flagellata dalla tempesta e da nuvole minacciose c'è solo una cosa da fare: sedersi a cavalcioni dell'arcobaleno che la sovrasta e sorridere, sorridere, mentre si guarda in basso.

L'autunno è quella stagione che più m'invita a coltivare una virtù: la pazienza. Virtù di cui ho molto bisogno per affrontare la vita.

Il Niente, come vuoto, è l'unica cosa che ha senso, in quanto culla della luce. Se mi denudo dei miei abiti e mi sporgo dal terrazzo del mio Io ordinario su quello specchio d'acqua immenso che vi si trova sotto, sento e vedo altre cose. Che i miei occhi solitamente non vedono. La Vita. E se scelgo anche di immergermici, posso scoprire cose sconvolgenti: una potenza incredibile. Che sembra cosa altra da me, ma che appartiene a me contemporaneamente. È tutta una questione di sguardo: quel Niente fa decisamente paura se osservato con gli occhi del mio io abituale; visto da occhi più profondi, esso risulta l'unico canale di liberazione e di contatto con la Fonte, con il Senso, con la Vita.

La cosa più brutta e spiacevole che possa capitare a un uomo è essere amato per mezzo dell'odio. L'odio è amore travestito da una pelle uncinata che si indossa per proteggersi dal dolore.

Sembra permesso soltanto ridere (e sorridere) nella nostra società; mostrarsi piangendo può far correre il rischio di essere tacciati di depressione, quindi un qualcosa da curare. Ma perché stiamo così male?

Siamo divenuti una civiltà dei sorrisi. Del sorriso costante. Abbiamo decapitato il dolore e lo abbiamo relegato in una cella frigorifera; lo abbiamo seppellito nel più buio e profondo dei nostri abissi tombali e carcerari, facendone un cadavere. Senza capire che senza risuscitarlo dal suo sonno pestifero diveniamo noi stessi cadaveri. Come infatti siamo. Quando incomincerò a vedere, sull'immagine principale di qualche profilo Facebook o su qualche insegna o cartellone pubblicitario, un volto umano che piange?

Gran parte dei giovani oggi sono single – o, una volta sposati, si separano. E spesso mi tocca udire che nessuno vuole sposarsi più perché "non ci sono più i vecchi valori di un tempo".. Siamo sicuri che quei valori fossero poi così solidi e invidiabili? Basta rivedere la storia, infatti; e ciò a cui essi hanno portato.

È proprio la tendenza dominante ad adottare come criterio di cura – o di impostazione di una terapia farmacologica – soltanto il valore o il parametro riportato sul foglio di un esame che oggi è in crisi plateale.

© 2026 Simone Compagnucci Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Poiché a tale tendenza soggiace una concezione dell'uomo del tutto riduzionistica, che lo vede cioè come una macchina e nient'altro. L'uomo è solo una macchina – o un ammasso di dati. Tale visione non considera affatto la natura dell'uomo come essere fatto anche di componenti spirituali (il famoso trio: mente, corpo e spirito); ma soltanto e unicamente come mente e corpo. – Quanta miopia, quanta ristrettezza di vedute c'è in tale concezione! A mio avviso, ormai, persino CRIMINALE!

Talvolta penso che gli esseri umani siano schiavi; prima di tutto di sé stessi. E che, almeno in parte, amino questa schiavitù; c'è proprio un amore smisurato per le proprie catene. Inoltre, normalmente quelli che si autoproclamano "cristiani" sono proprio quegli uomini che mettono e continuano a mettere pesi sulle spalle e sul dorso degli umani, anziché aiutarli ad alleggerirsi e a scrollarsi di dosso le proprie gabbie.

Alla fine credo che le mie poesie siano molto belle; in esse ho tentato di convogliare sia musica che arte pittorica, tentando di realizzare una sorta di "sintesi" di tutte queste discipline.

Sono stato così sommerso dalla bruttezza, nella vita, che la Vita stessa, per certi versi, mi ha "costretto", quasi *obtorto collo*, a dover ricercare la bellezza anche nel brutto. E sono contento di avere assolto questo compito; in qualche modo, penso di esserci riuscito. Quel che ho scritto ne è una prova. C'è TUTTO in ciò che ho scritto, proprio TUTTO: odio, rabbia, delicatezza, sensibilità, disperazione, incanto, bellezza – e anche bruttezza, appunto – o meglio: la bellezza che ho colto anche nella bruttezza.

Cristo abbiamo bisogno di sentirlo come un'energia; non di immaginarcelo come uomo, magari maschio – anche se un uomo in carne ed ossa è stato realmente. Se così lo pensiamo, rischiamo di finire per farcene una rappresentazione. La sua energia e la percezione della sua energia soltanto, che non solo può invadere la mia anima e il mio corpo, ma che permea il creato e il tutto, è ciò che oggi più conta.

Ognuno oggi si preoccupa di salvare quei due metri quadri del recinto della propria vita senza rendersi conto che è possibile sporgersi al di là di quel piccolo appezzamento e comunicare con l'altro – constatando che non solo anche l'altro è invischiato nell'eccessiva preoccupazione per la salvaguardia del proprio recinto; ma che mettendo insieme due recinti, in quattro metri quadri, cioè, si sta meglio.

Se qualcuno mai mi chiedesse che cos'è la bellezza per me, io risponderei che è il manifestarsi del divino, dell'armonia cosmica, della presenza dell'Eterno che viene a permeare ogni nostro momento, ogni cosa e oggetto, con un'intensità inaudita. È il pulsare della Vita, una fontana inesausta di dolcezza, benevolenza e amore (quello vero). Una pienezza che fa straboccare l'anima e la fa quasi.. innamorare – di tutto. Proprio di tutto. È questo che ho tentato di CANTARE nelle mie poesie – o in quello che io chiamo tali.

La tecnicizzazione o tecnologizzazione in atto, così come si sta evolvendo, dovrà raggiungere il suo picco; espandersi fino a un punto di non ritorno; ancora non lo ha raggiunto. Poi, come tutti gli ego estenuati e tirati fino allo sfinimento, imploderà su sé stessa; poiché l'ego implode, collassa sempre. E con essa, imploderà un

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

intero sistema, il nostro. Ma allo stesso tempo.. una corrente sotterranea, quella che nel frattempo si sarà creata con gli anni lungo l'asse della tecnologizzazione e in parallelo ad essa, che avrà coltivato altro, prevarrà – e ripristinerà il valore dell'UMANO sopra ogni altra cosa. In cosa consisterà quel punto di rottura non posso, non possiamo saperlo; ma di certo la natura umana dell'uomo dovrà essere messa in serio pericolo.. prima che e affinché lo scatto avvenga.

Il movimento creativo in arte, in qualsiasi forma di arte, è sempre lo stesso: un lieve inabissarsi in sé da cui si genera una concentrazione dello sguardo, che si fa via via più limpido e centrato; i sensi si schiudono – invasi non più dalla percezione ordinaria e materiale del contingente, ma dalla bellezza degli abissi – al colore della vita e di ogni suo singolo istante; detto altrimenti, si spiritualizzano (fosse anche per qualche attimo appena); in questo modo, l'anima si plasma al mistero e diventa tutt'uno con lui; in quella spinta vitale e in quella pulsazione che la porta a creare.

L'arco della luce m'incalza in questi giorni, mi solletica l'anima, con brutalità quasi appuntita, mi sollecita e mi spalanca spelonche pazzesche affinché io possa meglio, sempre meglio guardare il guazzabuglio in cui sguazzo – impigliato alla rete malefica del "divorzio" dalla mia più profonda essenza. Per poi sentirmi rifiorire, riapparire a me stesso – dissolti gli acidi che m'inzuppano nelle fogne – come piccolo germoglio di sole che spunta da dietro a una nuvola. Come odore di Sacro Graal promesso.. da cercare e ricercare; che mi alletta, col suo profumo fresco di Cuore.

Signore, toglimi pure tutto nella vita, se vuoi; ma non la disperazione più nera, quella profonda, che mi fa urlare a squarciagola; e che mi fa accedere a Te, alle gioie più vere, autentiche e reali, della Vita.

La maggior parte degli uomini che danno un consiglio non parlano al loro interlocutore, a chi hanno davanti, al suo vero bisogno; ma alla parte di sé che vedono riflessa nell'altro; così come la immaginano se fossero al loro posto. Stanne alla larga, Simone.

Giacomo Leopardi è stato semplicemente un grande; un poeta che ancora, ahimè, non è stato compreso; oserei dire, addirittura, un poeta MISTICO – in parte, almeno (si pensi a *L'infinito*), ma che tale ancora non è stato riconosciuto. Anzi; si è guadagnato l'epiteto di "pessimista cosmico", pensate un po' voi! In realtà, la sua posizione nei confronti del processo iniziatico cosmico non era casuale; ovvio: da una famiglia di "papalini", come era la sua, non dovrebbe sorprendere troppo che sia uscita fuori un'anima in parte nichilista (si pensi alla poesia *A me stesso*). Ma la posizione che egli ha occupato nella STORIA del processo di trasformazione interiore e del risveglio planetario non è casuale; egli incarnava, diciamo, l'archetipo dell'Ego che sta giungendo alla fine dei suoi giorni, quindi che sta morendo; lui canta, appunto, questa passione e questo travaglio con versi sublimi ed elevati. I secoli che lo avevano preceduto erano stati anni di trionfo della rappresentazione egoica della Poesia. Con lui, tutto ciò inizia a sgretolarsi – l'Ego inizia ad andare seriamente in crisi (tant'è che, appunto, GIA' con l'entrata in crisi dell'Io ordinario si riesce a fare una qualche esperienza di ciò che vi sta sotto, della Luce, di quel Vuoto fecondo di cui parlano, per es., le discipline orientali – sempre nella poesia *L'infinito*). Da lui in poi, nella più alta poesia si iniziano a sondare quelle regioni "trans-egoiche" (si pensi a Baudelaire, appena qualche decennio più tardi, col suo *Invito al viaggio*, dove viene cantata quella zona in cui "tutto non è che ordine e bellezza, lusso, calma e voluttà", e a

© 2020 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

seguire tutto il ‘900). Insomma, Leopardi sarebbe un poeta da studiare (e da SPIEGARE, soprattutto) a scuola con una maggior dilatazione del pensiero. Perché, a suo modo, ha dato avvio ad una vera e propria rivoluzione nel mondo della letteratura e dell’*ars poetica*.

C’è la Croce, cioè il Venerdì Santo, nella dinamica di risurrezione, alla quale non si può sfuggire se vogliamo vivere da Mortali-Portali (di Luce) e non da Mai-Nati o Non-Morti. Forse all’uomo abituato alle (false) comodità del consumismo neoliberale questo stesso mistero fa paura; e il dramma sta proprio nella sua rinuncia a viverlo o a contemplarlo; Dio, ormai, sembra prosperare soltanto “all’interno del carrello della spesa” e noi tutti in Occidente – una parte di me pure – brancoliamo in questa sorta di sonnambulismo che ci tiene in vita come cadaveri. Ricordarci, invece, che siamo tutti nati per realizzare cose gloriose, ma che questo comporta una morte costante da attraversare, è uno dei novum da gridare ai popoli europei; affinché le loro coscienze si affinino e ci sia un risveglio collettivo – che, comunque, quasi in sordina e dietro le quinte lacerate di questo mondo, è già in atto.

Meraviglioso il testo *Uccelli mattutini* del poeta svedese Tomas Tranströmer! Questo poeta viveva sulla pelle certi misteri quasi iniziatici: “Stupendo sentire come la mia poesia cresce mentre io mi ritiro”; versi che fanno eco alle parole di Giovanni Battista riguardo al Cristo riportate dal Vangelo di Giovanni: “Lui deve crescere; io invece diminuire” (Gv 3, 30). Ed è così! Quando la Potenza dell’Energia Cristica si avvicina.. il nostro Io ordinario si riduce.. fino ad essere scalzato! (“Mi toglie di mezzo”). Chi ne ha fatto esperienza sa di che cosa si parla! E Tranströmer di certo lo sapeva!

Grande è la forza del nostro Io che inizia a guardarsi dentro, scendendo sempre più giù. A volte penso che dovremmo quasi erigere un monumento a tale forma dell’Io, come nobile traghettatore benedetto da una sponda di male-dizioni a un’altra beata e silente – perché lui SA (!!) che più si inabissa e sprofonda, più al tempo stesso si eleva!! Ma viene fatto sempre sperimentare questo moto oggi? O viene spesso dato per scontato?

Personalmente avverto ormai come un’urgenza pressante il lavoro su di me, proprio ai fini di una sopravvivenza; pena la strada della disintegrazione totale, sul bilico della quale, ahimé, rimango. E basta poco per avvertire la dimensione dell’ordine e della misura entro cui lo Spirito agisce e procede: un piccolo moto di discesa dentro noi stessi. Non riesco neanche a immaginare quale bellezza e forza potremmo irradiare incarnando a 360° quella dimensione di pace e gioia veramente reali e profonde!

La sincronicità dei paradossi contraddistingue il nostro tempo: impotenza e speranza, dolore e sollievo, sconfitta e vittoria tutto assieme!! Il tempo delle dicotomie laceranti è finito! Ma.. rispolveriamo il grande Mistero della Croce; molto frainteso dall’attuale cultura e, secondo me, mistificato. Con la falsa abbondanza, la falsa felicità e il falso piacere che ci vengono venduti.

La brutalità che possiamo esercitare tra noi umani e che io per primo posso esercitare su me stesso a volte mi lascia estremamente attonito e senza parole; poi, quando mi arrendo ai miei nemici interni, senza resistere,

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

senza contrappormi, ecco: un dolore atroce. Lì per lì. Dopodiché.. un tenue sollievo; un qualche senso di liberazione. Vittoriosa.

14 febbraio 2024 – *Mercoledì delle Ceneri*.

Oggi pare che se appena ti azzardi a bruciarti o a volerti bruciare un po' nella fiamma tu sia da ricoverare. Quanta sventurata, snaturata, desertificata umanità, ahimé! Che ha dimenticato la bellezza di una polverizzazione di sé nel buio, tutta tesa a scorgere un barlume di fuoco nella stanza! Privati della facoltà di esperire il dolore, ci amputiamo la Vita. La nostra stessa Vita. Tagliandocela come una gamba. Ci ricordi questo giorno invece il grande valore della scoperta dell'oro, nascosto in profondità sotto cumuli e cumuli di carabattole in cantina.. da togliere una ad una!

* "Devi essere pronto a bruciarti nella tua stessa fiamma; come potresti risorgere se prima non sei diventato cenere?" (F. Nietzsche, *Zarathustra*, *Del cammino del Creatore*).

Nella vita ho incontrato uomini traboccanti di saggezza e conoscenza, ma dal cuore chiuso; e uomini ingenuamente ignoranti e zotici, ma dal cuore pieno di benevolenza e tenerezza. La conoscenza è un valore innegabile e supremo nella vita, ma da sé non è affatto la garanzia di un'anima colma d'amore.

La *paenitentia* cristiana non è chissà cosa: autofustigazione, autoinflizione di pene atroci o altro, come si credeva in passato; ma è solo quel movimento di sguardo che si volta all'interno, accompagnato da una lieve discesa o inabissamento dentro sé stessi, che attraverso un gesto di abbandono si percepisce chiaramente a livello corporeo in quanto sostenuto da un senso di "dolente" piacevolezza, in cui si avverte un pezzo di ghiaccio che si scioglie. E spunta, timida come un petalo di quelle pratoline tipiche di questo periodo, una parola che consola e salva – dal ghiaccio che stringe senza lasciare scampo.

L'uomo è fragile; intrinsecamente fragile. Questa è l'unica reale verità. La vita è fragile; la vita è la cosa più bella e traboccante del mondo, ma è fragile – proprio perché bella. Ed è bella – proprio perché fragile. Basta un nonnulla.. e l'uomo crolla. Ricordiamocene sempre.

God's power abides in the extremely high frequencies that we can intercept in the depths of ourselves, in our own abysses. Thus, God's Holy House really lies in the bottom of a black hole within ourselves. And these frequencies can be reached by delving into ourselves, till we find the Emptiness, the Sacred Void. That blackness is the only (sacred) place where transformation can occur. And it is right at the bottom of that black hole that a relationship with the Divine can be established.

Purtroppo sento troppa puzza di pantano; dentro e fuori di me. E non mi piace molto. Ho costantemente bisogno di tensione, io, di slancio, di direttrice di ebbrezza, di qualcosa che mi tiri per i capelli verso l'alto, quasi afferrandomi con forza; di un alito che non smorza.. ma che mi stravolga; sia pure frantumandomi.

©2026 Simone Campagnoli - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

Gli anni del famoso crollo psicotico che ho avuto (2012-2018) sono stati gli anni in cui mi sono avvicinato un po' di più al vero Simone. Avevo i sensi aperti a dismisura, verso ogni cosa o situazione. Godevo tanto, sia nel grido che nel canto; e non da ultimo, per via della comunità che mi sono trovato a fare: là mi sono letteralmente innamorato dei ragazzi che stavano con me – del gruppo. Avevo ritrovato un pezzetto di Cuore. In quegli anni ho fatto piena esperienza di quella Libertà che si respira solo nella sfera dell'Incondizionato. E non solo perché tale senso di Libertà mi spingeva ad agire in modo bizzarro (ripenso a quando dalla casa di Amburgo, dove abitavo, uscivo in ciabatte e pigiama per andare a comprare le sigarette dal giornalaio); ma perché veramente la mia mente non aveva limiti. Almeno era questa la mia percezione. Immaginate che bello: una mente senza più alcun limite a de-finirla. Saremo in grado di incarnarla del tutto un giorno?

Le lacrime sono veri e propri gioielli. Si pensi al pianto versato, assieme al muco che cola dal naso, su un fazzoletto o un pezzo di Scottex; si pensi a cosa rimane di quelle lacrime andando a riprendere quello stesso pezzo di carta dopo un giorno. Ne restano dei minuscoli punti adamantini luccicanti, simili a dei granelli di diamante. Non ricordano questi forse la perla prodotta dall'ostrica dopo che un agente irritante che le sia entrato dentro è stato lavorato? O la gioia, il senso di distensione e l'alleggerimento che si prova dopo aver attraversato un dolore che ci stringeva alla gola? A lavoro alchemico di scioglimento (o *nigredo*) ultimato restano sempre piccole pepite d'oro.. di immensa preziosità.

Ciò che mi ha spinto a scrivere è stato, potrei dire, un desiderio spasmodico di compiere un tentativo di *coniunctio*; di coniugare il cielo, in cui ho a lungo vissuto, con la terra. Nonché di trasfigurare la realtà: gli oggetti, i paesaggi che ammiravo, le persone che incontravo, in cui avvertivo sempre una traccia dello Spirito.

Non sono un numero. Sono qualcosa di difficilmente descrivibile, incasellabile e, quindi, delimitabile. Non mi lascio ingannare dalle vendite a buon mercato di passioni felici e "gratuite". La mia essenza non la conosco, ma posso dirvi quasi con certezza che è più simile a un vento di mare, alla bellezza di un fiore che sboccia dopo aver patito le pene dell'in-V-erno, al fuoco della saggezza che brilla nel sole e al brivido che mi rapisce alla testa nel caldo mezzogiorno. Non sono un numero. E quanto al resto che io dico di me, è solo.. un contorno.

Vene sorgive di letizia ardono sotto i miei inferi; è lì, nel cuore della macchia più oscura e selvaggia, che ne sento lo scroscio. Nobile suono, eterna volontà di gridare benedizioni ad ogni parte del Creato! Da quel ruscello di gaudio infinito che mi sommerge e che io non contengo, ma che al tempo stesso avverto vivo in me, levare una lode al Creatore, alla Vita! In quel barbaro punto di dolore, dove la solitudine si fa estrema, estremo singhiozzo e spasmo della carne, ritrovare il bottone di allaccio, la corda che ci lega alla barca leggera galleggiante sul mare, quasi elevandovisi sopra! Sostiamo presso quel dolore; che è solo l'altra faccia della Fonte; lì c'è tutto. Tutto il nutrimento cui aneliamo. L'Abbraccio.

I fanciulli nell'anima cadono sui chiodi appuntiti del legno di questo mondo e si feriscono. A volte meno, a volte mortalmente. È qualcosa di inevitabile.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Le stelle cantano; di note reali. Vivide. Le sentite anche voi?

Avere un ruolo incattivisce le persone; le insuperbisce, le gonfia di orgoglio e presunzione; di malessere. Questa, almeno, l'esperienza che ho fatto io in casa mia e nella mia cerchia di contatti. Se avere un ruolo in questa società molto malata comporta conseguenze di tale tipo, la sola cosa che mi sento di dire al mondo è: tenetevelo, questo ruolo. Forse, quando vi si sarà dissolto, capirete non solo che "l'uomo ha esaurito ormai tutti i ruoli", come già sosteneva Rimbaud quasi due secoli orsono, ma che esso non era che una piccola parte di voi. Spesso anche mal fatta e destinata a crollare.

Il peccato più grande e imperdonabile è l'inconsapevolezza.

Affèrrati a un lenzuolo di luce; la raffineria del petrolio è qui, in un petalo di rosa che al vento ti si schiude.

Ho sempre percepito le persone cosiddette "normali", ammesso che esista un criterio di "normalità" per valutare le cose, in realtà assai problematiche se non castranti; complessate o, peggio, talvolta proprio malate; persone con le quali era impossibile sentirsi liberi. Viceversa, non ho mai avvertito maggiore spinta a (e maggior contatto con) quella spontaneità e quella vitalità cui tutti aneliamo di quella che ho provato in compagnia di coloro che il mondo vede e giudica come pazzi – o addirittura malati psichiatrici.

Per chi trascorre una vita terrena di dolore allo stato puro, di angosce, delusioni e quant'altro, mi pare alquanto strana l'idea che dopo la morte possa esserci una Luce Divina che condanna; sarebbe molto sadica come cosa, oltre a rendersi legittimo il chiedersi perché mai allora veniamo creati, se sulla terra siamo chiamati a soffrire e se siamo chiamati a farlo anche nell'aldilà. No. Io credo che ci siano una benevolenza e una misericordia infinita per tutti, dopo la morte. Specialmente per quanti in questa vita terrena hanno sofferto o sopportato molto.

E all'improvviso, quasi come un tuono di fuoco, è uno scrosciare imponente di torrenti dentro di noi. Note di pirite luccicante si levano e risuonano sotto gli strati gelati dei nostri abissi; è allora, nel cuore oscuro della giungla selvaggia, che il Fanciullo ricompare, col suo immenso sorriso benevolo cui non c'è uomo che possa resistere. Ti guarda, allunga un braccio, ti prende per mano.. e ti conduce verso il mare. Dove originariamente Tu appartieni – con lui.

I cosiddetti borderline sono "solo" (!) persone che sono rimaste fortemente fissate a una posizione schizo-paranoide (con tutte le conseguenti difese, molto più radicate rispetto a una persona con un Ego cosiddetto "normale") e avrebbero bisogno di passare per una fase depressiva molto grande. Chi lo comprende oggi? Come faccio io ad attraversare una fase del genere se mi vengono solo date "toppe" da mettere sopra al dolore? L'idea che io mi sono fatto è che noi, nella nostra società, agiamo così perché in realtà sappiamo sostenere e accompagnare molto poco – eppure una depressione a volta è terribilmente necessaria – nonché

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

liberatoria. Ma abbiamo capito che si tratta di fasi iniziatiche? Sappiamo, come cultura dominante, far fronte a questo processo? Domande.. per i prossimi secoli.

I diseredati camminano in punta di piedi / sull'involucro puzzolente del mondo, per non / disturbare, perché si sentono di troppo. / I potenti e gli agiati vanno a petto infuori / lungo le sponde del mare immondo, ma non / fanno altro che stringer la morte, che a / loro corre incontro, una bestia al galoppo.

Solo la disperazione allo stato più puro e "bestiale" è la Porta Stretta, la famosa Porta Stretta cristiana. E quando una goccia d'olio essenziale di Gioia viene estratta e cola giù dal polpettone di dolore che ci è dato da macinare, è già un grande miracolo; e non sono solo io a dirlo. Lo diceva anche la grande poetessa Emily Dickinson.

Per cercare o se vuoi trovare Dio, dòtati della meraviglia e della pazienza del bambino che cerca le conchiglie sulla spiaggia.

"Un riposo vestito di pace, che ondeggia sulle onde di un paterno respiro" (Bruno Bellaveglia): la vibrazione cosmica che s'irradia dalle profondità dell'essere, come avrebbe detto Dino Campana (brano "Pampa" dei *Canti Orfici*); più si scende giù, più infatti ci si eleva ("Chi si umilia, sarà esaltato"). E lì, in quelle aree più abissali di noi stessi, ricollegarsi, con una lacrima di ineffabile e terribile dolcezza che si fa strada in noi, alla sostanza dell'Eterno, sentendolo palpitare e scuotersi dentro – dacché Egli si è fatto carne. Lontano, lontano dalle fauci di questo mondo; sulle ali del vento, laddove l'anima della terra si consegna al nulla del cielo, ricompattando il centro; ricentrando il Cuore. E intanto i pianeti ruotano, le galassie ruotano; e il loro suono soave è la carezza di un Dio che veglia su di noi; e che ci AMA.

Rimossi, caduti e strappati i velami, i drappi che ricoprono il cadavere (vivente, purtroppo, ancora, pensante e parlante), non resta che un serbatoio traboccante di pace; serenità, quiete e infinita dolcezza.

Mi piace trascorrere il mio tempo con operai e pastori; gente che lavora in fabbrica, con coloro che, si sarebbe detto un tempo, appartengono alla "plebe". Perché lì ARDE.. la Vita. Quella vera. Sinceramente l'ho sempre sentita ardere poco tra filosofi, dotti o eruditi; molto di più, al contrario, tra lavoratori e muratori; tra gente che si trova "in basso" nella cosiddetta "scala sociale".

Quel che mi ha mosso a scrivere è stato sempre un senso continuo di meraviglia verso la vita e verso il creato; è così: quando scrivo, mi trovo sempre in un estremo stato di stupore.

Ho chiesto a un convolvolo il senso di tanto dolore, tra gli uomini, cocente; la sua risposta è stata: è lo stupido attaccamento al Niente.

© 2026 Simone Compagnucci. Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Curiosa la notte, con le sue stregonesche malie che mi catturano, simpatie improvvise, antipatie, agonie d'amore, scarti di tresche riciclati in mulinelli di energie che al cielo tutto d'un tratto abiurano. Rotto lo specchio dell'incantesimo, fuggo e mi rintano nel mio vecchio incubo, ma non lesino sul silenzio che mi devi come pegno ultimo della mia perenne veglia su di te. Stordito dal vino delle stelle, stravaccato sulla soglia del tuo tempio, m'infilo una spina nel dito; non per scempio dolorismo, ma perché non sarò più io, così, a muovere il filo del mio ordito, bensì tu; tu che a menadito conosci il cuore di chi troppe volte in vita sua quell'appello alla morte infinita – da rivivere più volte – ha tradito.

L'odio che spesso capto, tra la gente comune, verso i giovani, accusati spesso di pigrizia e svogliatezza, si fonda su una totale ignoranza. Che non tiene affatto conto della consapevolezza dei messaggi che ai giovani stessi invia la cultura di questo secolo: "Non c'è niente da fare. Arràngiati. O al massimo accontèntati. Sei impotente e non puoi cambiare niente". Purtroppo non è neanche colpa di chi è invaso da tale odio, in quanto neanche a costoro nessuno spiega come stanno davvero le cose. Che tristezza; sì. La nostra epoca, per certi versi, è davvero un'epoca di passioni tristi. Di incomprensione, oltre che di puro nichilismo.

Le persone che temo di più in assoluto? Coloro che fanno appello alla *ragione* – oggi, soprattutto quella di natura scientifica; perché non riconoscono i limiti di tali sfere – e non conoscono la follia che li abita. Penso che queste persone siano molte pericolose.

"E l'incanto cadde su di me piombandomi sul capo mentre io lo alzavo guardando la piccola realtà attorno a me: oggetti, cibo, soprammobili, relazioni. La sua potenza era tale da farmi impallidire e sbalordire come un bambino che resti a bocca aperta davanti a una sorpresa inaspettata".

La nostra cultura è troppo vecchia; bloccata ancora al passato. Si pensi alla politica, ma anche alla psichiatria, che non ha ancora elaborato né assorbito il secolo scorso, ossia Jung, che, non a caso, non viene neanche fatto studiare all'università; una psichiatria che è completamente bloccata ancora a Freud, dove vengono adottate ancora categorie di stampo antico, risalenti, forse forse, ai primi del '900 – quando si tratta di valutare le patologie mentali. E, del resto, basti guardare anche a come vengono interpretati fenomeni particolari come gli omicidi (penso alla strage di Paderno e di quel delitto di cui un diciassettenne si è macchiato le mani, dove nessun medico né psicologo è in grado di leggere con chiarezza che cosa sia successo; perché manca una conoscenza iniziatica – e non scientifica). Ma non soltanto nella medicina la nostra cultura risulta ormai vecchia. Penso al lavoro: in molte fabbriche e aziende, i dipendenti devono sottostare ancora a ritmi pazzeschi, 10-11 ore ogni giorno – come nel 1700 addirittura!! Tale concezione del lavoro poteva addirsi ai tempi della prima rivoluzione industriale, ma non al 21° secolo!! Santo Dio!!

La medicina tradizionale è solita descrivere una psicosi come una "perdita di contatto con la realtà". Ma di quale realtà si parla? E se la realtà in cui lo psicotico stesse "evadendo" fosse comunque mille volte più bella della realtà ordinaria in cui viviamo, alla faccia proprio dell'Ego? Dov'è il discrimine? E chi ha il potere o la saggezza di stabilirlo con certezza?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

…e da quel piccolo mucchio di cenere di me stesso, in cui mi sono piantato e in cui sono rimasto, facendomi piccolo come un lillipuziano, sentire come la terra e il cielo per un attimo si ritrovano: la terra, infinitamente buona (come diceva Dino Campana); e il cielo, sorridente nella sua luce, di un sorriso calmo, non più agitato. Quale istante di salvezza!

Il dolore che nella vita sperimentiamo può essere così tanto che noi possiamo finire per divenirvi immuni; non lo si sente più. Sviluppiamo come una sorta di "callo". Trovo che gran parte del malessere di cui oggi soffriamo derivi dalla follia di dover stare sempre bene, il che è una salsa dal sapore tutto occidentale. Ci siamo cioè messi in testa che stare male equivalga quasi a un crimine. Da tutte le parti veniamo spronati a combattere, affrontare il malessere, a "prendere il toro per le corna": un lessico già di per sé tutto contrappositivo abbracciata . Sono pochi ancora, secondo me, a pensare che una data sofferenza vada invece affinché essa possa sparire. Ahimé, sciagurato Occidente!

L'Universo e l'Intelligenza creatrice ci hanno messo al mondo per la Vita – che noi non sappiamo neanche cosa sia; e noi invece ci siamo ridotti a dover sopravvivere; abbiamo costruito strutture sociali ed economiche così malvagie e tiranniche da non lasciarci scampo neanche per respirare. Non vi sembra, questo, l'atto di crudeltà più efferato che l'uomo abbia mai compiuto? Dobbiamo svegliarci; se non ci sveglieremo, verremo travolti – dal cambiamento in atto all'orizzonte.

L'errore, o se volete, il *limite*, più grande di tutta la psicologia/psichiatria attuale consiste nel fatto che essa si è impiantata – o installata – dentro a UNA fase del processo iniziatico di trasformazione e lì, con la sua pretesa di possedere il primato della capacità di guarire, ha costruito il suo delirio di onnipotenza. Il delirio di poter guarire le malattie dell'anima. Quando tale presunzione si basa su una semplice (beata!) ignoranza, determinata dal fatto, cioè, che viene *ignorato* il dato di realtà che di una fase si tratta. È una forma, se volete, di appropriazione indebita – o di usurpazione. Scrive, infatti, al proposito il vecchio psichiatra degli anni '60-70 Ronald Laing: "La vera sanità mentale richiede che in un modo o nell'altro l'Io normale scompaia; quel falso Io che è riuscito ad adattarsi alla nostra realtà sociale alienata; richiede che emergano i mediatori archetipici interni del potere divino, e che attraverso questa morte avvenga una rinascita che porti a un nuovo tipo di funzionamento dell'Io in cui esso sia il servitore del Divino, non più il suo traditore". ***Scompaia***, attenzione al precisissimo verbo utilizzato. Ergo: per parlare di vera guarigione, devono intervenire campi energetici di natura e frequenza diversa dal semplice livello razionalistico della psicologia, pure valido e molto utile per indagare le emozioni. Ma esiste uno psicologo che questa semplice cosa la abbia capita? Eppure lo aveva già affermato anche Carl Gustav Jung a suo tempo. Jung, che neanche viene fatto studiare alle università. E chissà come mai?! Ma noi popoli occidentali non vogliamo sentirci, non c'è nulla da fare. E vabbè. Che ognuno si curi da solo, a questo punto. Molto meglio così. Facendo però attenzione a questi grandi santoni odierni chiamati "psichiatri".

Batti alla porta del mio tempio, Amore; batti, poi entra, insìnuati, sguscia e incìstati nella mia carne fino a permearla. Le stelle cantano (tramonterà la pubblicità): c'è un angelo di platino che, dolce e sommesso, parla. In te. Ora. Sentine la voce che tutto il mondo divora; dalla voglia di espandersi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

La cultura vera – e quindi anche l'arte vera, nuova – la fanno *oggi* gli invisibili. Penso cioè che per assistere alla vera novità nella storia, anche in campo artistico, si debbano andare a cercare – quasi col lanternino – coloro che non sono noti al mondo dello spettacolo o a qualsiasi altra branca culturale, dall'editoria al teatro. Coloro che sono marginali, che si tengono ai margini, cioè, che, se volete, sono anche un po' sulla sponda dei "perdenti", lontano dalle luci della ribalta della grande macchina da show e dalla scena pubblica. Coloro che non sono riusciti (o non hanno voluto, per libera scelta) sfondare; che non sono sponsorizzati. C'è una ragione per cui dico questo. Il mantra di quest'epoca odierna, a differenza magari di altri periodi in passato, in cui emergere significava magari veramente fare la differenza rispetto al "volgaruccio" popolo, è proprio quello che c'invita a farsi vedere, ad avere successo ma soprattutto ***visibilità*** ad ogni costo (mantra che, d'altronde, coinvolge non a caso anche i social, per esempio – tanto come conferma di quanto sia, appunto, un mantra). Ecco, andare a cercare quelli che invece vanno un po' controcorrente rispetto a tale diktat potrebbe essere interessante. Ve lo garantisco. Quanti giovani, anche artisti musicali, ci sono che fanno arte senza farsi vedere? Personalmente non ne conosco (di persona, intendo), ma so che ce ne sono molti.

Gli artisti di oggi sono quasi tutti caratterizzati da una marcata ipertrofia del proprio ego. Considerando che ogni artista è sempre molto storico, vive cioè ai passi del – e secondo i dettami del – tempo in cui egli si trova ad abitare sulla terra, c'è da tenere conto di quali sono i messaggi principali o i "mantra" condizionanti veicolati dalle culture storiche in cui l'artista si trova ad operare. Qual è il mantra basico della società attuale? Esprimiti! Promuoviti! Fatti conoscere! Fatti vedere! ***Appari***! (È il sistema stesso a giocare moltissimo sul bisogno di essere visti intrinseco a ogni essere umano). Ora, è risaputo che per essere davvero originali serve andare controtendenza rispetto alle "mode" dominanti e se in altri tempi effettivamente distinguersi ed emergere agli occhi del mondo era una modalità di fare la differenza, oggi optare per tale visione significa essere in realtà perfettamente omologati. Quale potrebbe essere una VERA modalità di distinguersi oggi, correndo il pericolo di tutti i rischi che ne derivano? Restare un po' nell'ombra, o, se volete, nell'invisibilità. Non sei disposto a sopportare un po' d'invisibilità? Niente di male, sia chiaro; ma non sei originale. Ai miei occhi. Non "vai controcorrente", non vivi "ai margini", non vivi al di fuori degli schemi, degli standard e delle mode della società; non sei originale. Anzi, sei completamente allineato al sistema; ne sei completamente condizionato. Altroché originalità! E, aggiungo io (ai miei occhi – relativizzando il punto di vista mio), anche poco degno di stima.

La psichiatria odierna è molto malata, oserei dire più borderline, addirittura, degli stessi borderline – perché? Perché è arroccata su una forma mentis "giusto/sbagliato" oppure "vero/errato", che riflette la famosa dicotomia bianco-nero a lei molto nota. In molti casi, questa branca medica arriva, da quel che personalmente ho osservato, a far dubitare la persona delle sue stesse percezioni, che, comunque, quando non siano rispondenti a quello che lei stessa ritiene sia la realtà, etichetta come "sbagliate" e distorte. Ora, ci sarebbe da chiedersi se, davanti ad una persona realmente schizofrenica, questa logica delle contrapposizioni ("aderente/non aderente alla realtà") aiutino la persona non tanto a sentirsi meglio quanto ad avvilirsi ulteriormente. Ritengo che la psichiatria, che è divenuta talmente arrogante e crudele da colpevolizzare (secondo un raffinatissimo ricatto ideologico tutto tipico dei nostri tempi) e patologizzare chiunque meno che sé stessa, avrebbe bisogno di acquisire uno sguardo più esplorativo, indagatore – non giudicante. Deve, cioè, arrivare a interrogarsi sul perché quella persona abbia una data percezione; interessarsi al mondo delle percezioni del malato, approfondirne la conoscenza, adottando una prospettiva distaccata e osservante, non severa. È mettersi nei panni della persona che gioverebbe, non incasellarne i pensieri o le sensazioni in scaffalature dalla sapienza molto discutibile recanti i nomi "verità" o "errore". Ritengo altresì che la psichiatria odierna abbia fatto della stampella la panacea universale! Degli psicofarmaci, cioè, l'unica modalità di cura. Questo è l'errore della scienza! Inoltre, la psicologia, per come è fatta, non contempla

© 2020 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

ancora la natura problematica del sistema in cui vive. Tale trascuratezza la rende complice del sistema. Perché laddove io non metto in discussione – e quindi non problematizzo – un determinato elemento disturbante o scomodo, me ne renderò portavoce o catalizzatore; lo avallerò, confermerò e corroborerò. Penso a quando uscii dalla comunità, quando mi dissero: "Non ci tornare a casa tua, affronta il mondo!". Senza considerare gli innumerevoli ostacoli al benessere interiore profondo che questo mondo interpone a chiunque, men che meno a una persona già molto fragile di per sé.

Le psicoterapie sono tutte inutili – perché non aiutano a scavare veramente in profondità. E non solo: mancano totalmente di consapevolezza dello scopo primario della terapia, che è la guarigione. In altri termini, le psicoterapie non possono guarire, ma possono al massimo offrire una carezza "amara", limitandosi a riadattare la persona alla situazione di partenza che l'ha fatta soffrire e restituendola ad essa (ad es. alla famiglia di origine, al coniuge, ecc.). Ma, nel profondo, l'anima di quella persona rimarrà sofferente, con dolori giganti mai visti e mai affrontati che, alla fine, inevitabilmente si ripercuoteranno sul corpo. Cioè, dopo un po' di tempo, una volta che la persona sarà stata riadeguata al contesto di partenza, sarà il suo corpo a manifestare i segni del suo dolore interno; e in che modo? Attraverso sintomi fisici; ossia ammalandosi. Sì. Questo è quanto fruttano le attuali terapie, che, mi spiace dirlo, ma *non servono a niente*. Tanto più che sono portate avanti da esseri umani tutt'altro che illuminati, che non riescono a leggere neanche mezzo metro (non voglio dire 10 metri) in profondità della persona che ha davanti. Ma quale effetto benefico possono mai sortire? Questo, purtroppo, è quanto è capitato a me. Devo farmene una colpa sempre io?

Il 90% dei giovani oggi sarebbe da inviare *tout court* nei riformatori; non nei riformatori per come esistono oggi, dove l'approccio educativo è incentrato solo su disciplina, ordine e spesso consiste in quel principio noto come "bastone e carota". No. A che cosa può mai servire un approccio del genere? Sono i riformatori i luoghi primi da ricreare, dove insegnare veramente l'amore – e dove adottare approcci educativi fondati sul cuore. Ma per poter educare al cuore, bisogna prima ripensare l'educazione. Prima, quindi, riformare gli stessi riformatori; poi, inviarvi tutti i giovani, uno per uno, che vivono tutti in balia di sé stessi.

Spirito, aleggia sulle acque vaporose della vita, zampilli alla sorgente e ci abbeveri. Sia il tuo profumo riflesso di luce trasparente per noi, come il cuore, il vero cuore, che, nascosto tra le fronde di qualche albero sperduto di un bosco, batte silenzioso – eppure maestoso.

Navighiamo tutti sopra a un'immensa voragine, che si apre e si slarga come ci inzuppiamo in noi stessi; siamo dunque tutti sulla stessa barca. Ed è da quanto ci nascondiamo o meno (sia a noi stessi, sia agli altri) questa verità che dipende il grado di umanità che ancora serbiamo nel cuore.

La mente ingigantisce, proietta, deforma; creando un mondo assurdo quanto mai lontano dal vero.

Siamo divenuti un popolo di single solitari con ognuno un animale domestico al proprio fianco che si ama più di ogni altra cosa – magari per esorcizzare una profonda solitudine. Ma che cosa ci hanno mai fatto? Quanta fiducia e benevolenza devono esserci state sottratte?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Un fenomeno curioso da studiare è il numero di coprofili sempre più crescente nelle nostre società. Come mai sempre più persone amano la *merda*? In che contesto si può inserire questo fenomeno o quale chiave di lettura gli si può attribuire? Una prima chiave è data senz'altro dalla povertà e dalla miseria del panorama culturale in cui viviamo e in cui abbiamo vissuto negli ultimi decenni – della serie: che cosa è stato dato "da mangiare" ai giovani negli ultimi 50-60 anni? Ma c'è una chiave ancora più bella, secondo me, che potrebbe essere spiegata così: l'Universo ricicla tutto; niente va perduto, ogni fibra o grammo della materia dei nostri corpi e delle nostre anime viene lavorato, elaborato, rielaborato, sminuzzato e amalgamato – per una trasformazione profonda del Tutto; è come se l'Universo stesse valorizzando anche gli scarti (di sé stesso e delle sue creature, cioè noi umani), assimilandole per estrarne la luminosità che anima tutta la materia. Niente va sprecato, in questo senso.

Non c'è bisogno dei proiettili per ammazzare gli esseri umani; oggi bastano anche altre armi; come gli psicofarmaci. O un certo tipo di cartoni animati o film. Ci sono tanti modi per uccidere gli uomini.

Quando mi capita di assistere allo stupore, da parte di qualcuno, per la frequente tendenza di oggi a soffrire da soli, a me cadono le ginocchia; vorrei proprio dire a queste persone che si sceglie di restare a percepire il proprio dolore da soli perché tanto non c'è nessuno a cui piacciono gli "inferi" altrui. E questo ha radici sociali ben precise: abbiamo alimentato e avallato la creazione, se non direttamente creato noi stessi, una società della performance, dove ciò che conta è essere performanti, brillanti, energici, sorridenti e in "modus selfie". Bandito sia tutto ciò che è frustrazione, debolezza, dolore, perdita, fragilità e vulnerabilità. Inoltre, siamo diventati una società dell'*individualismo*, dell'<u>io</u>, perdendo di vista il <u>noi</u>. E chi vuole più aprirsi all'altro?! Non sarà forse il caso di ripartire da qui invece di colpevolizzare i singoli individui facendoli così, anzi, sottostare a un ricatto ideologico più ampio? ("Stai male? È colpa tua!" – o *peggio*: "Non ti apri? È colpa tua!"). Sono questi i messaggi invisibili che passano, attenzione! Ma chi riflette su tutto ciò? E poi, dopo un po', a furia di "mettersi a nudo", per venire alla fine sostanzialmente denigrati, banalizzati o, peggio, persino maltrattati, un'anima non ce la fa davvero più – ad <u>aprirsi</u> non ce la fa più; e incomincia a tenersi tutto dentro. Non sempre, se si va in giro a dire: "Ho bisogno di te", si viene infatti accolti: spesso si prendono schiaffi in faccia o si viene denigrati o derisi ecc. Anche il consiglio di rivolgersi sempre, sempre e sempre ad uno specialista è di un'imbecillità pazzesca. Psicologismo puro – di cui questo mondo purtroppo è zeppo. Abbiamo bisogno di recuperare una dimensione <u>*collettiva*</u> del dolore, di *parlarne*, *parlarne* e *parlarne* – ma in pubblico, <u>non</u> in privato! Oggi il dolore viene privatizzato ("Rinchiuditi in uno sgabuzzino con uno strizzacervelli e fatti curare!") – e, così facendo, avalliamo proprio quel modus operandi della nostra cultura tutto volto alla privatizzazione e all'arricchimento personale. Quanto tempo ci vorrà prima che lo capiamo?

Quando si sente troppo e troppo intensamente, quando si vede oltre ciò che il comune sguardo umano ordinariamente vede, quando si è troppo sensibili, il rischio che si corre è sempre uno: farla finita. Prima che le proprie stelle inizino a splendere – sulla terra e sui tormenti che le appartengono.

Gli esseri umani sono creature complesse – e lo dimostra una cosa semplice. Ciascun uomo avrebbe diritto ad essere amato solo per il fatto di esistere – e su questo nessuno dissentirebbe, poiché è così. Ma spesso non veniamo amati solo per il fatto di esistere! In noi s'introducono aspettative, condizionamenti, limiti. La nostra natura è costitutivamente complessa. E d'altra parte, dove sono i cosiddetti "semplici"? Se il mondo fosse pieno di persone davvero semplici, ci sarebbero un mare di santi!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

Non si può demolire un edificio abnorme e ingombrante in pochi secondi; serve pazienza; a meno che non ci si sganci una bomba sopra. Ma in tal caso, la detonazione può essere eclatante, pericolosa e anche distruttiva.

Simone Compagnucci – fottuto sognatore eccentrico. Elfo che saltella tra dune di coriandoli, fumate di carbone e redenzioni. *Ad maiora semper*.

Con la supremazia della ricerca smodata, ossessiva e martellante del piacere sessuale da conseguire ad ogni costo, anche attraverso i mezzi più assurdi, infimi e "cheap", nella comunità LGBT è stata fatta fuori ogni forma di autentico ***erotismo*** – tanto che si potrebbe arrivare persino a sostenere che l'erotismo, quello vero, di cui tutti hanno una fame da morire, è stato soppiantato dall'osceno e dal volgare, le cui offerte sul "mercato della carne" non si smettono di contare.

Quando l'occhio, la lampada del corpo, si fa terso; quando rivolge lo sguardo verso gli abissi del proprio intimo sentendovi l'eco di una voce che lo chiama cullandolo già a distanza; quando le acque del lago oculare non producono più il mormorio agitato che lo sconvolgono, è quello il lampo! – l'attimo in cui piombare giù ed esclamare a squarciagola: GRAZIE! Grazie, Signore! Tienimi con te. Custodiscimi. Fuori dal bailamme di questo mondo; perché è qui, a Te, che io appartengo.

Porti i miei giorni sulle spalle, tra dolori e letizie. Riposa nello splendore delle mie primizie.. Accogli a braccia aperte le ceste della mia Abbondanza.. La Fede, che è tanta, ci salva, ed avanza! Amore. Caldo. Eterna vacanza. E che momento stupendo che è questo!

La realtà LGBT è il peggior esempio di legge del consumismo applicata alle relazioni: usa-e-getta; mordi-e-fuggi; come un filtro di tisana. Non solo. Ma è il calco più perfetto del modello di società e cultura in cui oggi viviamo: quello del continuo di-*vertimento*. Che poi, in verità, è una fucina di pazzia. Quando inizieremo a smantellare le mille menzogne di cui siamo impastati? Essa, poi, viene spacciata dalla cultura attuale per il vero ricettacolo della massima libertà, della massima possibilità di espressione di sé, massima inclusività, e della massima autenticità. In realtà si tratta di una deformazione grottesca, in quanto la comunità LGBT, lungi dall'essere un crogiolo di sensibilità, affetto e fratellanza, è invero il luogo della massima chiusura di mente, della massima intolleranza, del massimo conformismo e della massima discriminazione. Discriminazione rispetto a che cosa? Rispetto alla logica dominante del "di-vertimento" a tutti i costi! Questa realtà, che potrebbe essere davvero una culla di promesse di uguaglianza, viene rivestita di inganno e fraudolenza. Tu azzàrdati, infatti, anche poco poco a dire che cerchi qualcosa di veramente più profondo, magari del sentimento, e verrai più che mai attaccato, deriso e discriminato. Questa è esperienza comune tra i ragazzi gay. Ciò accade perché la realtà LGBT è stata ormai quanto mai alla perfezione assorbita, assimilata e macinata da quella che è la grande macchina (o industria) del di-vertimento sfrenato. La cui stretta conseguenza è un'omologazione al diktat attualmente in voga: "Ma divertiti! Non pensare ad altro! Non occuparti della tua interiorità, dei sentimenti, per caso sei matto?! Scopa e lascia perdere!". Qui non c'entra nulla quella che normalmente viene chiamata "omofobia interiorizzata" – come, ahimè, si continua a sentir dire da quanti non hanno compreso. Qui c'entra il tipo di società e di cultura che abbiamo ***creato***: un nucleo di inganni, truffe, trucchi, organizzato secondo le logiche mercantili del *mors tua, vita mea* e del principio per cui *ogni fine giustifica i mezzi* cui, che hanno portato al più avido, disgustoso e pazzesco

©2020 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

consumo dei corpi sul "mercato della carne" disponibile e frequentabile ovunque, in una modalità possibilmente "tutto e subito": il prêt-à-porter della relazionalità! Ma, Dio mio, di quanta inutile infelicità ci siamo resi promotori e quanta continuiamo a generarne!

"Nella tempesta adoro infrangere la mia dolce, possente violenza sui tuoi scogli più aguzzi, taglienti" (cit. di Bruno Bellaveglia) → e quel pettine aguzzo che taglia e squarcia la mia separazione da Te mi riconsegna al moto dolce e placido delle maree beate...

Esistono certi momenti di silenzio profondo in cui sembra che quello che vuole uscire dalla bocca e dall'anima sia solo un grido; o una richiesta – di qualcosa che magari neanche si riesce bene a identificare o ad articolare verbalmente. Credo fermamente che sia proprio quel momento il massimo momento della preghiera, in cui oltretutto Dio – e con Lui lo Spirito di suo Figlio – ci ascolti. A volte oso persino pensare che se c'è qualcosa che Dio si aspetta da noi, quel qualcosa sia solo quel momento; perché lì avviene la *meta-noia*, la vera Conversione. E Lui è pronto a riceverci a braccia aperte; perché siamo noi.. che siamo in realtà pronti a ricevere Lui.

La sorgente pulsante in noi è viva e scorre forte. E spesso è il dolore, almeno per caratteri come il mio, a ricondurre a una congiunzione del ruscelletto deviato con quelle acque fresche. Lacrime bene-dette che, fluendo, ricollegano la piccola polla deviata alla sua fonte maestra. Sì; c'è un dolore buono, che dà sapore alla Vita, rendendola più intensa, più ricca, più vera e più viva. E non è affatto masochismo! Sono convinto che personalità storiche come Francesco d'Assisi pure lo sapevano bene!

Un essere umano non si decide a cambiare fintantoché il suo modo di fare o il suo funzionamento non vengono messi in scacco da una profonda crisi.

Molte volte ci ritroviamo sul bordo del precipizio nella vita, ma bisogna prestare attenzione a non indugiarvi; perché indugiare in quel luogo troppo a lungo può voler dire sia ritrovarsi ingabbiati di nuovo, anche se magari nelle parti più inconsce di noi che emergono con prepotenza (come è accaduto a me); sia divenire schiavi di un "terremoto" perenne; di un rivolgimento che resta però senza sbocco. Lasciarsi cadere giù e sentire il Nuovo subito! – Ecco che cosa bisogna fare.

Se questo mondo iniziasse ad acquisire un volto non dico tanto neanche di un Io-in-Connessione, quanto pure di un Io-in-Conversione, la bruttura e la nefandezza che osserviamo sulla terra non sarebbero neppure lontanamente pensabili. Magari litigheremmo, certo (a un livello "micro"), magari prenderemmo decisioni, faremmo leggi o riforme dannose per i popoli (a un livello "macro"); ma poco subito dopo ci si scuserebbe; si ritratterebbe tutto, si farebbe marcia indietro per tentare di rimediare e attutire il dolore arrecato. Sarebbe GIA' tutto un altro mondo! Confidiamo che la direzione verso cui stiamo andando è quella.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Quando la cernia è cotta sulla griglia a puntino, quando gli umori dei suoi organi si vaporizzano per dileguarsi; una volta spacchettato il pacco natalizio, rimossi tutti i fronzoli e gli addobbi inutili, non resta che il vuoto; un vuoto informe eppure dolce come la conca da cui nacque Venere tra le spume del mare. E lì sono pronto – a farmi infilzare: dalla Spada di luce; che mi taglia definitivamente dal vecchio. Che mi piove addosso, come un secchio di lacrime bene-detto che mi parla. Amandomi. E che mi rimette al mondo; sia pure per un secondo.

Penso che la canzone di Enya *How can I keep from singing*, una canzone stupefacente e mozzafiato, sia un inno al vuoto; al sacro vuoto interiore, a quello spazio infinito che come un grembo divino accoglie ogni nostro moto interno e ci dona la vita. Un inno alla Fonte della Vita. Ma forse è molto di più. Contiene molto più di cristiano di quanto si immagini. Basti pensare all'ultima strofa del testo. Della serie: "Quanto più vuoto faccio in me stesso, tanta più vita potrò accogliere e trasmettere".

L'Europa intera, e con essa tutto il mondo, è in subbuglio per ciò che accade; ma nessuno è seriamente in grado di trovare soluzioni concrete ai problemi che ci attanagliano. In Occidente, poi, abbiamo la brutta abitudine di andare a "mettere il becco" nelle faccende altrui. Ma dobbiamo iniziare a occuparci di casa nostra; non di case altrui. Se non ci preoccupiamo prima di far funzionare le cose a casa nostra, quale autorevolezza avremo per andare altrove reclamando magari grandi competenze e capacità di portare ad altri migliori condizioni di vita, maggior benessere se non addirittura il progresso?

Immaginando la mia morte biologica, sulla mia lapide vorrei che venisse scritto: "Il cielo stellato sopra di me, l'ardente Infinito dentro di me".

Nessuno ha l'impressione che la mia scrittura sia una scrittura, come dire, "archetipica"? Sono stato visitato da archetipi ricorrentemente, almeno per molti anni. Mi sono ritrovato così spesso ***inzuppato*** fino al collo nella morte che, dopo averla in un primo momento abbracciata, affinché essa non seguitasse a stringere la morsa su di me, ho iniziato a cantare per **contraddirla**. Sì; nelle mie poesie e nella mia scrittura ho tentato di contraddire la morte – e il suo bieco potere. Non volevo, né potevo più permetterle di continuare a spadroneggiare.

Una civiltà che si è resa estranea al dolore e alla sua condivisione diventa disumana; è, in altri termini, destinata all'autodistruzione o, se volete, alla dannazione.

Prima del crollo e del tra-collo finale di questo mondo squallido come gli acquitrini puzzolenti di stantio dell'Occidente, gli ultimi uomini, nella cieca velleità o illusione di aggrapparsi a un potere che non avevano, incominciarono a chiamare "pazzo" (e ad appioppare tale etichetta a) chiunque fosse animato da una creatività poetica nella vita reale che costoro non solo non comprendevano, ma per cui nutrivano pure invidia. D'altronde, le anime diverse, più sensibili, vanno lapidate – e non deve esserci alcun salvatore. Poi le cose cambiarono; molto lentamente. Anche se, intanto, quegli uomini fecero soffrire come cani tutti coloro che erano in verità i più sani di tutti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Vorrei fondermi con la dolcezza che il cielo / costantemente mi porge attraverso il suo azzurro. / Ma non ci riesco; me ne sento tagliato fuori. / E tutto ciò è l'anticamera ai più atroci dei dolori.

A me manca l'incarnazione?! Quando dialogo con talune persone che mi dicono questo, vorrei proprio chiedere loro: "Siete davvero sicuri che a me manchi l'incarnazione?". Oppure questa tendenza all'etereo e all'incorporeo, cui nel tempo sono andato incontro, è conseguenza di tutta una serie di problemi, questioni e difficoltà – che mi si sono inseriti nella vita? Potrebbe, alla fine, trattarsi anche solo di una fase. Ma a voi non compete fornire giudizi o interpretazioni. Voi non conoscete tutti i miei segreti, né tantomeno gli eventi del mio passato! Sciacquatevi quindi la bocca, prima di parlare! Anzi: abbiate la decenza proprio di tacere.

Anche sul piano della scrittura e della poesia, il sistema attualmente dominante è terribile. Come fare per non farsi risucchiare dai meccanismi diabolici del sistema tentacolare e vampiristico che assimila l'antisistema? Che fare per fuggire dalla gabbia capitalistica, come fece Kurt Cobain attraverso il suicidio biologico, dell'industria letteraria? – dato che ormai è scaduto ***tutto*** sotto l'egida di un'industria governata dai dettami della produttività utilitaristica? Io non ho soluzioni, sinceramente; però ho qualche idea. Attraverso, per esempio, l'invisibilità – come forma di resistenza al sistema. Resistere, resistere più che si può alla tentazione di farsi conoscere – visto che tanto finiremmo solo per venire a patti con chi è interessato unicamente a ***far soldi*** e, quindi, a sfruttare. Rifiutare la visibilità, che è il mantra della nostra società odierna – a differenza dei mantra che governavano ancora società di altre epoche. Mi si potrebbe obiettare: "Eh, certo, ma se non ti fai conoscere, nessuno poi ti legge!". E chi se ne frega! – direi io. Il sistema gioca proprio sul bisogno di essere visti innato ad ogni essere umano. No. Non scendere a nessun compromesso col sistema. L'invisibilità è desolante? Certo, lo sappiamo; fa male. È estremamente doloroso dover accettare di non farsi conoscere. Sopportare, in tal caso, il "peso" di tale desolazione, con dolce pazienza. Che poi, a ben vedere, non è neanche così male, in quanto concede margini di vera libertà inauditi e reali (un artista venduto al sistema è praticamente schiavo, magari senza neanche saperlo). E scommettere tutto sul "post mortem" biologico, giocandosi tutte le carte sul punto. Della serie: se è destino venire riconosciuti, verremo riconosciuti. Altrimenti pensare che alla fine abbiamo scritto per noi stessi, per il percorso di vita che stavamo compiendo, e per la nostra evoluzione; e che va bene così. Questa è l'unica strategia che a me viene in mente per "combattere" il sistema sul tema della scrittura. E penso che ce ne siano molti di artisti "anti-sistema" che adottano una scelta simile per non asservirsi. Oltretutto, c'è da considerare la terribile aggressività del sistema tentacolare della cosiddetta "produzione culturale" (il cui nome fa rabbrividire già di per sé). Che, una volta accalappiati i poveri scrittori o artisti che desiderano emergere o farsi conoscere, esercita su di loro una pressione tale da finire per farti impazzire, andare fuori di testa o persino spingerti al suicidio. Ne sono esempi eclatanti, nel panorama culturale-musicale degli ultimi decenni, ad esempio la fine che hanno fatto Britney Spears (drogata e poi finita in una comunità) e Avicii, che si è barbaramente ucciso all'età di 27/28 anni; entrambe casi di persone che non ce l'hanno fatta a "star dietro" alle richieste pressanti del sistema, che voleva far di loro delle star fino allo sfinimento. Ma si pensi anche a Marilyn Monroe decenni addietro. E non è, forse, anche questo un elemento evidente della ***violenza*** inaudita appartenente intrinsecamente a questo sistema? Con la pressione mediatica a cui finisce per sottoporre le anime?! Ma a me pare lampante! Meglio decisamente tenersene alla larga. Fa meglio alla salute.

Esistono due categorie di uomini: coloro che appaiono sempre "tranquilli", o comunque positivi, soddisfatti di sé o altruisti, generosi – in una parola, i "buoni", che, se vengono interrogati sul punto, dichiarano di non nutrire alcun odio in sé; e coloro che sentono invece di essere colmi di odio, astio o sentimenti ostili. Dei

© 2020 Simone Comparucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

primi ti sorprenderanno le inaspettate esplosioni di odio – quello vero; dei secondi, probabilmente, una reazione, quand'anche sporadica, di affetto e genuina benevolenza.

Abbiamo creato una società dell'utile, conferendo ad esso il primato su molte altre cose, e rendendo così la vita ai giovani – e non solo – un inferno in terra. Eppure tutto ciò che è bello e che ci rimarrà fino alla morte, ciò che resiste all'avanzata del tempo, ciò che rimarrà alla fine dei nostri giorni, è proprio quel che è stato ***inutile***, quando lo abbiamo fatto; che, cioè, non ha generato alcun utile; ciò che, in altre parole, non risponde alle logiche utilitaristiche di questo mondo: annaffiare una pianta, stare con gli animali, con un amico ecc.

Il più grande difetto della psicologia attuale è che non riconosce la ***grandezza*** dello spirito umano; a un paziente può dire, ad esempio, che soffre di un complesso di superiorità solo perché in realtà compensa un senso di inferiorità latente. Il che può essere anche vero; ma di quello che poi quell'anima crea (o che potenzialmente potrebbe creare) la psicologia se ne infischia del tutto. La psicologia odierna è brutta; vuota, senza gusto della bellezza, senza anima né amore, come scriveva James Hillman. Offre alle povere anime oppresse solo parole di morte! Ripenso a quando la dott.ssa del Poggetto mi ripeteva: "Tu, Simone, sei stato schiacciato dalla tua storia familiare". Caspita! Che aria fresca che mi fate respirare, eh! Mi suona tutto come una condanna (!) – a cui mi avete già decretato. Vergogna!!

Il satanismo è un fenomeno che non è mai stato compreso fino in fondo, penso io; tant'è che ritengo che i sedicenti satanisti abbiano capito di Satana tanto quanto i sedicenti cristiani hanno capito del Cristo: niente. Il satanismo è una logica di pensiero, una visione della realtà – o, se volete, una concezione del mondo. Ad esso sono sottesi due elementi di base; da un parte, il satanismo risponde a quel principio per cui il fine giustifica i mezzi – principio che vediamo oggi trionfare nell'ambito economico e del denaro. Il denaro è uno splendido mezzo per vivere, ci permette di mangiare, soddisfare i nostri bisogni più elementari ecc.; ma quando da mezzo passa ad essere il fine, sbilanciandosi cioè verso l'accumulo, si entra nel satanismo. Infatti tutti i sedicenti filantropi del mondo, che trascorrono in realtà la propria vita ad accumulare denaro, a mio avviso sono satanisti. Il secondo elemento, più afferente alla sfera esistenziale del singolo individuo, è dato dal fatto che il satanismo si afferma laddove la nostra vita non riesce più a uscire da eventuali stati di disperazione e di impotenza. Satana, detto altrimenti, è quella forza che vorrebbe farci credere che siamo condannati a restare nella disperazione o nell'impotenza. Ma chi viene a spiegarci in queste parole semplici di che cosa in realtà parliamo, quando parliamo di Satana?! I parroci con le loro omelie?! I catechisti? O chi?

A volte penso che il matrimonio ancora vigente sia uno di quegli elementi alla base delle sciagure della nostra civiltà. Guardo, cioè, queste giovani coppie, segnate da un'assenza allucinante di tenerezza e sessualità l'uno verso l'altro coniuge, in un'amarezza che diventa, col tempo, un indurimento tale da far svenire il più svenevole degli uomini. Ma, Dio mio, perché ci facciamo così male?

La cosa che più mi fa male degli incontri mordi e fuggi è l'incredibile velocità con cui ci si abitua a vivere il "post-incontro", come, cioè, se niente fosse stato; come se l'altra persona non fosse mai esistita; mi sorprende, a tale riguardo, la straordinaria rapidità con cui si ritorna alla normalità quasi cancellando quella determinata esperienza (e la stessa persona con cui la si è vissuta) dalla propria memoria. La cosa che più mi

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

fa male di questo tipo di incontri è che dietro di sé non lasciano altro che un terribile vuoto, sordo, desolante e dolorosissimo; per rielaborare il quale occorre versare un sacco di lacrime.

Divino Spirito, entra in me, penetra nelle mie costole, irrorami il corpo del tuo soffio ardente sino a farlo traboccare. Poeta è colui che permette alla calotta di marmo in cui è incapsulato di infrangersi, facendosi attraversare da una forza che fa breccia nel suo vecchio cuore; fino a sentire quest'ultimo sbriciolarsi; e sbocciare in una gemma nuova.

Il ricatto come *modus operandi* si è ormai incistato nella CARNE viva (o morta?) dell'assetto sociale di oggi. Se ci pensiamo bene, è tutto un ricatto – perlopiù ideologico, ovviamente. I messaggi trasmessi (in via subliminale)? "Sei senza lavoro? È colpa tua – perché magari non ti applichi abbastanza nella ricerca o non ti adegui"; "Non vai bene a scuola? È colpa tua – che non studi"; "Stai male? È colpa tua. Curati, ne hai bisogno. Va' da uno psicologo" – oh mio Dio, gli psicologi: i sacerdoti imbecilli del nuovo secolo a-storico! A cui gli aruspici e i ministri dei templi antichi come quello dell'Oracolo di Delfi avrebbero riso o comunque fatto un baffo! Razza di ignoranti, che ti sbeffeggiano addirittura, se parli loro di assoluto Beato"! È sempre colpa degli altri. Ma poi nessuno sa spiegare come mai sempre più persone, soprattutto tra i giovani, impazziscono oppure *muoiono* – direttamente. Passerà molto tempo prima che riusciremo a cambiare la menzogna di cui siamo intrisi – e che, ahimè, non tutti ancora riescono a chiamare con il suo nome – proprio.

Quando mi guardo dentro, talvolta vedo solo il deserto. Una terra devastata da un fuoco malefico che – mi dico io – qualcuno deve aver appiccato. E pensare che l'ho visto pure fiorire, a tratti, quel deserto, avendolo fertilizzato a lungo. O forse mi sono solo ingannato: sono stato io ad aver provocato l'incendio. Ma la devitalizzazione che si respira in quel luogo è di una tombalità sconvolgente. Se almeno vi trovassi un cactus, che pur avendo spine, sboccia da fiori di una meraviglia imponente! E torna la domanda: chi ha generato tanta acida aridità?

Non riuscirò mai a comprendere coloro che trattano Dio e la fede come "cuscino di sicurezza" davanti alla vita e ai suoi problemi – o per pararvisi contro. Perché così facendo, costoro mostrano di non essersi mai seriamente confrontati col vuoto. In quanto la VERA esperienza di Dio e del Divino la fai quando tutte le tue sicurezze, presunte o non, saltano per aria – letteralmente. Facendoti entrare in contatto col (sacro) Nulla. Tutto il resto è schifosa menzogna. Solo la nullificazione di tutte le proprie certezze e sicurezze rappresenta l'àncora di salvezza; poiché genera un moto di dolore e dispiacere autentici che può portare a una contrizione vera; ad uno scioglimento reale dei nodi, delle contrazioni residue, tanto nell'anima quanto nel corpo, e del proprio irretimento nel contingente, che apre ad una profonda liberazione. Si tratta di una polverizzazione – dell'inutile; e sperimentare un processo del genere, che è poi un'abdicazione al proprio Io, coincide con un primo passo verso l'esperienza reale del Divino, con tutto il corredo di mistero tremendo, numinoso e affascinante che esso comporta. Senza questo preventivo sbriciolamento dei propri punti di riferimento e il "terremoto" che ne deriva, l'esperienza di Dio resta qualcosa di praticamente impossibile da vivere.

Barcollo costantemente sulla voragine del caos, talora saltandovi dentro a ogni piè sospinto, talvolta opponendo resistenza al tuffo. Ma ho sempre percepito che tutte le vicende della mia vita (le mie tanto quanto quelle della mia famiglia) si poggiano su una precarietà assurda; sul terreno della quale io poi sono

© 2026 Simone Compagnucci – Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

costretto a vivere specie da quando il mio io, con la famosa malattia mentale, è saltato per aria. Tutto, da allora, è stato – e tuttora è – per me un continuo vacillare su sabbie mobili. E lì sento di dover ancora continuare ad apprendere a danzare.

C'era un lieto arcobaleno in quel dolore / che sopportavo senza batter ciglio; un mistero / infinito si svelava in ogni cosa, anche nel grillo / del giardino o nella briciola caduta da tavola. / Un angelo mi scrutava dentro, ed io in lui, da mattina / a sera. Si scioglievano i ghiacciai. Un nero d'Avola / era quel suo sguardo inebriante sugli abissi; / in eterna gioia mutavano anche gli attimi più tristi. / Oggi non piango più molto; ma quando piango / sento tutto il dolore dell'Universo – fluidificarsi / in una sola lacrima.

La poesia è uno sputo d'oro sul fazzoletto intriso di sangue della vita.

Il dolore taciuto finisce per seppellire chi lo zittisce, amplificandosi però all'ennesima potenza. Ciò vale tanto per le esistenze individuali quanto per il collettivo – dicasi Italia. Bel Paese, tieniti pronto.

Ogni contrazione fisica presente nel nostro corpo è frutto di odio che abbiamo incamerato. O verso noi stessi, o da parte di altri.

Oggi, mentre attendevo il mio turno dal tabacchino, è entrata una ragazza molto bella, con i capelli ricci, che mi ha fatto un sorriso dolcissimo lanciandomi poi un'occhiata così piena di tenerezza che mi sono emozionato – ed io, di nuovo, ho vissuto quel momento come una sorta di dono incredibile: non sono morto, allora! – mi sono detto. Quel regalo, che la Vita mi faceva, era una specie di miracolo per me – così, almeno, lo avvertivo. Un promemoria di quella Bellezza della creazione che troppo spesso tradisco non vedendola. E quella ragazza, forse, era un angelo. Peccato che io sia dovuto uscire subito poco dopo. E tutto sia finito lì.

Chi mai potrebbe anche solo lontanamente pensare, con tutta la massima sottigliezza di spirito e con tutta l'umiltà possibili, che il tempo speso da un essere umano come un parlamentare a decidere un aumento di pensione o simili di QUINDICI euro sia meno sprecato o di maggior valore di quello speso, da uno come me, a non fare un cazzo?

La vicenda di Rimbaud, ovvero la sua vita, non è forse, se non un massimo esempio, diciamo, almeno un riflesso di quella divaricazione tra cielo e terra che tanto sta alla base della condizione di alienazione dell'uomo sulla terra e l'unione tra i cui due poli rappresenterebbe invece, anche secondo lo stesso pensiero di Jung, il vero luogo di salvezza (*Coniunctio oppositorum*)? È una domanda, questa, che io mi pongo perché, a ben vedere, la vita di Rimbaud è chiaramente "spaccata" in due: epoca della scrittura e sperimentazione poetica – "cielo" – ed epoca del lavoro come mercante e trafficante di armi o persino schiavi – "terra". Io in Rimbaud rivedo anche questo dramma, che ha fatto poi da "apripista" a tanti destini simili nel secolo successivo al suo e che, chissà, forse è un po' la sorte che giocoforza tocca a chi sia poeta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

Solo un'epoca astrusa e stralunata come la nostra poteva tollerare – o meglio, far sorgere – la figura dell'***influencer***: colui che "influenza". Quanto basta a confermare che siamo diventati così stupidi da aver bisogno di essere *influenzati*; cioè manipolati. Siamo, detto altrimenti, influenzabili. E non vi pare questo il segno peggiore di tutte le peggiori fasi di decadenza umana?

Quando, sulle pagine web dedicate ai forum psicologici, davanti a UNA semplice domanda di qualche utente o illustrazione di una sua difficoltà, si mobilitano MILLE psicologi con risposte chilometriche, inizia per me ad esserci un problema. Non è che questo fenomeno del sempre maggior numero di psicologi abilitati a leggere l'anima altrui, che spuntano come funghi, sia la spia di altro? Non è forse che siamo in realtà sempre di più a stare male nella nostra società e, magari, si opta per una carriera da psicologo *nel tentativo di* "autoguarirsi" (invano)? Attenzione, gente; sappiate che tra i milioni di specie di funghi che nascono in natura non tutti sono sani. Molti sono velenosi.

Ho preferito il venefico freddo dell'inverno alle tue melliflue carezze calde. Non farti avvicinare troppo a me, per non rischiare di bruciarti i capelli. I miei ormai sono rami di edera rigogliosa come quella che abbonda nei boschi autunnali: si sono intrecciati attorno e dentro al pozzo dell'oblio sperduto in mezzo alla selva oscura – per poterne raggiungere gli angoli più bui; sono abituati alla tenebra. I tuoi no: brillano ancora come fronde di nespolo in primavera. Ed io ho il compito di preservarteli – intatti.

Baudelaire ha anticipato quel culto del Brutto come fonte di una bellezza più autentica che poi si sarebbe sviluppato nei secoli a venire. Basti pensare al '900 e al fenomeno della raffigurazione, in campo artistico-visivo, dei mostri, sino alla deformazione dell'umano (Munch, ma anche Dubuffet). Questa tendenza a una trasfigurazione del Brutto in bello, dopo di lui, sarà poi approfondita da Rimbaud (Venere Anadiomene) passando per Dino Campana (che scriveva, non a caso, solo di prostitute) per arrivare infine ai cultori del genere musicale rock-trasgressivo degli anni 50, 60 e 70 del secolo scorso (pensiamo a Jim Morrison). A Baudelaire si deve tutto ciò; è stato il primo.

A volte ho come l'impressione che siamo e saremo sempre soli, anzi, solissimi anche – o forse soprattutto – in mezzo agli altri. Nessuno ci rivolgerà mai quelle parole che abbiamo veramente bisogno di sentirci dire, di cui nutrirci. Quando nella vita, in una relazione anche molto stretta, sono due le occasioni in cui, per qualche attimo, due anime risuonano e con-suonano.. è tutto grasso che cola dal cielo.

E se prendo contatto con la terra, scendendo giù fino ad Hara, la prima reazione del mio corpo è il pianto. Perché calarsi a terra è un gesto di umiltà e la terra è – e sempre sarà – un luogo anche doloroso. Un maggiore realismo, dunque, come effetto di quella discesa presso Hara. Lì iniziano a svelarmisi le cose..

Io ho scritto per disperata necessità di *creare*. Sono stato messo davanti a un chiaro bivio da parte delle vicende della mia vita: o creare o distruggere. Si tratta di un bivio che ho sempre avvertito vividamente, sin dai tempi dei miei vecchi "anni della follia" (2012-2017); e io ho scelto nitidamente – nei limiti delle mie possibilità, com'è ovvio: ho creato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Molte delle idee “illuminate” che mi sono giunte in tutti questi anni le ho ricevute mangiando – mentre cioè mi trovavo a tavola.

“Catastrofe” è il nome che l’ego dà al suo dissolvimento. Il che di per sé basta a dimostrare che stiamo ancora troppo dalla sua parte. Ci si prepara alla morte imparando a morire.

Quante sono le probabilità di incontrare anime così affini a noi da avvertire l’immediatezza di una risonanza l’una con l’altra? Forse sono solo pochi istanti.. quelli in cui si risuona. Anche se si fosse trovata l’anima gemella perfetta.

A volte, quando osservo la civiltà occidentale, vedo solo una masnada di topi come indiavolati e intossicati che corrono impazziti qua e là – e che continueranno a correre fintantoché non verranno fermati dalla prossima catastrofe.

Il difetto principale della psichiatria odierna è che cerca di rimettere assieme i pezzi vecchi di un vaso che è andato in frantumi; invece di provvedere a curare affinché il vaso si rivesta, quasi da sé, di un materiale diverso, creandone uno ex novo. I pezzi *vecchi*, capite? Come è possibile guarire in tali condizioni?

Io sono divenuto un “ultimo” sostanzialmente perché non ce la faccio a stare al passo con i ritmi frenetici, vorticosi, divoranti e disumanizzanti della civiltà odierna; di cui continuiamo ad avallare l’esistenza, mentre essa miete le sue vittime con una tale spietatezza da fare un baffo al peggior serial killer del mondo.

Se hai veramente talento, non vai a strombazzarlo ovunque; lo tieni per te – o lo condividi, ma tu sai di averlo. Quanto più grande e intenso è il desiderio di comunicare il proprio talento e quanto più si grida agli altri la *certezza* di esserne dotati, tanto più piccolo, in realtà, è – e sarà – il proprio io.

Penso di poter considerare un’immensa grazia il fatto di essere rimasto ancora un po’ bambino o fanciullo – in un mondo ingiusto che calpesta con estrema violenza tutto ciò che è delicato e sensibile.

Solo il dolore profondo è la via di accesso ai propri arsenali di delicatezza e tenerezza nascosti sul fondo del mare.

Tutta la cultura *gender* e *woke* di questo primo 21° secolo, soprattutto la *gender*, non è che una risposta “maladattiva”, come si direbbe in psicologia, a un problema di vasta portata: quello dell’accettazione, della comprensione e integrazione dell’omosessualità nella società e nella vita. Detto altrimenti, questa cultura si presenta e si rivela, secondo me, come una reazione – da parte della società odierna – all’atteggiamento di

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

chiusura, stigmatizzazione e condanna nei confronti dell'orientamento LGBT che fino a ieri regnava nella nostra società. A un polo, cioè, fatto di disapprovazione, ostracismo e censura, che era attivo sino a ieri (si pensi alla terribile vicenda di Oscar Wilde risalente appena a poco più di un secolo fa), si risponde ***oggi*** con l'esatto polo opposto: proclamazione di apertura illimitata, massima disinibizione e libertà (tutte apparenti). Ma la risposta data dal nostro tempo a questo grande problema è maladattiva – e non solo perché i frutti che maturavano nel passato continuano a maturare ancora (malesseri nei ragazzini, suicidi ecc.) – ma perché tale risposta non raggiunge l'inconscio – quello proprio collettivo. Dove bisogna scendere per cambiare veramente le cose; è lì, cioè, che bisogna andare a lavorare, in quanto il pregiudizio, il preconcetto e le varie *formae mentis* discriminatorie continuano ad annidarsi e a proliferare lì. Per me è questo l'unico modo per sradicare questi veleni – e una normalizzazione "forzata" non è sufficiente. Il problema principale è che non vedo una cultura ancora consapevole di tutto ciò; questo è il vero problema.

I miei problemi sono anche tuoi – e i tuoi sono anche miei; ancora non lo abbiamo capito del tutto. Noi siamo tutti collegati, interconnessi, ma ad un livello molto profondo. Noi non lo abbiamo ancora compreso, in quanto continuiamo a farci la guerra, a distruggerci; ma, andando avanti di questo passo, qualcosa ce lo farà capire: la sofferenza. Sarà il dolore a farci sperimentare, nella sua brutalità, quanto collegati siamo tutti gli uni agli altri. E attraverso di esso riusciremo a evolvere e a fare quel passo in più in avanti per iniziare non solo a sentire, ma anche a vivere questa profondissima connessione. Anche se dovremo riconoscere, alla fine dei tempi, che quella sofferenza patita sarà stata tutta farina del nostro sacco.

Sono in molti a chiedersi che cosa sta distruggendo la mente dei nostri giovani. A me fanno molta compassione i giovani di oggi, in quanto sono generazioni "apocalittiche". Ma in pochi ancora contemplano l'idea che a sfracellare la mente dei nostri ragazzi siano i *traumi* collettivi non risolti. Purtroppo i giovani, poi, sono visti particolarmente male dal sistema e quindi vengono presi di mira: è sempre colpa loro. I giovani non studiano o non lavorano.. I giovani sono troppo pigri e percepiscono il Reddito di Cittadinanza.. I giovani si sballano troppo.. E intanto nessuno, neanche tra i cosiddetti "filosofi" o sapientoni del panorama culturale attuale, argomenta a fondo la questione; anche su questo tema, infatti, si resta spesso in superficie. Noi siamo una civiltà ***traumatizzata***, che ha subito, cioè, un sacco di traumi che non ha intenzione non dico di superare o affrontare, ma neanche di considerare! Quand'è, ad esempio, che ci decideremo a guardare in faccia il *trauma* che la pandemia, evento catastrofico di recente data, ha inferto al tessuto sociale e ***animico*** della collettività? L'ultimo trauma che abbiamo alle spalle è questo, sia chiaro. Chi ne parla in questi termini? E chi parla di quei traumi storici precedenti addirittura alla pandemia da cui non ci siamo ancora ripresi? – penso al secondo conflitto mondiale, ma anche al fascismo, di cui si continua a parlare ***proprio perché*** è un trauma non elaborato. Siamo una civiltà che *non vuole* (o non può, se si può azzardare anche questa ipotesi – anche se "potere" mi pare strano, considerando i grandi strumenti che, in quanto civiltà ormai psicologizzata, abbiamo a disposizione) guardare in faccia i traumi che l'hanno segnata – e non vuole superarli. E per forza, poi, i giovani ne risentono! E abbiamo la gioventù che ci ritroviamo oggi: devastata e con mille problemi anche psichiatrici!! E c'è pure da meravigliarsene? Chi analizza e sviscera a fondo il tema della civiltà traumatizzata che siamo dal punto di vista del dolore che tali traumi ci hanno procurato? Pochi, secondo me. E allora andiamo pure avanti di questo passo; come accade nella dimensione delle esistenze individuali, una volta accumulatisi traumi su traumi su traumi, la bolla scoppierà. Oltretutto, il trauma, ormai lo sappiamo, è costituito da un evento che lascia in uno stato di ***impotenza*** e in una sensazione di trovarsi "in balia di"; e non è forse questa la perfetta fotografia, per esempio, dello stato attuale dell'Italia? In balia di questa Unione Europea che la comanda e da cui non riesce a liberarsi?

© 2020 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

Sono ancora in una fase di shock, dopo il trauma della rottura del rapporto con Onorina Sanna. Tutto per me è traumatico, tutto è un trauma continuo: le cose e gli eventi mi penetrano dentro fin sotto la pelle come un coltello. Ecco perché *chiedo* la massima gentilezza e delicatezza di approccio con me: non perché io sia "viziato", leziosamente fragile, smorfioso, uggioso o chissà cosa – come la voce del mio stesso "accusatore" interno mi indurrebbe a credere; ma perché tutto mi entra dentro – e mi fa male. Un male da morire.

Se è vero che oggi sono dotato, anche solo in minima parte, di quella qualità che è la delicatezza, non c'è dubbio che quel po' che ne ho sviluppato l'ho sviluppato solo in controtendenza – o, per così dire, come "controreazione" – al clima emotivo di fondo che respiravo attorno a me nella mia infanzia; un clima segnato da ciò che io spesso mi vivevo come un'asprezza e una durezza senza precedenti.

Non ho mai trovato nessuno disposto a "scendere" nel dolore insieme a me: è questo il mio vero dramma.

Una crisi di tipo esistenziale profonda mette in discussione la forma del nostro io; lo scuote, lo prende per i capelli; sbattendolo contro le pareti dell'armadio fino a farglieli cadere tutti – o forse proprio a questo scopo: affinché del nostro capo non resti che un teschio: qualcosa di calvo, asciutto e anche molto sgretolabile. A volte la crisi ti prende quel cranio proprio in mano, impugnandolo forte, e te lo percuote contro la parete del muro affinché vada in frantumi. Quello, proprio quello, è il momento in cui occorre cavalcare l'onda: si ha semplicemente bisogno di una testa nuova – è questo ciò che la crisi ci vuol dire.

Chiedo tutto l'amore di questo universo; e di meno non mi accontento.

Fragilità, fragilità, dove sei? Dove sei finita? Dove ti abbiamo nascosta? Dovremmo erigerti un monumento, invece di espellerti dalla vista! Che razza di società può mai essere una società che abolisce la fragilità dal suo stesso tessuto? Una società come quella che vediamo! Esatto!

Il problema vero di un cosiddetto "malato psichiatrico" non è dato tanto dal problema psichico o psichiatrico in sé; ciò che cronicizza quel determinato problema è l'incapacità, o meglio, l'impossibilità di comunicarlo; di raccontarlo; a qualcuno, poi, che comprenda. Questo sì che lo perpetua.

Noi non sappiamo chi siamo davvero; il nostro io vero non lo conosciamo appieno. Dovremmo solo mantenere salda una consapevolezza della natura misteriosa dell'uomo; l'essere umano è un mistero fatto da infinite possibilità di "essere sé" che non conosce. Immaginiamo, ad esempio, di avere i sensi dilatati e amplificati a dismisura, anzi, all'infinito; Rimbaud, in *Génie*, infatti, scriveva: "Impeto delle nostre facoltà!". Immaginiamo di trovarci con le nostre facoltà visive, uditive, olfattive e intellettive dilatate, portate a un estremo neanche immaginabile per mezzo di un impeto di gioia e passione per la vita. In che modo faremmo esperienza del nostro io? Come lo percepiremmo? Che cosa vedremmo, annuseremmo, ascolteremmo? Meraviglie. Pure meraviglie.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

Non voltarti verso il vuoto / come verso un lago di merda, / e tu, immobile, affidato alla / sua agitata veemenza; va' giù, / permetti alle onde, semmai, / di lambirti – con brio – la pelle, / nella liquida soavità dei flutti; / e tu sveglio, ora arrendevole / alla fluida risacca – più tardi / capitano di turbolente acque.

Talvolta penso che la mia vicenda personale abbia molto a che fare con la rinuncia all'autonomia; ho finito, per così dire, per rinunciare alla mia indipendenza. E penso che la mia esperienza sia molto in sintonia con i tempi che corrono: anche l'Italia lo ha fatto. In tal senso mi considero molto contemporaneo; il collegamento tra microcosmo e macrocosmo trova, cioè, in un uomo come me perfetto compimento. Non ha forse, infatti, anche l'Italia, in questo preciso momento storico, rinunciato, sul piano politico ed economico, alla sua autonomia? Si parla tanto del cosiddetto vincolo esterno, che è il vincolo che ci lega a questa Unione Europea, che decide *tutto* per noi – questo per quanto riguarda il livello "macro" del discorso, cioè la nazione; ma, a un livello micro, il vincolo esterno può essere dato, per esempio, da un'istituzione come la famiglia; che può arrivare ad essere una grande pietra d'intralcio per lo sviluppo dell'autonomia di un figlio. Anche quella, in altri termini, può essere una forma di vincolo esterno, a dispetto di questa eccessiva sacralizzazione della famiglia che abbiamo vissuto nei secoli. E che lavoro duro che è emanciparsene!

Quando hai sopportato troppo dolore nella vita, viene un momento in cui o crolli psichicamente oppure ti si presenta una malattia, magari anche grave; quella malattia esprime precisamente tutto lo stress e il dolore accumulato che, uscendo, vuole andarsene; lo *ex-prime*, da *ex-premere* in latino, cioè lo "spinge fuori", letteralmente; e il corpo se ne libera, poiché in realtà desiderava liberarsene da tempo; quello è il punto in cui, anche se subentra la morte, si muore in pace. Poiché la malattia ha svolto il suo compito: ha spazzato via il dolore incamerato.

Mi dicevano, quando ero bambino: "Zitto.. Non fare rumore.. Non dare fastidio.. Non fare chiasso.. Sii invisibile.. Non esistere"; finché la mia voglia di esistere compressa non è esplosa – in tutta la sua immensa e splendente prepotenza. Ecco cos'è che mi è accaduto.

Ho trascorso un'intera giornata a piangere; da tempo trattenevo tutto e sono letteralmente crollato. Ma mentre crollavo, mentre riemergevano tagli di ortiche profonde e lancinanti, una vecchia Lamia che mi opprimeva il cuore perdeva peso ridimensionandosi; sentivo che il Moloch di ghiaccio si assottigliava, lasciando spazio a un alone di aria pura. Dove respiravo e tremavo, quasi, di gioia. Interessante è stato riosservare stamattina il fazzoletto su cui avevo versato quelle lacrime: visto controluce, era pieno come di piccoli frammenti di strass; sali cristallizzati luccicanti. Che sia proprio questo ciò che emerge dal pianto? Una miniera, cioè, di diamanti? Io credo proprio di sì.

I pazzi possono essere molto creativi, quando sono creativi – perché anch'essi, come ogni altro essere umano, possono attraversare fasi di non creatività. Ma quando sono creativi, possono lasciare qualcosa di veramente bello alla terra. D'altronde, non è forse questo ciò che oggi più ci manca: la bellezza? D'altra parte, le persone cosiddette "normali", prendiamo ad esempio Mario Draghi o la von der Leyen, lasciano qualcosa di bello alla terra? Certo, sono persone considerate normali; hanno un lavoro, molto ma molto ben retribuito, un'immagine sociale elevata, un buon funzionamento. Ma lasciano qualcosa di bello alla terra? Con i loro appelli al riarmo, alla guerra ecc.? È senz'altro vero – come mi si potrebbe dire – che avranno / si

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

guadagneranno o si sono già guadagnati una nomea; che il loro nome entrerà nella storia ecc. Ma anche Hitler o Mussolini sono entrati nella storia. Eppure, hanno lasciato qualcosa di ***bello*** alla terra? Oggi dovremmo tornare a porci queste domande semplici, invece di farneticare tanto su cose superiori a noi – e di cui noi ci consideriamo gli artefici.

Un paese, come l'Italia, dove le leggi a favore e a tutela degli animali superano in numero quelle a tutela dell'essere umano, deve avere molti – ma molti – problemi.

Un mondo, come quello che abbiamo creato, popolato da così tante persone, dove tuttavia la solitudine rappresenta una piaga sociale che è addirittura in costante aumento, deve essere profondamente malato; e presentare difficoltà grandi – di logica elementare, proprio.

Anni fa scrissi un testo intitolato *La poltrona*, osservando a fondo – e con uno sguardo diverso da quello ordinario che tutti noi abbiamo – quest'oggetto regalatomi dai miei, molto bello ed elegante, che si trova oggi in camera mia ma che, quando ero piccolo, apparteneva alla camera matrimoniale dei miei genitori. Oltre ad essere un pezzo d'epoca, ben fatto a livello estetico, per me è anche altro; ma quest'altro si rivela solo tramite l'adozione di uno sguardo diverso. L'osservazione che ne feci mi smosse dentro un sacco di emozioni; e ne ho dedotto che anche oggetti semplici come una mela, una caramella poggiate sul tavolo, o un tappeto nel bagno, possono apparire doni o comunque entità che ci parlano, se guardati con un altro occhio. Come ci ricorda Maria Luisa Spaziani, *non sono inerti gli oggetti, le cose. Hanno nervi sensibili, sottratti alle leggi del tempo e dello spazio. E se amiamo prolungano i nostri*.

Mi sono visto anch'io allo specchio, come molti altri umani; e vi ho visto un tiranno spietato, macchiato di vizi e quant'altro, in stile Dorian Gray. Poi, la vita mi ha condotto nel gorgo, in quel luogo abissale da cui fuggivo sempre pur di non vedere cosa nascondesse; ne sono rimasto fulminato, in uno sfogliarmi di cui ancora porto le cicatrici – sulla carne. Ma ad oggi qualcosa in me canta e benedice quel periodo: Sì, sono stati veramente anni d'Oro! E chissà che cosa mi aspetta adesso. Ma sono fiducioso che il Signore asciugherà ogni lacrima dal volto, come cantano i salmi e Isaia.

Quell'energia ad altissimo voltaggio che è lo Spirito io la sento riversarsi in me quando mi coglie un pianto, anche molto breve, che mi riconnette al mio corpo. L'acqua che sgorga dagli occhi diventa allora uno scroscio di perle preziose. È lì che comincia la mia "ribellione". Non solo nella mia scelta consapevole di rendermi invisibile nella vita ordinaria, dirimpetto a un mondo che punta tutto sui riflettori e sull'immagine. Ma anche nel percepire che in quel luogo vibrazionale, tutto fatto di silenzio, io posso sentirmi ed essere finalmente a casa. Fin da piccolo sentivo così; ricordo, a tal proposito, che mia nonna paterna soleva chiedermi: "Ma che fai? Fissi il pavimento?", quando a volte mi estraniavo abbassando lo sguardo a terra. No, guardavo il vuoto; perché è lì che mi sento fiorire. In un nulla che è glaciale solo in apparenza, ma che è colmo di vita e di vitalità.

©2020 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

“Sono riuscito a dare forma a quest’anima in perenne fibrillazione e in spasmodica tensione verso il Tutto che mi ritrovo, che brucia di via, di una vita palpitante che così spesso non so esprimere? Sono riuscito a far fuoriuscire la lava della vitalità che mi ribolle dentro dandomi un tormento assurdo perché non riesce a riversarsi all’esterno tanto quanto vorrebbe? Sono riuscito a vivere all’ennesima potenza, esprimendo al massimo me stesso per essere felice, più felice, anche solo di un frammento?”. Queste sono le domande che mi scottano dentro e che io mi farei con la massima serietà e onestà possibili, immaginando di dovermene andare domani.

Le forze creative sono come la terra e la natura: hanno bisogno delle stagioni. C’è il tempo del riposo, c’è il tempo della (ri)fioritura, c’è quello della fruttificazione.

Siamo tutti uno stupendo mosaico di storie che s’intersecano, perle intrecciate l’una all’altra che nessuno apprezza.

Talvolta penso che non sia affatto un caso che i miei trentatré anni di età, l’età alla quale il Cristo è stato crocifisso, siano coincisi con il cuore di quel periodo che ho trascorso in comunità; trovo la sincronicità tra la discesa agli Inferi di Gesù e il confronto con le mie profondità a cui in quegli anni sono stato costretto di un fascino notevole. Chissà, forse anch’io ero destinato a scendere nel mio inferno personale.

La poesia e la matematica hanno in comune molto più di quanto si possa immaginare; e non solo per una questione riguardante la metrica. Ma anche perché la poesia spinge, o meglio, sospinge verso l’eterno, verso l’infinito; e non è l’infinito forse un orizzonte contemplato dalla matematica? Basti pensare al simbolo dell’8 rovesciato o al pi greco!

Intrattengo lunghissimi dialoghi con me stesso, fingendomi di parlare con un amico immaginario. Ma sono solo. Chissà se dall’aldilà qualche anima mi ascolta – e nel silenzio interloquisce con me.

Chi mai raccoglierà le briciole della nostra intima e personale storia? Riusciremo a vederle brillare come piccole palle di neve alla luce del sole? Frammenti d’argento che nessuna forma di male potrà più rubarci o assoggettare a sé?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Se la normalità è quella che sperimentiamo in individui come quelli che al momento stanno al potere e regnano su di noi, allora bisognerebbe offrire subito qualche ministero ai pazzi. Poiché sarebbero in grado di governare meglio.

A chi mai un giorno dovesse muovermi la critica che i testi poetici da me scritti sono troppo surrealisti o ricchi di immagini surrealiste, io risponderei che non ha capito proprio niente. Non ho mai scritto in uno stato di dormiveglia o semi-conscio; ero sempre molto lucido e vigile durante l’atto della scrittura; mi

lasciavo semplicemente “pervadere” da uno sguardo più elevato e trasfigurante; osservavo, cioè, e percepivo la realtà in modo diverso dal nostro io ordinario. Poi, magari, quella stessa luce si dissolveva; ma era molto attiva durante il mio processo creativo. Ecco che cos’è ciò che ho scritto: un tentativo di riprodurre la realtà vista da uno sguardo un po’ più purificato dall’ego.

Meglio rendersi invisibili di fronte alla tentazione di acquisire fama e notorietà. Questo mondo, infatti, si fonda e punta interamente sui riflettori, sulla vanità, sull’immagine, e cioè sull’apparenza. Il mondo artistico degli ultimi decenni, ad esempio, è pieno zeppo di anime, uomini e donne, che hanno abboccato all’esca luccicante e prelibata del successo. Ma che fine hanno fatto, talvolta? Si sono suicidati; a causa di una pressione mediatica che non sono riusciti più a sostenere. Basti pensare a Marilyn Monroe, più tardi a Britney Spears o, ancor più, ad Avicii, di recente. Questo, d’altronde, è un elemento di discrimine tra molti suicidi avvenuti il secolo scorso in campo artistico: ancora scrittrici come Virginia Woolf o Sylvia Plath si sono fatte fuori non per una vita di successo che non riuscivano più a sopportare, ma per un profondo malessere esistenziale che è poi da iscriversi nella dinamica del processo iniziatico planetario in atto da secoli. Già a partire dagli anni ’70, con tanto di denuncia del fenomeno da parte di grandi come P. P. Pasolini, si andava delineando la tendenza che si è totalmente affermata oggi: il diktat della visibilità come unica fonte di senso dell’arte. Ma che noia avere sempre il fiato sul collo da parte di case editrici – se si è scrittori – o di musei d’arte, se si dipinge! Volete mettere la bellezza di non essere nessuno, ignoti, e potersi così sbizzarrire, preservando oltretutto margini immensi di ***libertà*** (quella vera)? Lì si è veramente colmi, anzi, traboccanti; nel niente. In un’apparente “povertà” assoluta, lontano dalle luci della ribalta. Anche perché, lo sappiamo: gli invisibili possono rivoluzionare mondi. Da notare, infine, la differenza sostanziale tra epoche come quella di Rimbaud e la nostra: quando Rimbaud scrisse a Verlaine, che era davvero un grande poeta noto, inviandogli alcune sue poesie, Verlaine gli rispose subito invitandolo da lui; oggi, quando si scrive a qualcuno di conosciuto, come ho tentato di fare io col poeta Silvio Raffo, ricevi consigli per l’acquisto di testi ***suoi*** (all’epoca si invitava; oggi ci si auto-promuove). Che orrore. Il vero potere dell’arte consiste nella propria indisponibilità a vendersi. Ed io me ne guardo bene dal consegnare i miei scritti, frutto di dolori estremi e di follia, alla diabolica macchina della cosiddetta “industria culturale” odierna, permettendo magari ad altri di far profitto o speculare su ciò che è stato il terribile parto di un senso di nullità che mi trascino dentro sin da quando ero bambino e che mi divora costantemente. Per me significherebbe dare in pasto a queste strutture la mia anima. Invece i miei scritti ne sono l’espressione più distillata, ossia quella di quell’anima che non si è mai sentita vista a 360° in questa vita terrena; la prova che io ho dato a me stesso della mia stessa esistenza e del fatto che “ci sono stato” e sono stato vivo.

Preferisco scrivere in modo imperfetto piuttosto che il contrario. La perfezione nella scrittura appartiene oggi all’intelligenza artificiale, che è come una Barbie: vibrante, impeccabile a livello estetico, ma glaciale, in quanto incapace di sentire. L’imperfezione è cifra di un’anima che sente (ancora). È nella mancanza e nella pecca che s’innesta il bagliore di qualcos’altro; che può risaltare agli occhi altrui.

Viviamo nella dittatura dell’immagine, alla quale abbiamo eretto un monumento divino; e qualunque cosa vada contro, intacchi o cerchi di contraddirne il dominio, verrà censurato, ostracizzato o silenziato. Questa logica non risparmia neanche i meccanismi più occulti del movimento *Darsi Pace* – ed è qualcosa che io trovo terribilmente triste: non solo ho assistito a scene in cui, sul blog, vari interventi di un praticante che esprimeva una propria opinione venivano sistematicamente cancellati, ma anche sul web sono pubblicamente

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

rinvenibili scambi di interventi in cui Marco Guzzi decideva di non ammettere più commenti che attaccassero la metodologia di *Darsi Pace*. Tutto ciò mi genera una rabbia allucinante.

Noto che sui social non si fa che parlare della psicologa e criminologa Roberta Bruzzone, per la quale io nutro stima e ammirazione. Pur tuttavia trovo che l'errore madornale che la Bruzzone ha commesso sia stato quello di aver abboccato all'esca fluorescente dei riflettori di questo mondo, consegnandosi a immagine, fama e notorietà mondane. Tant'è che ormai è conosciuta ovunque. Sinceramente poi non so se questa scelta sia un qualcosa a cui lei abbia aderito volontariamente, cioè con cognizione di causa, o meno; ma di fatto penso che si sia corrotta.

I riflettori della vita oggi sono puntati tutti dritti sul professionismo, cui abbiamo eretto un vero e proprio altare. Nessuno dice con chiarezza che ciò che si chiama professionismo in realtà è stupidità, imbecillità. Sì: sono davvero pochi i "professionisti" che sondano sé stessi e conoscono i propri buchi e baratri. Ma di che cosa stiamo parlando? Va' giù, civiltà, affonda.

Alle volte, in preda al pianto silenzioso, vorrei mettermi a gridare che in quel momento in cui mi abbandono alle mie stesse profondità, *niente mi contiene più*: posso esondare, non ho più bisogno di trattenere; posso lasciar fluire questo rivo di scarti e di "schifo" che ho incamerato troppo a lungo (dolori estremi, ansie, rabbie), come mi è stato insegnato a fare. Quel flusso di rifiuti miei (e di "esalazioni"), che nessun essere umano né il mondo vogliono, posso abbracciarlo io e constatare che non mi uccide. Non mi fa fuori, anzi: là in fondo c'è un profluvio di bellezza e dolcezza innominabile. E *mi sformo al sole*.

© 2026 Simone Campagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

* I pensieri che vanno dal primo (*La mia personalità borderline è ciò che mi ha sempre consentito…*) a quello a pag. 6 (*Alla base dell'atto procreativo, considerato almeno nelle società occidentali…*) sono stati tutti scritti **nel 2015 → dal 2015** sino al mio ingresso in **comunità** avvenuto il 04/01/2016.

** I pensieri a pag. 6, quelli che iniziano con *Quando Venere avrà terminato il giro…* e *Il vento dell'amore crescerà dentro di me…* risalgono al periodo che ho trascorso in comunità (**04/01/2016 – 02/01/2018**) → Solo questi due pensieri risalgono a quei due anni. Tutti gli altri pensieri a seguire sono stati concepiti **in seguito** – ad eccezione di un paio; e se ne può trovare testimonianza nei miei taccuini.

*** I due pensieri a pag. 7 che iniziano con *Vivo l'inverno dei miei sensi…* e *Verrà un giorno in cui guarderemo sotto la superficie del mare…* non risalgono agli anni successivi al 2018, ma furono concepiti nel lontano **dicembre 2010**, quando, durante la prima profonda depressione di cui soffrii all'epoca, ricevetti queste parole inaspettate da una fonte (o da un luogo) per me insolito, ossia dal **Sé universale**.